Dannion Brinkley
Con Paul Perry

RITORNO DALL'ALDILÀ

"Dannion Brinkley ha vissuto l'esperienza di morte apparente più sorprendente del ventesimo secolo. Credo si possa affermare senza ombra di dubbio che questo libro ha determinato i maggiori cambiamenti nell'atteggiamento delle persone nei confronti della vita e della morte. Negli anni, ne ho avuto conferma grazie all'incontro con migliaia di persone che mi hanno raccontato dell'effetto portentoso che le rivelazioni di Brinkley hanno esercitato sulle loro vite."
— Raymond Moody, M.D.

Nel 1975 Dannion Brinkley fu colpito a morte da un fulmine e quando si risvegliò 28 minuti dopo nella camera mortuaria, niente era più lo stesso.

Durante quei 28 minuti aveva penetrato il confine tra la vita e la morte, si era trovato al cospetto di 13 angeli che gli avevano svelato 117 rivelazioni sul futuro. Negli anni seguenti, 100 di queste anticipazioni si sono avverate.

E in *Ritorno dall'Aldilà*, Dannion Brinkley condivide il racconto della sua formidabile esperienza, rivelando le verità occulte sulla vita dopo la morte, da intendere come linee guida per vivere la vita oggi.

***Dannion Brinkley** con i suoi libri e seminari ha cambiato la coscienza di molti. Colpito da un fulmine nel 1975 e protagonista di alcune esperienze di morte apparente, racconta ciò che ha visto nell'Aldilà e i poteri di cui è venuto in possesso grazie al suo breve permanere tra i due mondi, prima di ritornare alla vita.*
***Paul Perry** è un documentarista autore di best seller.*

ISBN 978-88-6386-101-3

€ 13,50

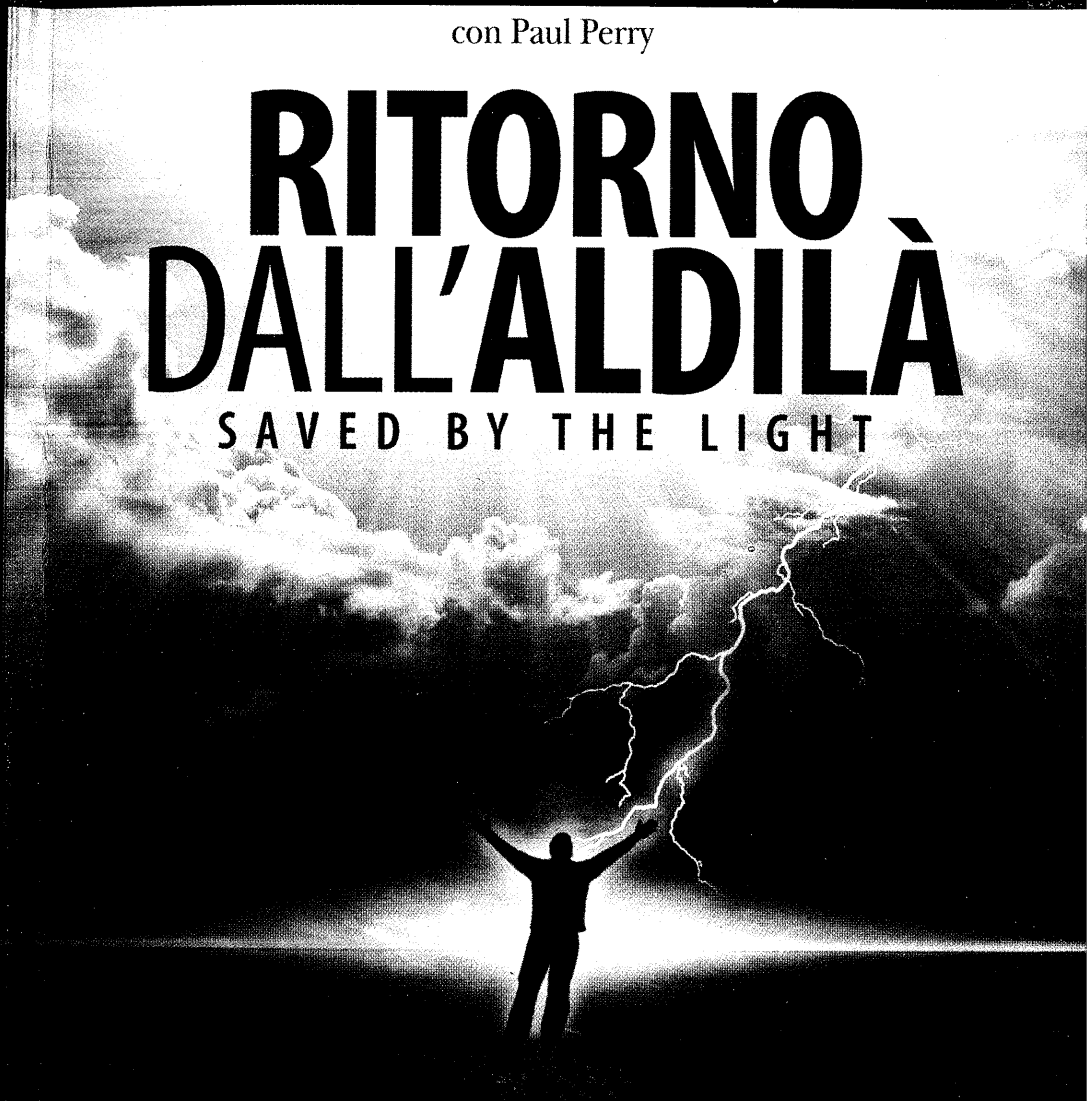
www.MyLifeTV.it - www.MyLifeRadio.it

Dannion Brinkley RITORNO DALL'ALDILÀ Edizioni MyLife

Dannion Brinkley
con Paul Perry

RITORNO DALL'ALDILÀ

SAVED BY THE LIGHT



LA **VERA STORIA** DI UN **UOMO MORTO DUE VOLTE**
E DELLE **GRANDI RIVELAZIONI** CHE HA RICEVUTO

Edizioni **MyLife**

VISIT…

Edizioni My Life rispetta l'ambiente!

Gentile lettore,

ti farà piacere sapere che questo libro è stato realizzato
nel pieno rispetto delle norme ambientali.

My Life usa, infatti, carta Certificata fabbricata con meno del 10% di pasta di legno,
completamente priva di ogni elemento di tossicità e riciclabile al 100%.

Inoltre le foreste da cui viene ricavata la carta con cui questo libro
è stampato sono continuamente rinnovate, il che vuol dire
che per ogni albero abbattuto uno nuovo viene piantato.

... per la tua crescita personale
... nel pieno rispetto dell'ambiente!

Dannion Brinkley
In collaborazione con Paul Perry

RITORNO DALL'ALDILÀ

SAVED BY THE LIGHT

LA VERA STORIA DI UN UOMO MORTO DUE VOLTE
E DELLE GRANDI RIVELAZIONI CHE HA RICEVUTO

EdizioniMyLife

Questo libro è stato pubblicato nel 1996
da Sperling & Kupfer con il titolo Salvato dalla Luce.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta tramite alcun procedimento meccanico, fotografico o elettronico, o sotto forma di registrazione fonografica; né può essere immagazzinato in un sistema di reperimento dati, trasmesso, o altrimenti essere copiato per uso pubblico o privato, escluso l'"uso corretto" per brevi citazioni in articoli e riviste, senza previa autorizzazione scritta dell'editore.

Titolo originale: *Saved by the Light: the true story of a man who died twice and the profound revelations he received.*
Copyright 2008 di Dannion Brinkley e Paul Perry.
HarperCollins Publishers

È riconosciuto all'autore il diritto della paternità dell'opera.

Traduzione: Anna Sangalli
Editing: Katia Prando
Copertina e Impaginazione: Matteo Venturi
Stampa: Fotolito Graphicolor snc Città di Castello (PG)

I Edizione: Novembre 2010

© 2010 Edizioni My Life
www.edizionimylife.it
Via Garibaldi, 77
47853 Coriano di Rimini
ISBN 978-88-6386-101-3

Questo libro è dedicato ai medici, agli infermieri
e ai volontari che lavorano con devozione
negli ospedali per malati terminali.

È dedicato anche alla mia famiglia, i Brinkley,
e in modo speciale al dottor Raymond Moody.

Indice

Prefazione alla Nuova Edizione
di Paul Perry 9
Introduzione
di Raymond Moody, M. D. 29

UNO La Prima Volta che Sono Morto . . . 33
DUE Il Tunnel per l'Eternità 39
TRE "È morto" 55
QUATTRO La Città di Cristallo 57
CINQUE Le Scatole della Conoscenza 61
SEI Il Ritorno 85
SETTE A Casa. 95
OTTO Un'Unica Buona Qualità. 105
NOVE Una Nuova Prospettiva di Vita . . . 117
DIECI La Mia Specie 127
UNDICI Poteri Speciali 149
DODICI Ricostruzione 165
TREDICI Arresto Cardiaco 177
QUATTORDICI La Seconda Volta che Sono Morto. 189
QUINDICI Continua. 201

Prefazione

Durante l'estate del 1992, spinto dal bisogno di capire cosa ci succede quando moriamo, mi proposi di trovare una persona che si fosse addentrata in profondità nel regno della morte e che fosse tornata a raccontarlo. Tra queste persone, conosciute come coloro che hanno fatto "esperienze di premorte", cominciai a cercare la migliore, quella che avrebbe potuto raccontare maggiormente come è la vita nell'aldilà.

La mia ricerca partì da Raymond Moody, il Direttore Generale, Il Filosofo, il padre indiscusso degli studi sulla premorte. Da giovane studente in medicina, il dottor Moody si incuriosì sulla vita dopo la morte dopo aver sentito la storia del dottor George Ritchie. Nel 1946 Ritchie "morì" di polmonite in un ospedale militare in Texas. Mentre i medici lo coprivano con un lenzuolo e lo preparavano per l'obitorio, Ritchie sostiene di avere fatto un viaggio extracorporeo attraverso il paese, oltrepassando in volo – e addirittura trapassando - numerosi punti di riferimento che fu poi in grado di identificare. Alla fine Ritchie rientrò nel proprio corpo in un batter di ciglia. Moody sentì Ritchie raccontare questa storia durante una lezione di filosofia, e ne fu rapito. Si mise a raccogliere storie simili relative a esperienze di premorte,

che poi trasformò abilmente in un libro penetrante e filosofico intitolato *Life After Life*.

Scrissi un libro insieme a Moody, intitolato *The Light Beyond*, e grazie al lavoro svolto con questo brillante medico rimasi sempre più affascinato dall'argomento delle esperienze di premorte. Scherzavo dicendo che la mia vita era profondamente intrisa di morte, e così era. Ma volevo approfondire ulteriormente l'argomento – per capire cosa significasse realmente morire e tornare alla vita. Decisi che il modo migliore per incrementare la comprensione di questa materia era quello di focalizzarmi sulla storia di una singola persona – su un'unica grandiosa esperienza di premorte.

"Raymond, ho bisogno di aiuto", dissi, andando a far visita al buon dottore e alla sua meravigliosa casa ricavata da un mulino a Oxford, in Alabama. "Ho bisogno di trovare il migliore episodio di premorte di cui tu sia mai venuto a conoscenza."

Disponibile come sempre, Moody iniziò a raccontare i suoi pezzi migliori. Mi raccontò alcune affascinanti storie di diverse persone che morirono e che visitarono l'aldilà, finché non mi parlò di quella di Dannion Brinkley.

La storia di premorte di Brinkley era la migliore che avesse mai sentito, disse Moody. Le mie orecchie si drizzarono all'istante. I due si erano incontrati in un college vicino ad Aiken, nella Carolina del Sud, dove Moody si era recato per parlare della propria ricerca sulla premorte. Brinkley aveva raccontato a Moody la propria storia: era stato colpito da un fulmine mentre parlava al telefono. Una scarica lo aveva colpito dietro l'orecchio e aveva attraversato il suo corpo con una potenza tale da far fondere i chiodi delle suole con quelli delle assi del pavimento. Era stato sbalzato in

aria ed era atterrato sul letto, che per la violenza dell'urto era crollato a terra. Mentre la squadra d'emergenza di paramedici soccorreva il suo corpo, Brinkley aveva intrapreso un lungo e intricato viaggio nell'aldilà. Vide la propria vita passargli davanti, fu spettatore di ogni sua azione, sia buona che cattiva, sperimentandone anche le conseguenze. Per esempio, sentì il dolore causato da un proiettile che aveva sparato durante un combattimento di guerra nel momento in cui penetrava nel corpo di un nemico che era stato mandato a eliminare. Poi vide l'effetto che quella morte ebbe sulla famiglia di quell'uomo e sentì l'angoscia della moglie. C'erano numerosi altri esempi di episodi della sua vita che Brinkley rivisse, ognuno più affascinante dell'altro.

Poi la storia prese una piega davvero stupefacente. Appena Brinkley fu dichiarato morto dai medici e il suo corpo posto su una barella diretta all'obitorio, gli fu mostrato il futuro da una schiera di esseri angelici. Uno ad uno si avvicinarono con delle scatole, e le aprirono per mostrare misteriose visioni di ciò che sarebbe accaduto nei decenni successivi. Non vi guasterò la lettura dei dettagli spiegati più avanti nel libro, descrivendo qui ciò che fu prospettato a Brinkley. Vi dirò solo che Moody rimase sbalordito e turbato per la precisione delle informazioni che furono presentate all'uomo che, in quel momento, giaceva sotto un lenzuolo bianco ed era stato dichiarato morto dai medici che si erano occupati di lui.

Moody mi raccontò molto di più della vita di Brinkley quella sera. Brinkley era stato coinvolto in operazioni segrete del governo statunitense; disse a Moody che aveva lavorato come imprenditore per l'esercito, ma non intendeva dire che si era dedicato alla costruzione di case. Ma ora, dopo la sua espe-

rienza di morte, Brinkley era un uomo cambiato. Sentiva nel profondo della propria anima di dover fare del bene sulla terra. Ma era anche molto combattuto. Aveva vissuto una vita tanto violenta che neanche l'incontro con una moltitudine di angeli aveva potuto scacciare i suoi demoni.

Io fui completamente assorbito dalla sua storia e volevo sentire ogni minimo dettaglio. Dissi a Moody che ero impaziente di incontrare Dannion Brinkley.

Ciò che accadde poi fu una delle molte strane coincidenze che si verificarono durante la mia relazione con Brinkley. Non passarono dieci minuti che un'auto, macinando la ghiaia percorse il vialetto di Moody e un personaggio dall'aspetto rude sbucò dal lato del guidatore. Sembrava un incrocio tra un Elvis biondo e Neal Cassady, l'autista innaturalmente filiforme di *On the Road* di Jack Keruac. Si precipitò in casa senza neanche bussare e iniziò a gridare con tutto il fiato: "CIAO RAYMOND, SONO A CASA!!".

Afferrò Moody come un orso e lo strinse fino a togliergli il fiato. Io lo scrutai più velocemente che potei. Che aspetto che aveva. Aveva il fisico di un giocatore di football della linea di difesa, ricurvo e ossuto, con un paio di graffi sulle braccia a dare l'idea che fosse appena stato sul campo da gioco. Indossava un paio di occhiali che faceva sembrare i suoi occhi più grandi di quanto fossero, e quando si girò a guardarmi fu come se un animale della giungla mi stesse puntando. Non c'erano sul suo corpo cicatrici visibili lasciate dal fulmine che l'aveva colpito. Ma osservandolo, potevo dire con certezza che gli era successo qualcosa.

"Chi diavolo sei tu?" urlò, avvicinandosi a me. Non sapevo con certezza se aveva intenzione di stringermi la mano

o spezzarmela, ero incerto se scappare o tendere la mano. Fortunatamente, Moody si intromise e ci presentò.

Tremai di paura ed eccitazione quando strinsi la mano di Brinkley e non smisi di tremare per tutta la notte. Andammo a cena al Red Lobster, dove Brinkley minacciò di darmi una bella "manica di botte" se non fossi rimasto zitto ad ascoltare le sue storie sulle schiere di angeli che lo aiutarono a "vedere il futuro" quando morì.

Moody capì dalla mia espressione preoccupata che ero un po'confuso. Quando Brinkley si girò a parlare con la cameriera, Moody mi diede una pacca sulla spalla. "Non gli piacciono molto gli sconosciuti", disse. "Cerca di tranquillizzarti. Si abituerà a te."

Ci volle un po'di tempo, ma Moody aveva ragione. Il giorno successivo Brinkley si calmò considerevolmente. Iniziò a raccontarmi della sua vita *prima* della esperienza di premorte, e delle azioni violente nelle quali era stato coinvolto in qualità di "appaltatore straniero" per il governo statunitense. Dopo essere stato colpito dal fulmine che quasi lo uccise al suo ritorno da una missione straniera, Brinkley non poteva più "sbrigare affari"per il governo. Per usare la sua espressione, era stato "quasi" completamente cambiato dalla "telefonata di Dio".

Era il "quasi" a risultare difficile per Brinkley. In termini semplici, lui era stato un *cattivo* uomo prima della sua telefonata "di Dio". Successivamente, però, l'incursione nella morte e il suo vivido e singolare viaggio nell'aldilà spinsero Brinkley ad essere un uomo molto *buono*. Ne risultò una battaglia tra le due parti della sua psiche. Bene e male, yin e yang, Satana e Dio – si trattò della classica battaglia che molti di noi combattono quotidianamente,

ma credo che a Brinkley richiedesse più fatica, dato quello che aveva visto e fatto.

"È piuttosto difficile capire chi ero e che cosa avrei dovuto fare dopo avere ricevuto la telefonata di Dio" disse Brinkley. "So solo che sono un uomo diverso e sarò sempre più diverso con l'avanzare della vita."

E poi accadde qualcosa di assolutamente stupefacente. Brinkley iniziò a leggere la mia mente. La lettura dei miei pensieri fu tenue all'inizio. Mi parlò di qualcosa che avevo in mente – certe preoccupazioni che riguardavano un libro che stavo scrivendo con Moody, o pensieri più profondi sulla malattia di mia madre o su mia moglie e i miei figli. In qualche modo, lui li colse nel momento esatto in cui i pensieri si presentavano, come se li avesse uditi e stesse rispondendo a una conversazione che conducevamo, senza che io muovessi le labbra.

Dopo che l'episodio si ripeté più volte, gli chiesi come ci riuscisse.

"È stato dopo quell'esperienza", disse, " Scoprii di riuscire a vedere le vite e sentire i pensieri delle persone che toccavo."

E quando disse "vedere le vite" intendeva proprio quello. Scoprii che era vero quando, al mio terzo giorno da Moody, Brinkley decise di dimostrarmi la portata delle sue capacità psichiche. Ci sedemmo nell'ufficio di Moody al primo piano e Brinkley cominciò a parlare piuttosto naturalmente e in modo disinvolto dei dettagli più intimi della mia vita. Ho passato un considerevole lasso di tempo della mia vita con dei sensitivi e con persone che pensano di esserlo, e ho scoperto che il migliore modo per scoprire se sono degli impostori è quello di rispondere loro il meno possibile. Se non si mostrano reazioni

emotive a quello che dicono, e se si risponde solo ad alcune o a nessuna delle loro domande, se non si dà loro alcun riscontro, anche i migliori impostori crollano.

Non mostrai alcuna emozione mentre Brinkley andava avanti a parlare della mia vita. Per quello che posso ricordare, non pronunciai più di cinque o dieci parole durante l'ora in cui Brinkley parlò di me raccontando cose che non avrebbe in nessun modo potuto sapere. Dentro di me, comunque, il mio cuore batteva forte e la mia mente correva veloce perché mi rendevo conto che stava accadendo qualcosa di veramente inconsueto. Ricordavo ogni informazione che avevo appreso sulle esperienze di premorte, in modo particolare ricordavo le ricerche che dimostravano che le persone che avevano fatto esperienze di premorte avevano un numero notevolmente maggiore di esperienze paranormali, e che tali persone potevano restare profondamente cambiate dall'esperienza, al punto da arrovellarsi sulla loro vera identità per anni a venire. Brinkley incarnava tutte queste caratteristiche. Iniziai a chiedermi: era Brinkley il soggetto che stavo cercando per il mio libro? La sua storia era avvincente e autentica al punto che i lettori sarebbero riusciti a vedere sia nel bene che nel male l'evento che sconvolge la vita conosciuto come esperienza di premorte? Era lui ad avere avuto la migliore esperienza di premorte in circolazione?

Mi ponevo queste domande, mentre Brinkley continuava a snocciolare i dettagli della mia vita. Decisi di aspettare il giorno successivo prima di prendere una decisione su di lui. Il mio agente Nat Sobel e la mia editrice Diane Reverand erano in volo da New York per un incontro con Moody e me riguardo al nostro prossimo libro. Entrambi sapevano che

io ero interessato ad approfondire i misteri delle esperienze di premorte attraverso l'esperienza di una singola persona. Avrei aspettato che incontrassero Brinkley prima di chiedere loro se condividevano l'opinione che fosse lui la persona giusta per tale indagine.

Il giorno dopo, quando Nat e Diane arrivarono, raccontai poco di Brinkley. Non erano venuti a cercare materiale per il libro ad ogni modo, ma per discutere del libro al quale Moody e io stavamo lavorando in quel periodo. In quella situazione, Brinkley era una sorta di quinta ruota nel discorso, un estraneo al tavolo di discussione, per giunta piuttosto rumoroso. Dopo un po' di tempo, Nat chiese un'interruzione e mi invitò ad accompagnarlo fuori.

"Chi è quel tizio?" chiese, con una leggera irritazione.

Raccontai a Nat la storia di Brinkley così come la conoscevo io. Mi accorsi che lui era meno colpito di me.

"Spero solo che si allontani per un po', così possiamo parlare", disse.

Quando tornammo dentro, Diane e Brinkley se ne erano andati.

"Dov'è Diane?" chiese Nat.

"Di sopra con Dannion nel mio ufficio", disse Moody. "Lui ha detto che vuole farle una *lettura*."

Nat scosse il capo e si sedette su un divano nel soggiorno. Sbuffò di rabbia quando seppe che Brinkley stava leggendo Diane impedendole di partecipare al nostro incontro per il libro.

"Cosa fa quando legge qualcuno?".

"Dunque" disse Moody, facendo sentire il suo delizioso accento del sud, "si tratta di quando qualcuno che abbia poteri paranormali te ne dà prova raccontandoti particolari sulla tua vita che non potrebbe sapere, se non attraverso l'uso di poteri soprannaturali."

"Quanto tempo ci vuole?" chiese.

"Circa un'ora", rispose Moody. "Forse di più, se è uno bravo."

Nat scosse la testa. Novanta minuti dopo, Diane scese dalle scale.

"Incredibile" disse sorridendo. Nel suo compassato modo di raccontare, Diane descrisse come Brinkley l'avesse "letta", iniziando con una generica chiacchierata che poi gradualmente oltrepassò una sorta di soglia entrando nella sfera di informazioni che lei non gli aveva mai rivelato. Poi tutto ad un tratto lui era nella sua testa e parlava di persone e di vicende della sua vita che erano troppo personali per essere riferite in mezzo a degli estranei, perché tali eravamo considerati noi ora, dopo il suo intimo incontro con Brinkley. Poi, raccontò Diane, lui fece qualcosa che davvero la sconvolse. Senza neanche toccare la sua valigetta, le disse cosa conteneva il suo borsellino. Mentre lei se ne stava lì seduta a bocca aperta, lui fece scorrere le diverse cartelle, dicendo che cosa contenesse ognuna. Le informazioni erano precise e dettagliate, disse lei con una punta di paura e stupore nella voce.

"Devi permettergli di leggere anche te" disse a Nat, nel suo modo convincente. "È stato incredibile."

Ormai, Nat era l'unico scettico rimasto nella stanza. Disse che avrebbe permesso a Brinkley di leggerlo un giorno o l'altro. Ma con un'altra piccola opera di convincimento da parte di Diane, il giorno fu quello stesso.

Nat andò di sopra e ci rimase per un'ora. Quando tornò giù, lo scetticismo era scomparso dal suo volto.

Senza neanche parlarne, capimmo che nel nostro futuro c'era il libro su Brinkley.

Entro poche settimane avevamo firmato il contratto con l'editore per un libro che intitolammo provvisoriamente *Saved by the Light [Salvato dalla Luce]* e partii per Aiken, nella Carolina del Sud, per convincere Brinkley a collaborare al libro.

Scrivere un libro insieme a qualcuno richiede molto più sforzo di quanto si possa comunemente pensare. Ogni autore ha il proprio metodo per entrare nella testa del soggetto. Il mio metodo è la tecnica della saturazione: cerco di diventare una spugna umana e di assorbire quanto più riesco dai miei soggetti. Riuscire a fare ciò richiede all'autore di dedicare molto tempo al progetto senza lavorare, senza intervistare e neanche parlare del libro al quale si lavora, passando semplicemente del tempo insieme al soggetto.

Così feci con Brinkley e gli chiesi se potevo stare a casa sua invece che in qualche accogliente albergo o bed and breakfast di cui è cosparsa Aiken, la pittoresca cittadina del Sud. Rispose che l'idea non gli piaceva. La sua casa era piccola, disse. Gli dissi che non mi importava. Mi disse di no, e io gli feci ancora più pressione.

"Fammi dormire sul divano", insistei. "Di modo che se ti torna in mente qualcosa durante il sonno, puoi semplicemente alzarti e iniziare a parlarmene."

Brinkley sospirò. In qualche modo la mia insistenza funzionò. Tirò fuori una coperta consunta e un cuscino e il soggiorno fu mio.

Restai per meno di una settimana.

Riguardando i miei appunti di quel primo periodo di saturazione, mi rendo conto di quanto fu duro entrare nella testa di Brinkley. Non solo lui rappresentava un enigma complesso, era anche una delle persone più ricercate della città, e le interruzioni erano costanti.

La gente passava a casa di Brinkley anche solo per vedere come gli andassero le cose. Gli ospiti più interessanti erano quelli che erano stati a loro volta colpiti da un fulmine o che conoscevano qualcuno che lo era stato. Malgrado Aiken sia pianeggiante, la sua casa è situata nel punto più alto della città per cui attira fulmini dirompenti durante i violenti temporali del Sud.

Una sera stavamo seduti sotto il portico quando un uomo che passava sul marciapiede si fermò a parlare.

"Ti ricordi Jim, quello che gestiva il teatro?", chiese a Brinkley.

"Lo conosco bene", disse Brinkley.

"La scorsa settimana se ne stava sulla scala per cambiare l'insegna del teatro ed è stato colpito da un fulmine", disse il passante.

"Sta bene?".

"No, è morto!", disse l'uomo.

Brinkley fece la tipica risata stridula ed eccessivamente allegra che faceva sempre riguardo alla morte di qualcuno.

"Bene, quindi sta bene", disse.

Un'ora dopo quella conversazione, un violento temporale si scatenò e tempestò di fulmini l'intera regione. Il mat-

tino seguente, andammo in una libreria del centro locale e fummo accolti da una cassiera dall'aria intontita con delle linee rosso vivo che si diramavano dal braccio fino al volto.

"Cosa ti è successo, cara?", chiese Brinkley.

"Stavo mettendo i soldi nella cassaforte ieri sera quando il centro è stato colpito da un fulmine", disse. "Avrebbe potuto uccidermi."

Brinkley sogghignò.

In aggiunta a tutte le interruzioni da parte di quella che finii per chiamare la *brigata dei fulmini*, c'era anche la *brigata del futuro*, ovvero tutte quelle persone che volevano essere lette da Brinkley per poter scoprire cosa sarebbe accaduto ai loro matrimoni, ai loro figli, mariti, mogli, affari ecc. Io iniziai a chiamarlo lo "sciamano dei fulmini".

Per esempio, un giorno eravamo seduti su una panchina a parlare della sua storia, quando una donna si avvicinò e disse: "Ho sentito parlare di lei, signor Brinkley." Brinkley strinse cordialmente la mano della signora e scambiò due parole. La signora non sembrava avere intenzione di andarsene, ma continuava a parlare e a fare domande sulla sua vita, alle quali si aspettava che Brinkley rispondesse. La donna neanche si accorse di me finché non la ringraziai per essersi fermata. A quel punto si alzò e mi guardò con freddezza. "Signore, non abbiamo finito di parlare!", poi mi volse le spalle e tornò a parlare con Brinkley.

"È questo che mi rende restio a scrivere questo libro", disse Brinkley quando la donna se ne fu andata. "Perderò del tutto la mia privacy. Non sarò più in grado di andare da nessuna parte senza essere riconosciuto e seccato. Questa cosa dei poteri paranormali è impegnativa."

Non penso scherzasse quando diceva che forse non voleva scrivere il libro. Il pensiero di perdere la propria privacy chiaramente lo preoccupava. La notorietà è una lama a doppio taglio ed entrambi i lati tagliano. Benché fosse intrigato dall'idea di scrivere il libro, era anche spaventato dal rischio di attirare attenzioni e dolorose analisi. Dopo tutto, Brinkley era stato una sorta di delinquente da giovane, e aveva affermato di avere avuto un passato militare clandestino e violento. Aveva davvero voglia che la gente gli rivolgesse attenzioni? Forse, disse, sarebbe stato meglio tenere questi aspetti della sua vita ben chiusi nell'armadio. Suggerì anche di tralasciare la storia del suo passato personale.

Io appoggiavo la sua posizione, ma avevo anche un lavoro da portare a termine. Ed era quello di raccogliere tutto ciò che scoprivo e trasformarlo nella miglior storia possibile. Fin dall'inizio io dissi a Brinkley ciò che dico sempre alle persone con le quali o sulle quali scrivo libri: se non vuoi che io scriva qualcosa nel libro, non dirmela. Il genio era uscito dalla bottiglia attirato da ciò che già sapevo, e non c'era modo di farcelo rientrare. Dovevo scrivere tutto ciò che sapevo, se quel libro voleva rivelarsi all'altezza delle aspettative di tutti.

Era un dato di fatto scomodo per Brinkley e le nostre interviste, che erano state piuttosto sfuggenti fin dall'inizio, finirono velocemente col perdere del tutto il movente. Il registratore era in funzione, ma nessuno parlava. Brinkley era visibilmente sovrappensiero, e io cominciai a preoccuparmi. Avevo a disposizione nove mesi per scrivere il libro e iniziavo già a ricevere richieste impazienti sia dall'editore

che dall'agente. Chiuso tra due fuochi, scelsi quella che mi sembrò la strategia più intelligente. Me ne andai.

"Dove diavolo stai andando?" mi chiese Brinkley la mattina in cui mi vide preparare i bagagli per partire.

"Non otterremo nessun risultato" dissi.

Presi un volo di ritorno per l'Arizona, da dove chiamai sia Diane Reverand che Nat Sobel per dire loro che tutto procedeva alla grande.

Poi scelsi un'altra tattica. Chiamai Brinkley e gli dissi che avrei parlato al telefono con lui tre volte alla settimana ad un'ora prestabilita. Avevamo preparato una lista dei capitoli che sarebbero stati inclusi nel libro e il nostro obiettivo era quello di portare a termine un'intervista completa su ogni capitolo in una singola sessione. Non avremmo parlato di niente altro se non dell'argomento del capitolo fino alla fine dell'intervista.

Questo approccio funzionò come un incantesimo ed entro breve tempo fui conquistato dai dettagli di *Ritorno dall'Aldilà* al punto che non vedevo l'ora dell'intervista successiva. *Ritorno dall'Aldilà* è un libro avvincente da leggere, ma ascoltare la storia di Brinkley direttamente dalla fonte è stata un'esperienza intensamente potente.

Attendevo la successiva sessione di interviste come avrei atteso una nuova puntata di *Star Wars*. La sessione solitamente aveva luogo la sera e continuava nella notte. Avere a che fare con un argomento così ricco era tanto esaltante da rendermi poi a volte difficile addormentarmi dopo avere attaccato il telefono con Brinkley. Sapevo già da prima la storia in generale, ma non i dettagli, e sentire per la prima volta questi particolari così minuziosi mi mise abbastanza fretta. Per uno scrittore, rappresentava il paradiso.

Penso che *Ritorno dall'Aldilà* sia il primo libro che io abbia mai terminato prima della scadenza. Intervistare Brinkley e trascrivere le registrazioni era come guardare un magnifico film che si sarebbe interrotto dopo diverse scene per riprendere solo quando avessi avuto abbastanza informazioni per crearne un altro pezzo. Anche se l'episodio aveva avuto luogo più di un decennio prima, si ricordava ogni lancinante momento come se fosse accaduto il giorno stesso.

La sua capacità di ricordare era strettamente legata al fatto che le ferite lasciate dal fulmine non gli avrebbero mai permesso di dimenticare. Benché Brinkley sia ben piantato e muscoloso, il suo cuore era stato gravemente danneggiato dal fulmine. Dopo qualche anno dalla "telefonata da parte di Dio", una delle sue valvole cardiache fu compromessa da un'infezione da stafilococco, che ne rese necessaria la sostituzione con una valvola artificiale. Ciò comportò una rischiosa operazione chirurgica a cuore aperto che ebbe successo, nonostante la resistenza del batterio.

Mi ritrovai insieme a Brinkley molte delle volte in cui l'infezione divenne tanto acuta in così breve tempo da indurmi a pensare che sarebbe morto prima di essere soccorso. Mi ci abituai poi, ma all'inizio non sapevo come comportarmi, né pensavo lontanamente che una persona in apparenza così in salute potesse diventare entro pochi minuti un codice blu[1].

1. *Ndt: Le codificazioni delle emergente ospedaliere non sono omogenee da un ospedale all'altro su tutto il territorio statunitense, comunque, nelle codificazioni in cui compare, il codice blu indica solitamente arresto cardiaco e/o necessità di rianimazione.*

È stato circa a metà della stesura di *Ritorno dall'Aldilà* che mi è capitato di essere testimone diretto della mortalità di Brinkley. Lui e Moody erano stati invitati a tenere un discorso a una conferenza New Age a Tampa. Era tardo pomeriggio e stavamo andando a vedere un film e poi a cenare. Prendemmo tutti e tre un taxi per il cinema e arrivammo giusto in tempo per l'inizio del film. Comprammo i biglietti ed entrammo in sala. Non guardai direttamente Brinkley, ma feci caso al fatto che il suo respiro sembrava affannoso. Era buio fuori alla fine del film, ma proposi di tornare all'hotel a piedi per fare un po' di movimento. Moody appoggiò di cuore l'idea. Brinkley non disse nulla. Dopo circa due miglia di strada a piedi, notai che Brinkley non stava parlando affatto (una condizione inaudita per lui) e respirava pesantemente. Ci fermammo proprio sotto un lampione per dargli uno sguardo.

"Dannion! Sei livido in volto!" esclamò Moody.

"Lo so", disse Brinkley. "Sto morendo!".

Rise dopo averlo detto, ma io non lo trovai divertente.

Attraversammo la strada per raggiungere un Burger King. Il ristorante era vuoto e l'uomo dietro alla cassa aveva un aspetto sconcertato e intimorito mentre guardava Brinkley che si avvicinava alla cassa.

"Posso aiutarla?" gli chiese.

Le luci fluorescenti del ristorante mostrarono a tutti noi che Brinkley era blu come un paio di Levi's e respirava annaspando. Comunque, a quella domanda Brinkley tirò fuori il meglio di sé.

"Sì, può aiutarmi. Vorrei sdraiarmi su quel tavolo a riposare un attimo. Va bene?".

L'uomo venne fuori da dietro la cassa e prima che Brinkley attraversasse la sala aveva già pulito il tavolo. Vederlo camminare era come vedere uno scalatore raggiungere la cima del monte Everest. Fece qualche passo, si fermò per riprendere fiato, e poi di nuovo qualche passo. E no, non voleva nessun aiuto per arrivare. Brinkley voleva farcela da solo, un passo alla volta.

Volevo chiamare il 911, ma Brinkley non voleva saperne. "Chiama un taxi", mi disse, "e riportami all'hotel. Non ho paura di morire, ma non voglio morire in un ospedale."

E così andò. L'uomo dietro la cassa chiamò un taxi e quando arrivò, mezz'ora dopo, Brinkley si trascinò fuori dal ristorante e tornò all'hotel. Il giorno successivo, ancora malato e livido in volto, salì sul palco e portò a termine un energico discorso.

"Davvero non ha paura di morire", disse Moody quella sera mentre camminavamo lungo il tratto di strada che ancora ci separava dall'hotel. "Mi stupisce ogni volta che lo vedo, ma davvero non ne ha paura."

Quando *Saved By The Light* (NdT: Titolo originale di questo libro) uscì, divenne all'istante un best seller, prima ancora che Brinkley lo pubblicizzasse in tour. Quando cominciò a rilasciare interviste, il libro raggiunse la vetta della classifica dei best seller del *New York Times*, e lì rimase. Poi, cominciò ad apparire nelle classifiche dei best seller a livello mondiale. La storia di Brinkley era diventata un cult classico.

Penso si possa dire senza alcun dubbio che questo libro determinò un grande cambiamento nell'atteggiamento generale sulla vita e sulla morte. Negli anni successivi alla prima

edizione, sentii decine di storie di persone che testimoniavano come il libro avesse cambiato le loro vite. E ricevetti migliaia di lettere dai lettori che mi ringraziavano per aver messo per iscritto la storia di Brinkley, lodandola quale grandiosa esplorazione della spiritualità.

Riflettendoci, una conoscenza spirituale così singolare può essere un fardello pesante da portare. Fortunatamente, Brinkley si trovò sempre più a proprio agio con la conoscenza che aveva appreso nell'aldilà e la condivise serenamente con gli altri. Una delle cose che lo rendeva più orgoglioso era la Twilight Brigade, un gruppo volontario di aiuto ai malati terminali che fondò nel 1984. Era uno dei compiti che gli fu assegnato dagli Esseri di Luce e lui ritiene che sia uno dei motivi principali per cui gli è stato permesso di ritornare in vita. Fino alla stesura di questo testo, Brinkley assistette a ben trecentosessantasette anziani sul letto di morte, tra cui suo padre, grazie al suo lavoro nella Twilight Brigade. Passò ventiseimila ore al capezzale dei morenti. Inoltre, organizzò più di tredicimila assistenti volontari in tutto il territorio nazionale, a sostegno del lavoro svolto dalle amministrazioni dei ricoveri per anziani in tutti gli Stati Uniti. In aggiunta a tutto ciò, Brinkley tiene ben cento discorsi pubblici all'anno, sobbarcandosi una quantità di viaggi che io trovo sorprendente per chiunque, ancora di più per un uomo che è stato colpito a morte da un fulmine riportando la lesione di una valvola cardiaca. Eh sì, permettetemi di aggiungere un ulteriore punto alla lista dei compiti assegnati dagli angeli: Brinkley e sua moglie Kathryn scrissero *The Secrets of the Light [I Segreti della Luce]*, un libro che approfondisce le profezie che gli furono rivelate dai tredici Esseri di Luce che lo accolsero nella

Città di Cristallo, che Brinkley chiama candidamente "paradiso". L'insieme dei sopracitati compiti richiede a Brinkley molta energia, eppure lui affronta ognuno di essi con sincero entusiasmo. Dopo tutto, sono stati degli esseri angelici a chiedergli di occuparsi di questi compiti dopo la sua morte.

"Siamo stati utili l'uno all'altro", Brinkley mi disse una sera dopo aver portato a termine un appassionato discorso a Los Angeles. "Mentre mi aiutavi a capire me stesso, tu hai capito anche te stesso."

Risi quando lo disse, consapevole che fosse la verità.

Brinkley fu molto generoso nel riconoscere il mio contributo al libro, alla sua vita, anche ad alcuni passi dei suoi energici discorsi. Ma una delle massime che usò più frequentemente fu quella attribuita al mistico francese Teilhard de Chardin, che disse: "Siamo esseri spirituali che fanno un'esperienza umana."

Tutti noi sappiamo cosa significa. Venendo alla mia vita privata, io ebbi la sfortuna di perdere la mia famiglia e i miei amici. Il pensiero che i loro spiriti esistano in un mondo pieno di significato dopo la morte del corpo mi è di conforto. E lo è anche conoscere qualcuno come Dannion Brinkley. Leggere il suo libro fa capire quanto lui sia irremovibile nelle sue convinzioni. E quali sono in particolare queste convinzioni? Leggi il libro e scoprilo. Sono sicuro che cambierà la tua vita, proprio come conoscere lui ha cambiato la mia.

—Paul Perry
2008

Introduzione

Lessi per la prima volta di Brinkley nell'articolo di un giornale locale di Augusta, in Georgia. La storia raccontava di un giovane uomo, in un paesino non distante da lì, che fu colpito alla testa da un fulmine mentre parlava al telefono e che resuscitò miracolosamente dopo un arresto cardiaco. Era ancora vivo, ma la sua vita era appesa a un filo. Si trovava in una condizione molto critica e sembrava che non sarebbe sopravvissuto.

Era il 1975 e il mio libro *Life after Life* stava per essere pubblicato. Ricordo che mi chiesi, ai tempi, se avesse avuto un'esperienza di premorte. Conservai l'articolo, col proposito di controllare successivamente le sue condizioni e magari di andarlo a cercare, se fosse sopravvissuto.

Per come andarono le cose, fu lui invece a cercare me.

Stavo tenendo una lezione in un college sulle esperienze di premorte e sulle mie ricerche sulle persone che avevano avuto delle profonde esperienze spirituali mentre si trovavano sulla soglia della morte. Durante lo spazio riservato alle domande alla fine del discorso, Dannion alzò la mano e raccontò la propria esperienza. Incantò gli ascoltatori con il suo drammatico racconto. Raccontò ai presenti di essere stato ucciso dal fulmine e di aver fatto un viaggio in un regno spirituale dove

l'amore pervadeva ogni cosa e la conoscenza era a disposizione di tutti, come l'aria. Mentre raccontava la sua storia, mi resi improvvisamente conto che era il giovane uomo di cui avevo letto sul giornale. Dopodiché, presi un appuntamento per intervistarlo e andai nel suo appartamento per ascoltare la sua storia. Ad oggi, l'esperienza di premorte di Dannion Brinkley rimane una delle più significative. Vide per due volte il proprio corpo morto, quando lo lasciò e quando tornò, e nel frattempo andò in un regno spirituale popolato da esseri gentili e potenti che gli permisero di rivedere tutta la sua vita e di valutare i suoi successi e i suoi fallimenti. Poi giunse in una meravigliosa città di cristallo e luce e sedette alla presenza di tredici Esseri di Luce che lo pervasero di conoscenza.

Ancora più stupefacente fu il tipo di conoscenza alla quale lo fecero accedere. In presenza di queste creature spirituali, Brinkley raccontò, gli fu permesso di dare uno sguardo al futuro. Mi disse ciò che vide e io pensai che fosse assurdo, che fosse il vaneggiamento di un uomo che era stato fritto da un fulmine. Per esempio, mi rivelò che la caduta dell'Unione Sovietica avrebbe avuto luogo nel 1989 e che sarebbe stata segnata dalle rivolte per il cibo. Mi parlò anche di una grande guerra nel deserto del Medio Oriente, che sarebbe scoppiata quando una piccola nazione sarebbe stata invasa da una più grande. Secondo gli Esseri di Luce, ci sarebbe stato uno scontro tra due eserciti, uno dei quali sarebbe stato distrutto. Questa guerra avrebbe avuto luogo nel 1990, insisteva Dannion. La guerra di cui mi parlò fu, ovviamente, la Guerra del Golfo.

Come ho già detto, considerai le sue predizioni delle mere assurdità. Per anni continuai ad annuire e a trascrivere ciò che

diceva. Per lungo tempo pensai che il suo cervello fosse stato sconvolto dall'incidente, e io volevo solo dargli qualche punto di riferimento. Dopotutto, pensai, chi non sarebbe diventato un po' strambo dopo essere stato colpito da un fulmine?

Più tardi, fui io quello che agì come un pazzo, quando mi accorsi che gli eventi dei quali mi aveva parlato si stavano realizzando! Come poteva essere possibile? Mi chiesi. Come poteva un'esperienza di premorte portare a essere in grado di vedere il futuro? Non conoscevo la risposta.

Divenni uno stretto amico di Dannion da quando parlammo per la prima volta nel 1976. Negli anni successivi, un'altra rivelazione mi fece sentire come se io stesso fossi stato colpito da un fulmine: sembra che Dannion Brinkley sia in grado di leggere le menti. Lo fece diverse volte con me – semplicemente mi guardò dritto negli occhi e mi disse cosa stava accadendo nei diversi ambiti della mia vita. Ancora più importante, lo vidi leggere le menti di perfetti sconosciuti, dire loro cosa avrebbero ricevuto per posta proprio quel giorno, chi avrebbe telefonato loro, o cosa provassero per i loro compagni, figli, o addirittura per loro stessi.

Non lo fa sotto forma di generiche affermazioni. Anzi, è incredibilmente specifico. Una volta venne a una lezione che stavo tenendo al college e seppe dire i dettagli della vita personale di tutti gli studenti nell'aula! Fu così minuzioso e specifico nelle sue letture che tutti i presenti alla lezione rimasero senza fiato e alcuni scoppiarono a piangere. Devo sottolineare che lui non aveva mai parlato a nessuno degli studenti prima di entrare nell'aula. Erano tutti degli sconosciuti.

L'ho visto leggere la mente di perfetti estranei così tante volte che divenne quasi scontato per me. In effetti, sono

arrivato ad amare il momento in cui la persona se ne rende conto, il momento in cui lo scetticismo viene sostituito dal timore, poi dallo stupore e dalla consapevolezza che i suoi pensieri più intimi vengono letti come un libro aperto.

Come è possibile che una persona che abbia avuto un'esperienza di premorte acquisisca all'istante la capacità di leggere le menti e predire il futuro?

Nel libro *Transformed by the Light [Trasformato dalla Luce]* il dottor Melvin Morse presenta uno studio che ha condotto, nel quale si dimostra che le persone che hanno avuto un'esperienza di premorte abbiano esperienze paranormali verificabili tre volte superiori a quelle delle persone che non hanno mai avuto tali esperienze. Le loro capacità non sono profonde come quelle dimostrate da Dannion, ma sono comunque misurabili. Questo studio ne conferma altri simili e prova l'esistenza di un qualcosa che stimola le percezioni extrasensoriali nelle persone che hanno avuto profonde esperienze spirituali.

Per concludere, ammetto di essere stato conquistato da Dannion Brinkley. Allo stesso tempo, sono in qualche modo confortato dalla sua storia. È un mistero, dopo tutto, ma sono misteri del genere che ci spingono a ricercare le risposte.

— *Raymond Moody, M.D.*

UNO

La Prima Volta che Sono Morto

Circa cinque minuti prima di morire, riuscii a sentire il rombo dei tuoni mentre l'ennesimo temporale faceva il suo ingresso ad Aiken, nella Carolina del Sud.

Fuori dalla finestra vidi dei lampi striare il cielo, sfrigolando per poi schioccare quando colpivano il suolo – "artiglieria divina", l'aveva definita qualcuno della mia famiglia. Nel corso degli anni ne ho sentite a dozzine di storie di persone e animali colpiti e uccisi dai fulmini. Trovo che le storie di fulmini, quelle che il mio prozio racconterebbe nelle sere in cui i temporali estivi si avvicinano rimbombando e illuminando a intermittenza la stanza, siano spaventose quanto le storie di fantasmi. La paura dei fulmini non mi ha mai abbandonato. Anche quella sera, il 17 settembre del 1975, a venticinque anni, volevo lasciare al più presto il telefono per evitare una "telefonata di Dio". (Penso fosse sempre il mio prozio che diceva: "Ricordati, chi riceve una telefonata di Dio, di solito si trasforma nel Roveto Ardente", ma sono sicuro volesse solo scherzare.)

"Tommy dai, devo andare, si sta avvicinando un temporale."

"E allora?" mi disse.

Ero tornato a casa da un viaggio in Sud America solo per qualche giorno ed ero rimasto sempre attaccato al telefono. Lavoravo per il governo e avevo anche da sbrigare numerosi affari personali. Affittavo diverse case di mia proprietà, acquistavo e rimettevo a nuovo vecchie auto, davo una mano nel negozio di alimentari della mia famiglia e stavo preparando l'avvio di un'attività. Mentre fuori iniziava a scendere la pioggia, dovevo troncare quell'ultima telefonata di lavoro.

"Tommy, devo andare. Mia madre mi ha sempre detto di non stare al telefono durante i temporali."

E infatti accadde. Il suono che sentii subito dopo fu quello di un treno merci che mi perforava l'orecchio alla velocità della luce. Scariche elettriche mi trapassarono il corpo e sentii ogni mia singola cellula bruciare come se fosse immersa nell'acido di una batteria. Le suole chiodate delle scarpe si saldarono ai chiodi nel pavimento, per cui quando fui sbalzato per aria i miei piedi furono strappati fuori dalle scarpe. Vidi il soffitto di fronte al mio viso, per un momento non riuscii a realizzare quale tipo di energia potesse avermi causato un dolore così bruciante e potesse tenermi attanagliato nella sua morsa, sospeso per aria sopra al mio letto. Deve essere durato una frazione di secondo, ma sembrò durare un'ora.

Quando sentì il tuono, da qualche parte giù all'ingresso mia moglie Sandy urlò: "Questo era vicino." Ma io non la sentii, lo venni a sapere solo molto più tardi. Così come non intercettai l'espressione inorridita sul suo viso quando dall'ingresso volse lo sguardo e mi vide. Per un momento non vidi altro che l'intonaco del soffitto.

Poi me ne andai in un altro mondo.

Dopo quell'immensa sofferenza, mi ritrovai inondato da pace e tranquillità. Era una sensazione che non avevo mai provato prima di allora e che non ho mai più sentito in seguito. Era come immergersi in una magnifica calma. Il posto in cui mi ritrovai era una sorta di atmosfera grigio-blu, dove io ero in grado di abbandonarmi per un momento e cercare di capire che cosa mi avesse mai colpito così violentemente. Forse un aereo si era schiantato sopra la casa? O il paese aveva subito un attacco nucleare? Non avevo la minima idea di cosa fosse successo, ma anche in questo momento di armonia, volevo capire dove fossi.

Iniziai a guardarmi attorno, rigirandomi a mezz'aria. Sotto di me vedevo il mio corpo, buttato di traverso sul letto. Le scarpe fumavano, la cornetta si era fusa nella mia mano. Riuscii a vedere Sandy che irrompeva nella stanza. Si fermò di fronte al mio letto e mi fissò incredula, con la stessa espressione che si potrebbe trovare sul viso di un genitore che abbia appena trovato il corpo del figlio che galleggia in piscina a faccia in giù. Tremò per un attimo, poi si mise all'opera. Aveva da poco frequentato un corso di rianimazione cardiopolmonare e sapeva esattamente cosa fare.

Per prima cosa mi liberò la gola spostandomi la lingua di lato, poi mi inclinò indietro la testa e iniziò a soffiarmi aria nella bocca. Uno, due, tre respiri e poi si mise a cavalcioni sul mio ventre e cominciò a premermi il petto. Premeva così forte che grugniva a ogni spinta.

Devo essere morto, pensai. Non riuscivo a sentire nulla, perché non ero dentro al mio corpo. Ero uno spettatore dei miei ultimi momenti sulla terra, tanto distaccato mentre osservavo la mia stessa morte quanto lo sarei stato osservando alla

televisione gli attori che la mettevano in scena. Ero dispiaciuto per Sandy e riuscivo a sentire la sua paura e il suo dolore, ma non mi curavo della persona che giaceva sul letto. Ricordo persino un pensiero che dimostra quanto poco fossi in pena. Mentre osservavo l'uomo sul letto, ricordo di aver pensato che ero sempre stato convinto di avere un aspetto migliore.

La rianimazione doveva aver funzionato, perché improvvisamente mi ritrovai nel mio corpo. Riuscii a sentire Sandy comprimere il mio torace. In una situazione normale, quella pressione, in grado di fratturare le ossa, sarebbe stata dolorosa, ma io non la sentivo. La scarica elettrica aveva attraversato il mio corpo e non era rimasto neanche un frammento di me che non percepissi come se fosse stato bruciato dall'interno. Iniziai a gemere, ma solo perché ero troppo debole per poter gridare. Tommy comparve in meno di dieci minuti. Sapeva che era successo qualcosa perché aveva sentito l'esplosione mentre era al telefono. Aveva lavorato come medico in Marina, quindi Sandy gli permise di prendere il suo posto. Mi avvolse in una coperta e disse a Sandy di chiamare il pronto soccorso. "Faremo quello che possiamo", disse, posizionando la sua mano sul mio torace.

A quel punto avevo abbandonato di nuovo il mio corpo e osservavo Tommy mentre mi reggeva e malediceva la lentezza dell'ambulanza, che in lontananza sentivamo avvicinarsi. Io restai sospeso sopra loro tre – Sandy, Tommy e me stesso – mentre i paramedici mi caricarono sulla barella e mi spinsero verso l'ambulanza.

Da dove restai sospeso, circa cinque metri al di sopra di tutti, vedevo gli scrosci di pioggia colpirmi il viso e infradiciare la schiena del personale dell'ambulanza. Sandy piangeva e io ero in pena per lei. Tommy parlava a bassa voce con i soccorritori. Mi fecero scivolare dentro l'ambulanza, chiusero le portiere e partirono.

La prospettiva che ebbi fu quella dello schermo di una telecamera. Senza coinvolgimento o dolore, osservai la persona sulla barella che cominciava a contrarsi e saltare. Sandy si schiacciò contro la parete dell'ambulanza, ritirandosi nel terrore alla vista dell'uomo che amava scosso dalle convulsioni sulla barella di fronte a lei. Il paramedico della squadra d'emergenza mi iniettò qualcosa, sperando in qualche risultato positivo, ma dopo molti secondi di dolorose convulsioni l'uomo sulla barella smise di agitarsi. Il paramedico appoggiò lo stetoscopio al suo petto e sospirò. "Se ne è andato" disse a Sandy. "Se ne è andato". Tutto ad un tratto ne fui colpito: l'uomo sulla barella ero io! Stetti a osservare mentre il paramedico tirò un lenzuolo sopra al mio viso e si sedette. L'ambulanza non rallentò e il paramedico sul sedile anteriore era ancora alla radio con l'ospedale per cercare di capire se ci fosse nulla che i dottori potessero dire loro di fare. Ma l'uomo sulla barella era chiaramente morto. Sono morto! Pensai. Non ero nel mio corpo e sinceramente devo ammettere che non volevo neanche esserci. Se ebbi qualche pensiero, fu solo che chi ero non aveva nulla a che fare con quel corpo che avevano appena coperto con il lenzuolo. Sandy singhiozzava e teneva la mano sulla mia gamba. Tommy era stordito e sopraffatto da quanto l'evento fu improvviso. Il paramedico della squadra di emergenza guardava semplicemente il corpo e sentiva di aver fallito.

Non dispiacerti, amico, pensai. Non è stata colpa tua. Guardai verso la parte anteriore dell'ambulanza, in direzio-

ne di una chiazza sopra al mio corpo morto. Si stava formando un tunnel, che si apriva come l'occhio di un ciclone sempre più vicino. Sembra un posto interessante dove stare, pensai, e me ne andai via.

DUE

Il Tunnel per l'Eternità

In effetti io non mi mossi per niente, fu il tunnel ad avvicinarsi. Si sentiva un suono di campane mentre il tunnel si muoveva a spirale verso di me e poi attorno a me. Presto non vidi più nulla – non c'era Sandy che piangeva, non c'erano gli assistenti dell'ambulanza che cercavano di rimettere in moto il mio cadavere, nessuna concitata conversazione via radio con l'ospedale – solo un tunnel che mi avvolse completamente e un meraviglioso suono di sette campane che rintoccavano ritmicamente in successione.

Guardai avanti, nel buio. C'era una luce lassù e io iniziai a muovermi in quella direzione più velocemente che potevo. Mi stavo muovendo senza utilizzare le gambe a una velocità elevata. Davanti a me la luce si fece sempre più splendente fino a prendere il posto dell'oscurità e mi lasciò in un paradiso di luce brillante. Era la luce più intensa che avessi mai visto, ma malgrado ciò non mi feriva minimamente gli occhi. Diversamente dal dolore che si può provare quando si passa alla luce del sole da una stanza buia, essa blandiva i miei occhi.

Guardai a destra e vidi un'immagine argentata affiorare come una sagoma dalla nebbia. Mentre si avvicinava iniziai a sentire un profondo senso di amore che racchiudeva tutti i

significati del mondo. Era come se stessi vedendo amante, madre e migliore amico, moltiplicato per mille. Mentre l'Essere di Luce si avvicinava, questi sentimenti d'amore si intensificarono al punto da essere quasi troppo piacevoli da contenere. Ebbi la sensazione di diventare meno compatto, come se avessi perso almeno una dozzina di chili. Il peso del mio corpo se ne era andato e ora ero uno spirito senza fardelli.

Guardai la mia mano. Era traslucida e brillante e si muoveva fluidamente, come acqua nell'oceano. Guardai il mio petto. Anche quello aveva la stessa luminosa fluidità della seta pregiata accarezzata dalla brezza leggera.

L'Essere di Luce si fermò proprio di fronte a me. Fissando la sua essenza potevo vedere prismi di colori, come se fosse composto di migliaia di minuscoli diamanti, ognuno dei quali emanava i colori dell'arcobaleno.

Iniziai a guardarmi attorno. Sotto di noi c'erano altri Esseri che mi somigliavano. Sembravano persi e luccicavano molto meno intensamente di me. Mentre li guardavo notai che anche io mi stavo smorzando. Fui sconfortato nel constatare la riduzione delle vibrazioni, e guardai altrove.

Volsi lo sguardo sopra di me. C'erano altri Esseri, questi erano più luminosi e brillanti. Provai disagio anche guardando verso di loro, perché iniziai a vibrare più intensamente. Fu come se avessi bevuto troppo caffè e ora acceleravo e mi muovevo troppo velocemente. Distolsi lo sguardo e osservai l'Essere di Luce, che ora era proprio davanti a me. Mi sentivo a mio agio in sua presenza, provavo una familiarità che mi indusse a credere che lui avesse sentito ogni sentimento che io avessi mai avuto, dal momento del mio primo respiro all'istante in cui fui bruciato dal fulmine. Guardando questo Essere

ebbi la sensazione che nessuno potesse amarmi più di lui, che nessuno potesse trasmettermi maggiore empatia, comprensione, sostegno, partecipazione incondizionata.

Benché mi riferisca all'Essere di luce come a un "lui", non ho mai inteso questo Essere come un maschio oppure una femmina. Ho rivissuto questo incontro iniziale molte volte nella mia mente e posso affermare che nessuno degli Esseri che incontrai aveva un genere, solo un grande potere.

L'Essere di Luce mi avvolse, e quando lo fece iniziai a rivivere la mia intera esistenza, sentendo e vedendo ogni cosa che mi fosse mai successa. Fu come se una diga avesse ceduto e ogni memoria immagazzinata nella mia testa ne fosse fuoriuscita.

Questa panoramica della mia vita non fu piacevole. Dal momento in cui iniziò fino alla fine, fui messo di fronte alla nauseante realtà di essere stato una persona sgradevole, egocentrica e meschina.

La prima cosa che vidi fu la mia rabbiosa infanzia. Vidi me stesso infastidire gli altri bambini, rubare le loro biciclette o opprimerli a scuola. Una delle scene più vivide fu quella in cui assillavo un bambino alla scuola elementare perché aveva un gozzo prominente sul collo. Anche gli altri bambini nella classe ce l'avevano con lui, ma io ero il peggiore. Ai tempi pensai che fosse divertente. Ma ora, mentre rivivevo la scena, mi ritrovai nel corpo di quel bambino, provando il dolore che gli stavo causando.

La stessa prospettiva si ripropose per ogni episodio negativo della mia infanzia. Un numero piuttosto alto per la verità. Dalla quinta fino alla dodicesima[2] penso di avere fat-

2. Ndt: Il sistema scolastico prevede 12 anni di scuola dell'obbligo.

to a pugni almeno seimila volte. Ora, mentre rivedevo la mia vita in seno all'Essere, rivissi ognuno di questi scontri, ma con una differenza di rilievo: io ero quello che subiva.

Non ero quello che subiva nel senso che sentivo i pugni che io stesso avevo tirato. Provai piuttosto l'angoscia e l'umiliazione che aveva vissuto il mio avversario. Molte delle persone con cui mi battei se lo erano meritato, ma altre erano vittime innocenti della mia rabbia. Ora ero costretto a provare il loro dolore.

Sentii anche il tormento che avevo dato ai miei genitori. Ero stato incontrollabile e orgoglioso di esserlo. Sebbene mi avessero punito e sgridato, io avevo fatto loro capire che la disciplina non aveva nessuna importanza per me. Mi avevano supplicato molte volte e molte volte erano rimasti frustrati. Mi ero anche vantato spesso con i miei amici di come avessi ferito i miei genitori. Ora, nel rivedere la mia vita, sentii la loro sofferenza psicologica nell'avere un figlio così cattivo.

La mia scuola nella Carolina del Sud aveva un sistema di demerito. I genitori degli studenti che ricevevano 15 demeriti venivano convocati per un colloquio, mentre gli studenti che ricevevano 30 demeriti venivano sospesi. Il settimo anno ricevetti 154 demeriti entro il terzo giorno di scuola. Ero un cattivo studente. Oggi questi studenti vengono definiti "iperattivi" e si cerca di fare qualcosa per loro. A quei tempi venivano semplicemente definiti "cattivi ragazzi" ed erano considerati delle cause perse.

In quarta elementare, un ragazzo dai capelli rossi di nome Curt ogni girono mi aspettava prima dell'inizio della scuola e minacciava di picchiarmi se non gli avessi dato i soldi per il pranzo. Io ero spaventato e gli consegnavo i soldi.

Alla fine mi stancai di restare tutto il giorno a digiuno e raccontai a mio padre quello che stava accadendo. Lui mi mostrò come fare un manganello con un paio di calze di nylon di mia madre, versandoci dentro della sabbia e annodando le estremità. "Quando ti infastidisce di nuovo, colpiscilo con il manganello" mi disse.

Mio padre non intendeva fare del male a nessuno, mi stava solo mostrando come difendermi dagli altri ragazzini. Il problema fu che una volta che colpii Curt e presi i suoi soldi, iniziai a provare gusto nel fare a botte. Da quel momento, tutto ciò che desiderai fu infliggere dolore ed essere forte.

Quando ero in quinta elementare feci un sondaggio tra tutti i miei amici per scoprire chi pensassero fosse il ragazzino più forte del vicinato. Furono tutti d'accordo che fosse un ragazzino tarchiato di nome Butch. Andai a piedi fino a casa sua e bussai. "C'è Butch?", chiesi a sua madre. Quando uscì dalla porta, lo picchiai finché non cadde dal portico, poi corsi via.

Non mi importava chi picchiassi, o quanto grossi fossero o quanti anni avessero. Tutto ciò che volevo era far loro uscire il sangue.

Una volta, in sesta, un'insegnante mi chiese di smettere di creare scompiglio nella classe. Quando rifiutai, mi afferrò per un braccio e cominciò a camminare trascinandomi verso l'ufficio del preside. Appena uscimmo dall'aula, mi liberai dalla sua presa e la colpii con un pugno al mento che la stese a terra. Mentre lei si teneva una mano sul naso sanguinante, ci andai da solo all'ufficio del preside. Come spiegai poi ai miei genitori, non mi aveva infastidito andare dal preside, ma semplicemente non volevo che mi ci trascinasse l'insegnante.

Vivevamo proprio accanto alla scuola che frequentavo e nei giorni in cui ero sospeso dalle lezioni, potevo sedermi sotto il portico e stare a guardare gli studenti nel cortile. Un giorno me ne stavo lì seduto quando un gruppo di ragazzine si avvicinò alla recinzione e iniziò a prendermi in giro. Non sarei certo rimasto lì a subire. Entrai in casa, presi il fucile di mio fratello e lo caricai con proiettili di sale. Poi tornai fuori e sparai dietro alle ragazze mentre fuggivano urlando.

Quando ebbi diciassette anni, ero famoso nella scuola superiore per essere uno dei migliori nel fare a botte. Combattevo quasi ogni giorno per mantenere la mia reputazione. Quando non trovavo ragazzini da picchiare nella mia scuola, potevo contare su una sfida con i cattivi ragazzi delle altre.

Almeno una volta alla settimana organizzavamo dei combattimenti in un parcheggio vicino alla scuola. Gli studenti venivano anche da posti distanti ben cinquanta chilometri per partecipare a questi combattimenti. Nei giorni in cui partecipavo io ai combattimenti, molti dei ragazzi non volevano uscire dalle macchine perché dopo aver battuto il mio avversario, me la prendevo con qualche spettatore giusto per divertirmi.

Erano i giorni della segregazione razziale nelle scuole superiori, e si prospettavano grandi battaglie tra neri e bianchi.

Il campione nero era un gigante di nome Lundy. Nessuno voleva fare a botte con lui dopo che aveva battuto il campione bianco in soli due minuti di scontro selvaggio. Anche io provai ad evitarlo perché sapevo che non avevo modo di batterlo.

Un giorno incappammo l'uno nell'altro a un chiosco di hamburger. Cercai di andarmene velocemente ma lui si mise sulla mia traiettoria.

"Ci vediamo domani mattina al parcheggio", mi disse.

"Ci sarò", promisi. Ma poi, mentre si girava per allontanarsi, lo colpii con tanta forza sulla parte destra del viso che lui non riuscì ad aprire l'occhio per almeno dieci minuti. Mentre si dibatteva sdraiato a terra, gli girai attorno e lo presi a calci sul petto un paio di volte, più forte che potei.

"Non potrò farlo domani" dissi, "quindi ho pensato che avrei dovuto sbrigare la faccenda oggi."

Sapevo di non poterlo battere in una battaglia ad armi pari, quindi l'avevo colpito quando era di spalle.

Questa era la realtà che vivevo quando ero alle scuole superiori.

Venti anni dopo, a una rimpatriata delle scuole superiori, un compagno prese da parte la persona con cui uscivo per raccontarle che tipo di studente fossi stato.

"Lascia che ti racconti per cosa è stato famoso" le disse. "Prendeva la gente a calci nel sedere, ti soffiava le ragazze, o entrambe le cose."

Guardando al passato, non potevo essere più d'accordo. Nel periodo che seguì la fine della scuola, ero esattamente così. E già quando la panoramica della mia vita arrivò a quel punto, io mi vergognavo di me stesso. Ora conoscevo la sofferenza che avevo causato a tutti durante la mia vita. Mentre il mio corpo giaceva sulla barella, io stavo rivivendo ogni momento della mia esistenza, incluse emozioni, atteggiamenti e motivazioni.

La profondità delle emozioni che provai durante la visione della mia vita fu sbalorditiva. Non solo sentii i sentimenti che avevamo provato io e la persona coinvolta nell'episodio, ma anche i sentimenti delle persone sulle quali tali episodi ave-

vano avuto dei riflessi. Mi trovavo in una reazione a catena di emozioni, che mostrava quanto profondamente ci si influenza l'un l'altro. Fortunatamente, non fu tutto negativo.

Una volta, per esempio, io e il mio prozio eravamo in macchina, quando vedemmo un uomo che stava picchiando una capra, la cui testa si era in qualche modo incastrata in una recinzione. L'uomo impugnava un ramo e picchiava la capra sul dorso più forte che poteva, mentre la capra belava agonizzante e terrorizzata. Fermai la macchina e saltai un fosso. Prima che l'uomo potesse girarsi, lo colpii più forte che potei dietro la testa. Mi fermai solo quando il mio prozio mi trascinò via. Liberai la capra e poi ce ne andammo sgommando.

Ora, mentre rivivevo l'episodio, sentii la soddisfazione che sentì la capra nel vedere il contadino umiliato e sentii la sua gioia e il sollievo. E seppi che, a suo modo, l'animale mi disse "grazie".

Ma non fui sempre gentile con gli animali. Mi rividi nell'atto di frustare un cane con una cintura. Avevo sorpreso questo cane mentre masticava il tappeto nel nostro soggiorno e avevo perso il controllo. Mi ero tirato fuori la cintura e gliel'avevo fatta provare senza neanche tentare di usare una forma di insegnamento più blanda. Rivivendo questo episodio, sentii l'amore che il cane provava per me e capii che non aveva avuto intenzione di danneggiarmi. Sentii il suo rammarico e il suo dolore.

Più tardi, quando ho ripensato a queste esperienze, mi sono reso conto che le persone che sono crudeli con gli animali e li picchiano, scopriranno poi quello che hanno fatto provare loro, quando vedranno la panoramica della loro vita.

Scoprii anche che non conta tanto quello che fai, ma il motivo per cui lo fai. Per esempio, prendere a pugni qualcuno senza motivo mi fece molto più male che prendere a pugni qualcuno che mi aveva provocato alla lite. Rivivere la situazione nella quale hai fatto del male a qualcuno solo per divertimento è ciò che provoca la pena più grande in assoluto. Non altrettanto doloroso è rivivere la situazione in cui hai fatto del male a qualcuno per un motivo del quale eri convinto.

Questo divenne palese quando la panoramica della mia vita mi riportò agli anni di lavoro nei servizi segreti militari. Nell'arco di quelli che probabilmente furono pochi secondi, ripercorsi la mia formazioni di base, durante la quale imparai a canalizzare la rabbia nel mio nuovo ruolo di soldato da combattimento. Continuai a ripercorrere i corsi speciali, osservando e sentendo che il mio carattere veniva modellato allo scopo di uccidere. Era un periodo di guerriglie e mi ritrovai in giungle paludose a fare quello che più mi piaceva – combattere.

Ero stato inserito in una squadra dei servizi segreti e avevo fatto per un po' un "lavoro di osservazione", che consisteva in poco più che osservare i movimenti delle truppe nemiche attraverso un binocolo. Il mio compito principale era quello di "pianificare ed eseguire la rimozione di politici nemici e di militari." Per farla breve, ero un assassino.

Non agivo da solo. Altri due agenti lavoravano con me quando perlustravamo la giungla alla ricerca di determinati obiettivi. La loro mansione era quella di individuare l'obiettivo attraverso un telescopio potenziato e verificare poi che la persona fosse stata eliminata come da richiesta. Il mio compito era tirare il grilletto.

Una volta, per esempio, eravamo stati spediti a "finire" un colonnello che era nella giungla con la sua truppa. Le fotografie aeree ci avevano mostrato dove stava rintanato quel colonnello. Era nostro compito attraversare a piedi la giungla e trovarlo. Benché questo tipo di offensiva fosse dispendioso in termini di tempo, era considerato cruciale, perché ritrovarsi il leader ammazzato in mezzo alla truppa incrinava il morale degli avversari.

Individuammo il colonnello esattamente dove le mappe mostravano che l'avremmo trovato. Ci sedemmo silenziosamente a circa seicento metri, ad aspettare il momento giusto per farlo "cadere".

Quel momento arrivò presto, il mattino dopo, quando la truppa si allineò per la rassegna quotidiana. Mi misi in posizione, portando il mirino del mio potente fucile da cecchino sulla testa del colonnello, che stava in piedi di fronte agli ignari soldati.

"È lui?" chiesi all'osservatore, il cui compito era quello di identificare gli obiettivi con l'aiuto delle fotografie forniteci dai servizi segreti.

"È lui", rispose. "L'uomo in piedi davanti alle truppe è lui."

Sparai una raffica e sentii il rinculo del fucile. Un istante dopo, vidi la sua testa esplodere e il suo corpo accasciarsi davanti ai soldati sorpresi.

Questo fu ciò che avevo visto quando l'episodio aveva avuto luogo.

Durante la panoramica della mia vita, sperimentai l'accaduto dalla prospettiva del colonnello. Non sentii il dolore che probabilmente ha sentito. Invece, sentii la sua confusione nel sentire la sua testa venire a mancare e la tristezza nel realizzare, una volta abbandonato il proprio corpo, che

non sarebbe mai più tornato a casa. Poi sentii il resto delle reazioni a catena – il dispiacere dei suoi familiari quando capirono che sarebbero rimasti senza chi provvedesse loro.

Rivissi tutti i miei omicidi in questa prospettiva. Vidi me stesso compiere l'assassinio e poi ne sentii le terribili conseguenze.

Durante le azioni, avevo visto donne e bambini assassinati, interi villaggi distrutti, senza nessun motivo o per i motivi sbagliati. Non ero stato coinvolto in queste stragi, ma ora mi toccava sperimentarle di nuovo, non dal punto di vista di chi le eseguiva, ma di chi le subiva.

In una occasione, per esempio, fui inviato in un'area per uccidere un ufficiale governativo che non condivideva il "punto di vista americano". Ci ero andato all'interno di una squadra. Il nostro scopo era quello di eliminare quell'uomo nel piccolo albergo di campagna dove alloggiava. Questo fatto avrebbe costituito la tacita dichiarazione che nessuno era fuori dal raggio d'azione del governo statunitense.

Eravamo rimasti nella giungla per quattro giorni, ad aspettare l'occasione giusta per poter colpire con sicurezza questo ufficiale, ma lui era sempre circondato dal suo seguito di guardie del corpo e segretarie. Alla fine avevamo desistito e avevamo optato per un altro tipo di offensiva: a notte fonda, quando tutti sarebbero stati addormentati, avremmo semplicemente posizionato dell'esplosivo e fatto saltare in aria l'albergo.

Questo fu esattamente quello che facemmo. Circondammo l'albergo con esplosivo al plastico e lo rademmo al suolo all'alba, ammazzando l'ufficiale insieme a una cinquantina di persone che alloggiavano lì. Ai tempi mi fece ridere e dissi all'ufficiale mio responsabile che tutti loro meritavano di morire perché colpevoli di connivenza.

Rividi questo episodio durante la mia esperienza di premorte, ma questa volta fui travolto impetuosamente da emozioni e informazioni. Sentii l'aspro terrore che tutte quelle persone provarono quando presero coscienza del fatto che le loro vite erano state stroncate. Sentii il dolore delle loro famiglie quando scoprirono di aver perso i propri cari in un modo tanto tragico. In molti casi, sentii anche la mancanza che la loro assenza avrebbe significato per le generazioni future.

Insomma io contribuii alla morte di dozzine di persone e mi risultò difficile sopportare di rivivere tali morti. L'unica cosa che mi salvava era il fatto che, in quel momento, avevo pensato che fosse giusto quello che stavo facendo. Uccidevo nel nome del patriottismo, e questo smussava gli orrori che avevo commesso.

Una volta tornato negli Stati Uniti dopo il servizio militare, avevo continuato a lavorare per il governo portando a termine operazioni segrete. Larga parte del mio lavoro consisteva nel trasporto di armi, che venivano consegnate a popoli e nazioni simpatizzanti con gli Stati Uniti. Qualche volta venivo anche convocato per addestrare i soldati a diventare abili cecchini, maestri nell'arte della distruzione.

Ora, nella panoramica della mia vita, fui costretto ad assistere alle morti e distruzioni che erano accadute come conseguenze delle mie azioni. "Ognuno è un anello nella grande catena che è l'umanità" disse l'Essere. "Quello che tu fai ha degli effetti sugli altri anelli di questa catena."

Mi vengono in mente molti esempi di questo meccanismo, ma uno in particolare spicca. Mi rividi mentre scaricavo le armi in un paese straniero. Erano destinate a essere utilizzate per combattere una guerra che era sostenuta dalla nostra nazione contro l'Unione Sovietica.

Il mio compito era semplicemente quello di trasferire le armi da un aereo a un'area di nostro interesse militare. Una volta completato il trasferimento, ero tornato all'aereo e me ne ero andato.

Ma andarsene non risultò così semplice nella panoramica della mia vita. Il mio punto di vista restò con le armi e le osservai mentre venivano distribuite nella zona di una base militare. Restai con le armi mentre venivano utilizzate per uccidere, alcune per uccidere persone innocenti e altre per uccidere persone non poi così innocenti. Insomma, fu orribile osservare il risultato della mia parte di lavoro in quella guerra.

Il trasferimento delle armi in quell'area fu l'ultima missione in cui fui coinvolto prima di essere colpito dal fulmine. Ricordo di aver visto i bambini che piangevano quando gli veniva detto che i loro padri erano morti, con la consapevolezza che quelle morti erano causate dalle armi che avevo consegnato io.

E questo era tutto, la panoramica della mia vita era finita.

Una volta terminata la panoramica, arrivai a un punto della riflessione in cui fui in grado di valutare quello che avevo rivisto e tirare le somme. Provai vergogna. Capii di avere condotto la mia vita egoisticamente, sforzandomi raramente di essere d'aiuto agli altri. Non avevo quasi mai sorriso mosso da sentimenti di fratellanza o fatto dono a qualcuno di un dollaro solo per aiutare una persona in un momento di difficoltà. No, la mia vita era stata per me e solo per me. Non mi era importato mai nulla degli altri esseri umani.

Guardai l'Essere di Luce e provai un sentimento di profondo dispiacere e vergogna. Mi aspettai un rimprovero, una sorta di scossone cosmico per la mia anima. Avevo rivisto tutta

la mia vita e avevo capito di essere stato una persona davvero inutile. Cos'altro mi meritavo se non un rimprovero?

Mentre guardavo l'Essere di Luce sentii come se mi stesse toccando: da quel tocco sentii l'amore e la gioia che possono essere paragonati solo alla comprensione incondizionata di un nonno per il nipote. "Ciò che sei, è la differenza che fa Dio" disse l'Essere. E quella differenza è l'amore. Non ci furono parole vere e proprie, questo pensiero mi fu comunicato tramite una sorta di telepatia. Ancora oggi, non sono sicuro dell'esatto significato di questa frase enigmatica. Comunque, questo fu quello che disse.

Mi fu concesso di nuovo un momento di riflessione. Quanto amore avevo dato agli altri? Quanto amore mi ero preso dagli altri? Dalla panoramica a cui avevo appena assistito, fui in grado di vedere che per ogni fatto buono della mia vita, ce ne erano venti cattivi a controbilanciare. Se il senso di colpa fosse stato grasso superfluo, avrei dovuto pesare più di duecento chili.

Quando l'Essere di Luce si allontanò, sentii il peso del senso di colpa alleggerirsi. Avevo sentito il dolore e l'angoscia della mia riflessione, dalla quale però avevo acquisito una consapevolezza che potevo mettere a frutto per correggere la mia vita. Riuscii a sentire il messaggio dell'Essere nella mia testa, di nuovo sotto forma di telepatia: "Gli umani sono esseri tesi a creare il bene sulla terra. Questo bene non si compie solitamente attraverso azioni grandiose, ma attraverso singoli atti di bontà verso le persone. Sono i piccoli gesti che contano, perché sono più spontanei e mostrano chi sei veramente."

Ne fui estasiato. Seppi in quel momento quale fosse il semplice segreto per migliorare l'umanità. La quantità di

amore e sensazioni benefiche che ricevi alla fine della tua vita è uguale alla quantità di amore e ai sentimenti benefici che emani durante la tua vita. Era così semplice.

"La mia vita sarà migliore adesso che conosco il segreto", dissi all'Essere di Luce.

Fu allora che mi resi conto che non sarei tornato indietro. Non avevo più vita da vivere. Ero stato colpito da un fulmine. Ero morto.

TRE

"È morto"

Più tardi venni a sapere che la scena nell'ambulanza era stata caotica. La conversazione radiofonica con l'ospedale continuò, sopra i singhiozzi di Sandy. I paramedici perseverarono nei loro eroici sforzi, incuranti dello schermo sul quale l'attività cardiaca era ormai rappresentata da una linea piatta. L'autista dell'ambulanza continuò a tenere il pedale schiacciato ed era in funzione la luce intermittente del dispositivo segnaletico sul tetto, perché questa era la procedura, sia che il paziente fosse morto sia che fosse vivo.

Medici e infermieri vennero incontro all'ambulanza all'ingresso del pronto soccorso. La squadra medica di urgenza mi tirò fuori dall'ambulanza e spinse la barella fino alla sala delle emergenze. Con l'efficiente lavoro di squadra collaudato centinaia di volte, medici e infermieri iniziarono i tentativi di rianimazione sul mio corpo. Un medico si protese sulla barella e iniziò a comprimermi il petto mentre un'infermiere mi infilò in gola un tubo di gomma e cominciò a soffiarci dentro. Un altro medico mi infilò un lungo ago profondamente nel petto e iniettò una dose di adrenalina.

Comunque non sortirono alcun effetto.

I medici continuarono a provare. Mi furono applicati degli elettrodi al torace per tentare la rianimazione cardiaca

attraverso le scariche. Ulteriori massaggi cardiaci mi fratturarono e incrinarono le costole. Un'infermiera mi urlò nell'orecchio: "Dai, Dannion, forza!".

Non successe nulla. Il monitor cardiaco era ancora piatto e non ci fu neanche uno spasmo in nessuna parte del corpo.

"Non ce l'ha fatta" disse il medico di turno. Tirò un lenzuolo sopra il mio volto e andò a sedersi fuori dalla sala. Un infermiere chiamò l'obitorio e mi spinse fuori lungo un corridoio accanto all'ascensore. Lì sarei rimasto fino a quando gli addetti dell'obitorio sarebbero saliti dal piano interrato per portare via il mio cadavere. Con espressione esausta e delusa, il medico che si era occupato di me andò in sala d'attesa per informare Sandy e Tom di quanto già sapevano. "Non ce l'ha fatta", disse. Sia Sandy che Tom cominciarono a piangere.

Io non vidi nulla di tutto ciò. Sentii più tardi i racconti di Tom. Come aveva detto il medico, io ero morto.

QUATTRO

La Città di Cristallo

Cosa succede ora che sono morto? Mi chiesi. Dove andrò?

Ammirai il meraviglioso Essere di Luce che brillava di fronte a me. Era come un ammasso di diamanti che emettevano una dolce e amorevole luce. Qualsiasi timore avessi potuto avere all'idea di morire era stata placato dall'amore che emanava dall'Essere di fronte a me. Il suo perdono era straordinario. Malgrado la orribile e fallimentare vita che avevamo appena rivisto, un profondo e totale perdono proveniva da questo Essere. Invece di esprimere aspri giudizi, l'Essere di Luce si poneva come consigliere amorevole, permettendomi di provare il dolore e il compiacimento che avevo provocato negli altri. Invece di sentire vergogna e angoscia, ero immerso nell'amore che mi avvolgeva sotto forma di luce, e non ero tenuto a dare nulla in cambio.

Ma ero morto. Cosa sarebbe successo ora? Riposi la mia fiducia nell'Essere di Luce.

Iniziammo a muoverci verso l'alto. Sentii una sorta di ronzio mentre il mio corpo cominciò a vibrare più rapidamente. Ci alzammo di livello in livello, come un aeroplano che si innalza delicatamente nel cielo. Fummo avvolti da

una nebbia luccicante, fresca e spessa come quella che arriva dall'oceano.

Attorno a noi, riuscii a vedere campi di energia che apparivano come dei prismi di luce. Alcune di queste energie scorrevano come grandi fiumi, altre come ruscelli turbolenti. Vidi anche laghi e piccole pozze di energia. (Visti da più vicino erano chiaramente dei campi di energia, ma a distanza sembravano laghi, come li si vedrebbe da un aereo).

Attraverso la foschia, riuscii a scorgere alcune montagne color velluto verde scuro. Non c'erano picchi appuntiti o pendii scoscesi con bordi frastagliati in questa catena. Le montagne erano dolci, con punte arrotondate e fenditure lussureggianti di un blu più scuro.

C'erano delle luci sul fianco delle montagne. Attraverso la nebbia sembravano case in cui erano state accese le luci al crepuscolo. Ce n'erano molte di queste luci e dal modo in cui scendemmo in picchiata e accelerammo capii che eravamo diretti proprio verso di esse. All'inizio puntammo verso la parte destra della catena, che era enorme. Poi, virammo a sinistra e ci muovemmo rapidamente verso il lato più corto.

In che modo mi muovevo? Mi chiesi, guardandomi attorno nel paesaggio paradisiaco sotto di noi. Stavamo galleggiando nel modo in cui mi ero sempre immaginato che gli angeli fluttuassero, semplicemente alzandosi da terra e volando. Poi i miei pensieri presero una piega filosofica. Mi sto veramente muovendo o si tratta solo di un viaggio all'interno del mio cadavere? Prima di atterrare continuai a chiedere all'Essere dove mi trovassi e come ci fossi finito, ma non mi diede risposta. Insistetti per aver risposte e non ne ebbi nessuna, ma non ne fui seccato. Mentre mi arrovellavo, l'Essere si dilatò e mi fornì il sollievo che era in suo potere dare. Anche senza le risposte che desideravo così disperatamente, mi sentivo a mio agio grazie alla potenza che sentivo pulsare intorno a me. Ovunque io sia, niente può farmi male, mi dissi. Mi rilassai alla presenza dell'Essere.

Come uccelli privi di ali, attraversammo una città fatta di cattedrali. Le cattedrali erano costituite interamente di una sostanza cristallina e risplendevano di una luce che brillava intensamente dall'interno. Ci fermammo di fronte a una di esse. Mi sentii piccolo e insignificante di fronte a tale capolavoro architettonico. Era stata senza dubbio costruita dagli angeli per dare dimostrazione della grandiosità di Dio, pensai. Aveva guglie alte e aguzze come le grandi cattedrali francesi e muri massicci e poderosi come il Mormon Tabernacle di Salt Lake City. I muri erano costituiti da grandi mattoni di vetro che rilucevano dall'interno. Tali strutture non erano connesse a nessun tipo di specifica religione. Erano un monumento alla gloria di Dio.

Ero sbalordito. Quel posto aveva un'energia che sembrava pulsare nell'aria. Ebbi la consapevolezza di essere in un luogo in cui avrei imparato qualcosa, non ero lì per rivedere la mia vita o valutare quale valore avesse avuto, ero lì per essere istruito. Guardai l'Essere di Luce e formulai una domanda: si tratta del paradiso? Non ottenni alcuna risposta. Ci spostammo in avanti, lungo uno splendido percorso e attraverso brillanti ingressi di cristallo.

Quando entrammo nell'edificio, l'Essere di Luce non era più insieme a me. Mi guardai attorno alla sua ricerca, ma non vidi nessuno. Per tutta la sala erano allineate file di panche, la luce radiosa faceva rilucere ogni cosa e provare sentimenti d'amore. Mi sedetti su una delle panche e mi

guardai attorno nella sala cercando la mia guida spirituale. Starmene seduto da solo in quel luogo singolare e maestoso mi fece sentire in qualche modo a disagio. Non c'era nessuno in vista, ma comunque avevo la decisa sensazione che le panche fossero piene di persone esattamente come me, esseri spirituali che si trovavano qui per la prima volta ed erano confusi per via di ciò che stavano vedendo. Mi guardai attorno nuovamente, prima a sinistra e poi a destra, ma continuai a non vedere nessuno. Ci sono delle creature qui, dissi a me stesso, so che ci sono. Continuai a guardarmi attorno, ma nessuno si materializzò.

Associai quel luogo a una sontuosa sala conferenze. Le panche erano posizionate di modo che chiunque vi si sedesse fosse rivolto a una sorta di lungo podio, che brillava come quarzo bianco. Il muro alle spalle di questo podio era uno spettacolare carosello di colori, dalle tinte pastello a quelle fosforescenti. La sua bellezza era ipnotica. Osservai i colori mischiarsi e incorporarsi, fluttuare e pulsare, si vedrebbe la stessa cosa se al largo, nell'oceano, si spingesse lo sguardo giù in profondità.

Ero certo che ci fossero altri spiriti tutto attorno a me, ma ad un certo punto seppi perché non erano visibili. Se fossimo stati visibili l'un l'altro, non avremmo dedicato la nostra completa attenzione al podio all'inizio della sala. Qualcosa sta per succedere lì sopra, pensai.

E un momento dopo, lo spazio dietro al podio si riempì di Esseri di Luce. Erano rivolti verso le panche dove ero seduto ed emanavano un bagliore che era al contempo benevolo e saggio.

Mi appoggiai allo schienale e aspettai. Ciò che accadde poi, fu la parte più sorprendente del mio viaggio spirituale.

CINQUE

Le Scatole della Conoscenza

Fui in grado di contare gli Esseri mentre stavano in piedi dietro il podio. Ce n'erano tredici, uno di fianco all'altro lungo tutta la lunghezza della scena. Ero anche consapevole di altre informazioni su di loro, probabilmente per mezzo di una sorta di telepatia. Ognuno di loro rappresentava una diversa tipologia emozionale e psicologica propria degli esseri umani. Per esempio, uno di questi Esseri era profondo e passionale, mentre un altro era di temperamento artistico ed emotivo. Uno era audace ed energico, mentre un altro era possessivo e fedele. In termini umani, era come se ognuno rappresentasse un diverso segno zodiacale. In termini spirituali, questi Esseri erano ben al di là dei segni zodiacali. Da loro scaturivano emozioni in una forma che si poteva sentire.

In quel momento fui più che mai certo che quello era un luogo di formazione. Sarei stato immerso nella conoscenza, istruito in un modo in cui non ero mai stato istruito prima. Non ci sarebbero stati libri né sforzi per memorizzare. Alla presenza di questi Esseri di Luce, sarei diventato conoscenza e avrei saputo ogni cosa rilevante da sapere. Avrei potuto porre qualsiasi domanda e conoscere la risposta. Mi sentii come una goccia d'acqua immersa nell'oceano della conoscenza, o un raggio di luce che racchiude tutto il sapere della luce.

Dovevo solo pensare a una domanda per poter esplorare l'essenza della risposta. In una frazione di secondo capii come funziona la luce, il modo in cui lo spirito si incorpora nella vita fisica, perché è data la possibilità alla gente di pensare e agire in così tanti modi possibili. Chiedi e ti renderai conto, è così che si può riassumere. Questi Esseri di Luce erano diversi da quello che mi aveva accolto per primo quando ero morto. Avevano lo stesso bagliore blu argentato che aveva il primo Essere, ma con una luce blu scura che emanava dal loro interno. Questo colore portava con sé un forte senso di potenza e sembrava provenire dalla stessa fonte dalla quale provengono caratteristiche come l'eroismo. Non avevo mai visto prima di allora quel colore, ma sembrava significare che quegli Esseri erano tra i più illustri della loro specie. Mi sentii così sbalordito e orgoglioso di essere al loro cospetto, come se fossi in presenza di Giovanna D'Arco o di George Washington.

Gli esseri si avvicinarono a me uno alla volta. Appena ognuno di loro si avvicinava, una scatola delle dimensioni di una videocassetta usciva dal loro petto diretta verso il mio volto.

La prima volta che accadde mi scostai, temendo che mi avrebbe colpito. Invece, un attimo prima dell'impatto, la scatola si aprì rivelando ciò che appariva come una piccola immagine televisiva di un evento di rilevanza mondiale che ancora non si era compiuto. Mentre guardavo, mi sentii tirato esattamente dentro l'immagine, dove ero in grado di vivere l'evento. Ciò accadde dodici volte e per dodici volte mi ritrovai nel bel mezzo di un evento che avrebbe scosso il mondo nel futuro.

In quel momento, non sapevo che quegli eventi rappresentavano il futuro. Tutto ciò che sapevo era che stavo ve-

dendo qualcosa dal significato profondo che mi si presentava chiaramente come fosse il telegiornale della sera, con una grande differenza: io venivo tirato dentro lo schermo.

Molto più tardi, quando tornai alla vita, scrissi di centodiciassette eventi di cui ebbi visione nelle scatole. Per tre anni non accadde nulla. Poi, nel 1978, gli eventi che avevo visto nelle scatole cominciarono a realizzarsi. Durante i diciotto anni trascorsi da quando morii e andai in quel luogo, hanno avuto luogo novantacinque di questi eventi.

Quel giorno, il 17 settembre 1975, il futuro mi si presentò davanti, una scatola alla volta.

SCATOLE DALLA UNO ALLA TRE: VISIONI DI UNA NAZIONE DEMORALIZZATA

Le scatole uno, due e tre mi mostrarono l'animo dell'America subito dopo la guerra nel sud est asiatico. Rivelarono scene di smarrimento spirituale nella nostra nazione, per effetto della guerra, che aveva indebolito l'assetto dell'America e, col tempo, del mondo. Le scene riguardavano prigionieri di guerra indeboliti e devastati dalla fame, mentre aspettavano in rozze prigioni del Vietnam del Nord che gli ambasciatori Americani venissero a liberarli. Potei sentire la loro paura e poi la loro disperazione quando si resero conto, uno dopo l'altro, che nessun aiuto sarebbe arrivato e che avrebbero vissuto il resto dei loro anni da schiavi in prigioni nella giungla. Queste persone erano i "MIA" *[Ndt: Missing In Action, dispersi*

nel corso dell'azione] , cioè quei militari ritenuti dispersi durante l'azione.

La questione dei "MIA" era già aperta nel 1975, ma venne utilizzata come punto di inizio nella sequenza delle visioni per mostrarmi l'America sul punto di scivolare lungo un declino spirituale.

Potei vedere l'America sprofondare in ingenti debiti. Ciò mi si presentò con la visione del denaro che usciva da una sala più velocemente di quanto entrasse. Grazie a una qualche forma di telepatia fui consapevole che quel denaro rappresentava l'aumento del debito nazionale e che implicava l'aumento della delinquenza. Vidi anche delle persone mettersi in fila per avere i generi di prima necessità, come abiti e cibo.

Le prime due scatole mi illustrarono anche molte scene di fame spirituale. Vidi persone trasparenti, a significare il fatto che fossero vuote. Questo vuoto, mi fu chiarito telepaticamente, era provocato dalla perdita di fede nell'America e in quello che aveva rappresentato. La guerra nel sud est asiatico coincise con l'inflazione e con la sfiducia nel nostro governo, finendo con il creare un vuoto spirituale. Tale vuoto andò a sommarsi alla perdita di amore in Dio.

Questa depravazione spirituale si declinò in numerose visioni: persone che si rivoltavano e saccheggiavano per avere maggiori beni materiali di quanti ne avessero, ragazzini che sparavano ad altri ragazzini con potenti fucili, criminali che rubavano auto, giovani uomini che si sparavano l'un l'altro dai finestrini delle macchine. Scene che scorrevano di fronte a me come le scene di un film gangster.

La maggior parte dei criminali era composta da bambini o ragazzi dei quali nessuno si prendeva cura. Man mano

che guardavo queste immagini mi si fece chiaro che questi ragazzi non appartenevano a un gruppo familiare e di conseguenza si comportavano come dei lupi.

Ne rimasi turbato perché non riuscivo a capire come mai i figli dell'America fossero stati abbandonati al vagabondaggio e al massacro. Mi chiedevo: non avevano la guida dei genitori? Come poteva succedere una cosa del genere nel nostro paese?

Nella terza scatola, mi ritrovai di fronte al sigillo del presidente degli Stati Uniti. Non so dove fossi, ma vidi le iniziali "RR" decorate sotto il sigillo. Poi mi ritrovai in piedi in mezzo ai quotidiani, osservandone le vignette. Una dopo l'altra, vidi le vignette di un cowboy che cavalcava o sparava a brutti ceffi nei saloon. Questa visione era ornata di illustrazioni satiriche provenienti da tutta la nazione e dai quotidiani quali il *Boston Globe*, il *Chicago Tribune* e il *Los Angeles Times*. Le date sui quotidiani andavano dal 1983 al 1987, e si capiva dai disegni che le vignette si riferivano al Presidente degli Stati Uniti, che dava di sé al resto del mondo l'immagine di un cowboy.

Distinsi anche che l'uomo in queste vignette era un attore, perché tutte avevano un aspetto teatrale. Una di queste vignette addirittura si riferiva a *Butch Cassidy* e proponeva la famosa scena del film nella quale i due fuorilegge si lanciano da un dirupo in una pozza poco profonda. Benché la visione dei ritagli di giornale fosse così vivida, non fui in grado di vedere il volto del cowboy nascosto dal cappello. Ora io so che le iniziali "RR" stavano per Ronald Regan, ma in quel momento non avevo idea di chi fosse quel cowboy. Alcuni mesi dopo, quando stavo richiamando alla mente queste visioni per il Dottor Raymond Moody, il rino-

mato psichiatra e ricercatore sulle esperienze di premorte mi chiese chi pensavo che fosse "RR". Senza esitare risposi "Robert Redford". Non mi ha mai permesso di dimenticare quell'errore e ogni volta che ci vediamo mi prende in giro.

SCATOLE QUATTRO E CINQUE: CONFLITTO E ODIO IN TERRA SANTA

Le scatole quattro e cinque presentarono scene tratte dal Medio Oriente, che mostravano come questa terra di eterni conflitti avrebbe raggiunto il punto di ebollizione. Tra questi problemi, la religione avrebbe giocato un ruolo importante, così come l'economia. Un costante bisogno di soldi provenienti dall'esterno alimentava la rabbia e l'odio che vidi nelle scatole.

Nella prima di queste scatole assistetti alla realizzazione di due accordi.

Nel primo, furono gli israeliani e gli arabi a stringerlo, ma i dettagli non mi furono chiari.

Il secondo accordo fu quello che potei vedere con maggior precisione. Alcuni uomini si stringevano le mani e facevano un gran parlare di una nuova nazione. Poi vidi un collage di immagini: il fiume Giordano, un insediamento in Israele che si diffondeva in Giordania, e una mappa sulla quale la nazione della Giordania stava cambiando colore. Mentre vedevo dispiegarsi questo confuso collage, udii un Essere parlarmi telepaticamente per dirmi che la nazione della Giordania non sarebbe più esistita. Non sentii il nome della nuova nazione.

Questo accordo altro non era se non un primo passo da parte degli israeliani per creare un corpo di polizia composto da israeliani e arabi. Si trattava di un corpo di polizia molto rigido, crudele e inflessibile. Li vidi indossare divise blu e argentate e mantenere una stretta presa sulle popolazioni della regione. La loro presa era stretta a tal punto, infatti, che i capi delle altre nazioni si fecero molto critici nei confronti di Israele. Molti collaboratori da entrambe le parti tenevano sott'occhio la popolazione e riferivano le attività rilevate a questo corpo di polizia. Facevano in modo che tutti diventassero sospettosi e che la fiducia venisse a mancare in queste società.

Vidi Israele diventare sempre più isolato dal resto del mondo. Mentre la situazione volgeva al peggio, ci furono immagini di Israele che si preparava a fare guerra alle altre nazioni, comprese la Russia e l'alleanza Arabo-Cinese. Gerusalemme si trovava in qualche modo al centro di questo conflitto, ma non sono sicuro di come esattamente. Dai titoli di giornale che apparirono nella visione, capii che certi accadimenti nella città santa fecero innescare la guerra.

Queste visioni svelarono come lo stato di Israele fosse spiritualmente vuoto. Lo percepii come un paese con un forte governo ma con una debole morale. Mi si propose immagine dopo immagine un Israele che reagiva con odio contro i palestinesi e gli altri popoli arabi, e fui pervaso dalla sensazione che questo popolo avesse dimenticato Dio e fosse guidato dall'odio razziale.

La quinta scatola mi mostrò il petrolio utilizzato alla stregua di un'arma per controllare l'economia internazionale. Vidi immagini della Mecca e poi delle popolazioni sau-

dite. Mentre queste immagini scorrevano davanti a me, una voce telepatica disse che la produzione di petrolio veniva interrotta allo scopo di distruggere l'economia dell'America e di mungere soldi all'economia mondiale. Il prezzo del petrolio sarebbe continuato ad aumentare, disse la voce, e i sauditi e l'Arabia avrebbero stretto un'alleanza con la Siria e la Cina. Vidi arabi e orientali stringersi le mani e fare affari. Mentre mi venivano offerte queste immagini, ebbi la percezione del denaro che veniva dato dai sauditi a nazioni asiatiche come la Corea del Nord, nella speranza di destabilizzare l'economia dell'area asiatica.

Mi chiesi da dove avesse avuto origine questa alleanza, e riuscii a vedere da vicino la scena in cui siriani e cinesi firmano alcuni documenti e si stringono la mano in un edificio che seppi essere in Siria. Mi si presentò anche la data, era il 1992.

Un'altra data mi si presentò, il 1993, e assieme ad essa giunsero anche le immagini di scienziati siriani e cinesi che lavoravano in laboratori per sviluppare un missile in grado di rilasciare armi chimiche e batteriologiche. Le armi nucleari stavano diventando antiquate e queste nazioni volevano ideare nuove armi di distruzione.

E le scatole continuavano ad arrivare.

SCATOLA SEI: VISIONI DI DISTRUZIONE NUCLEARE

La scatola sei fu orribile. Fui tirato dentro alla scatola e mi ritrovai in un luogo fresco e alberato, di fianco a un fiume. Accanto al fiume c'era un edificio massiccio in cemento, squadrato e minaccioso. Ero spaventato e non ne sapevo il motivo. All'improvviso la terra tremò e il tetto dell'edificio esplose. Sapevo che si trattava di un'esplosione nucleare e quando essa si verificò percepii centinaia di persone morire attorno a me. L'anno 1986 mi fu comunicato telepaticamente, così come la parola *assenzio*. Solo un decennio più tardi, quando l'impianto nucleare di Chernobyl esplose vicino a Kiev nell'Unione Sovietica, fui in grado di associare queste immagini all'evento. Fu allora che feci un'altra associazione tra la visione di questa scatola e il disastro nucleare in URSS. La parola "Chernobyl" in russo significa "assenzio".

Apparve un secondo incidente nucleare nella scatola, in un mare settentrionale talmente inquinato che nessuna nave avrebbe potuto attraversarlo. L'acqua era rossastra ed era ricoperta di pesci morti o agonizzanti. Attorno all'acqua c'erano scogliere e vallate che mi indussero a pensare si trattasse di un fiordo come quelli in Norvegia. Non distinsi il luogo dove accadde, ma capii che il mondo era terrorizzato da quello che era successo, perché da questo incidente le radiazioni potevano diffondersi ovunque e contaminare tutta l'umanità. La data nell'immagine era il 1995.

La visione non era finita qui. Come risultato di questa catastrofe nucleare le persone erano agonizzanti e deformi. In una sequenza di quelle che sembravano immagini televisive, vidi vittime di cancro e bimbi deformi in Russia, Norvegia, Svezia e Finlandia, non centinaia o migliaia di persone, bensì decine di migliaia, in una vasta gamma di deformità, trasmesse da lì in avanti per generazioni. I veleni rilasciati da questi incidenti si propagarono al resto del mondo attraverso l'acqua, contami-

nata per sempre da queste scorie nucleari. L'Essere mi chiarì che gli umani avevano creato un'energia terribile che non era stata tenuta sotto controllo. Lasciando andare fuori controllo questa energia, i sovietici avevano distrutto la loro nazione e forse il mondo intero.

La scatola mi mostrò la paura nel cuore delle persone che derivava da questi incidenti nucleari. Mentre le immagini di tale terrore si dispiegavano davanti ai miei occhi, io in qualche modo capii che l'ambientalismo sarebbe emerso come la nuova religione mondiale. La gente avrebbe iniziato a considerare la salvaguardia dell'ambiente come la chiave per la salvezza, più di quanto non avesse mai fatto prima. Sarebbero sorti partiti politici a sostegno della salvaguardia ambientale, e le sorti politiche sarebbero state favorite od ostacolate sulla base degli orientamenti riguardanti l'ambiente.

Nel lasso di tempo dall'incidente di Chernobyl al secondo incidente, vidi l'Unione Sovietica appassire e morire, i sovietici perdere la fiducia nel loro governo e il loro governo perdere l'influenza sul popolo.

L'economia giocò un ruolo importante in queste visioni. Vidi le persone entrare nei negozi con grosse borse piene di soldi e uscire con piccoli sacchetti di acquisti. Persone in uniforme militare vagavano per le strade delle città sovietiche a implorare per avere del cibo, alcuni morivano di fame. Le persone mangiavano patate e mele marce, le folle insorgevano per raggiungere gli autocarri carichi di alimenti.

La parola *Georgia* apparve scritta in caratteri cirillici, e vidi svilupparsi a Mosca una mafia che presumo provenisse dallo stato della Georgia nell'Unione Sovietica. Questa mafia costituiva una potenza in ascesa che si poneva in contrasto con il potere del governo sovietico. Scena dopo scena, vidi i membri della mafia agire impunemente in una città che penso fosse Mosca.

Non provai gioia nel vedere l'Unione Sovietica collassare. Benché il comunismo di impronta sovietica stesse morendo proprio di fronte ai miei occhi, l'Essere di Luce mi stava dicendo che era il momento di essere cauti e non di gioire. "Osserva l'Unione Sovietica" mi disse. "Come andrà il popolo russo, così andrà il mondo. Ciò che succede alla Russia è il fondamento di tutto ciò che accadrà all'economia del mondo libero."

SCATOLA SETTE: LA RELIGIONE AMBIENTALISTA

La settima scatola conteneva potenti immagini di distruzione ambientale. Vidi zone del mondo che emanavano energia, brillando come il quadrante di un orologio fosforescente nel buio. A livello telepatico sentii alcune voci che parlavano dell'urgenza di ripulire il mondo.

Queste voci arrivarono dalla Russia inizialmente, poi l'accento cambiò e capii che arrivavano dal Sud America, probabilmente dall'Uruguay o dal Paraguay.

Vidi il portavoce russo parlare con veemenza della necessità di salvaguardare l'ambiente. Altre persone si radunarono velocemente attorno a lui e presto divenne così potente che fu eletto tra i capi delle Nazioni Unite. Vidi questo russo cavalcare un cavallo bianco, e seppi che la sua ascesa sarebbe avvenuta entro l'anno 2000.

SCATOLE OTTO E NOVE: LA CINA COMBATTE LA RUSSIA

Nelle scatole numero otto e nove c'erano visioni che riguardavano l'odio crescente della Cina per l'Unione Sovietica. Quando ebbi queste visioni nel 1975 non sapevo che l'Unione Sovietica sarebbe crollata. Ora penso che le tensioni che vidi fossero il risultato della morte del comunismo sovietico, che aveva reso i cinesi i primi rappresentanti del comunismo a livello mondiale.

A quei tempi, le visioni mi risultavano di difficile interpretazione. Vidi battaglie di confine e duri scontri tra l'esercito sovietico e quello cinese. Infine, i cinesi concentrarono i loro eserciti al confine per poi penetrare nel territorio.

La battaglia decisiva si svolse presso una ferrovia, che i cinesi conquistarono a seguito di un duro combattimento. Poi si spinsero in profondità nell'Unione Sovietica, tagliando a metà la nazione e impossessandosi dei pozzi petroliferi in Siberia. Vidi neve, sangue e petrolio e seppi che ci sarebbe stata una pesante perdita di vite umane.

SCATOLE DIECI E UNDICI: TERREMOTI ECONOMICI, TEMPESTE DEL DESERTO

Le scatole dieci e undici si succedettero rapidamente. Rivelarono scene di un collasso economico mondiale. In termini generali, queste visioni mostrarono un mondo in tremendo tumulto a cavallo dei due secoli, che

sfociò in un nuovo ordine globale caratterizzato da feudalismo e conflitti.

In una delle visioni, alcune persone stavano in fila per prendere i soldi dalle banche. In un'altra, le banche venivano chiuse dal governo. La voce che accompagnava le visioni mi disse che questo sarebbe successo negli anni Novanta e avrebbe rappresentato l'inizio dei conflitti economici che avrebbero portato alla bancarotta dell'America entro l'anno 2000.

La scatola mostrò immagini di simboli di dollari che volavano via e di persone che facevano benzina e apparivano preoccupate. Capii che ciò significava che il prezzo del petrolio si sarebbe alzato a una velocità fuori controllo.

Vidi tredici nuove nazioni fare il loro ingresso nel mercato mondiale negli anni Novanta. Si trattava di nazioni con abilità di manifattura che le poneva in posizione di competizione con gli Stati Uniti. Uno alla volta gli stati europei cominciarono a cedere i loro affari a queste nazioni, il che rallentò e indebolì ulteriormente la nostra economia.

Ma la fine dell'America intesa come potenza mondiale arrivò con la visione di due terribili terremoti durante i quali gli edifici oscillarono e crollarono su se stessi come le costruzioni di mattoncini di legno dei bambini. Seppi che questi terremoti sarebbero accaduti in un certo momento prima della fine del secolo, ma non fui in grado di identificare il luogo dove sarebbero accaduti. Ricordo di aver visto una grande massa d'acqua che era probabilmente un fiume.

Il costo della ricostruzione di queste città distrutte avrebbe rappresentato l'ultima goccia per il governo americano, ormai finanziariamente così compromesso che difficilmente sarebbe stato in grado di sopravvivere. La voce

durante le visioni mi spiegò come sarebbero andate le cose mentre le immagini dalla scatola mi mostravano gli americani che morivano di fame e che si mettevano in fila per avere del cibo.

Le ultime immagini della scatola dieci mostrarono una guerra nel deserto, un imponente dispiego di potenza militare. Vidi gli eserciti fronteggiarsi nel deserto, e grandi nuvole di polvere levarsi in volute dal percorso delle cisterne, mentre attraversavano la terra brulla. Ci furono boati di cannoni ed esplosioni che sembravano dei lampi. La terrà tremò, poi ci fu silenzio. Come un uccello, volai sopra i resti dell'esercito distrutto.

Mentre lasciavo la scatola, la data 1990 mi si presentò alla mente. Fu l'anno della Desert Storm *[Tempesta del Deserto]*, l'operazione militare che sbaragliò l'esercito iracheno per occupare il Kuwait.

La scatola undici si aprì con l'Iran e l'Iraq in possesso di armi chimiche. Nell'arsenale era incluso anche un sottomarino carico di missili nucleari. L'anno, disse la voce nella visione, era il 1993.

Vidi quel sottomarino sfrecciare attraverso le acque del Medio Oriente, guidato da persone che sapevo essere iraniani e il cui intento era quello di interrompere il trasferimento del petrolio dal Medio Oriente. I loro discorsi erano così pieni di lodi a Dio che ebbi l'impressione che si trattasse di una sorta di missione religiosa.

I missili che occupavano il deserto del Medio Oriente erano forniti di testate chimiche. Non so dove fossero puntati, ma so che c'era timore a livello mondiale per le intenzioni che avevano le nazioni arabe.

La guerra chimica ebbe anche un ruolo nell'orribile visione del terrorismo che vidi diffondersi in Francia prima del 2000. Tutto ebbe inizio con la pubblicazione da parte dei Francesi di un libro che fece infuriare il mondo arabo. Non conosco il titolo di questo libro, ma so che causò un attacco chimico da parte degli arabi ai danni di una città in Francia. Un agente chimico venne messo nella fornitura d'acqua e in migliaia ne bevvero e morirono prima che potesse essere eliminato.

In una breve visione, osservai gli egiziani in rivolta nelle strade, mentre una voce mi disse che si trattava del 1997. La democrazia sarebbe crollata in Egitto, al cui comando sarebbero assurti fanatici religiosi.

La visione finale della scatola undici fu costituita da tante immagini di Sarajevo come noi ora la vediamo: città moderne che crollavano sotto il peso della guerra, gli abitanti che combattevano tra loro per motivi che andavano dal razzismo ai conflitti religiosi. Vidi molte città in tutto il mondo in cui gli abitanti disperati mangiavano i propri cari defunti.

In una di tali scene, alcuni europei in una regione collinosa del mondo piangevano mentre cucinavano carne umana. In rapida successione vidi persone di tutte e cinque le razze mangiare i loro simili.

SCATOLA DODICI: TECNOLOGIA E VIRUS

La scatola undici era terminata e mi ritrovai nella scatola dodici. Questa visione si riferiva a un importante evento in un futuro remoto, nel decennio degli anni

Novanta (ricorda, tutto questo successe nel 1975), quando molti grandi cambiamenti avrebbero avuto luogo.

In questa scatola osservai un ingegnere biologico del Medio Oriente alterare il DNA e creare un virus biologico che sarebbe stato usato nella fabbricazione di chip informatici. Questa scoperta permise passi da gigante nella scienza e nella tecnologia. Cina e Giappone e altre nazioni della costa del Pacifico vissero periodi di boom economico in conseguenza a questa scoperta e divennero potenze di incredibile grandezza. I chip informatici prodotti con questa procedura trovarono applicazione virtualmente in tutte le forme di tecnologia, dalle auto agli aerei, dagli aspirapolvere ai frullatori.

Prima dell'inizio del nuovo secolo, quest'uomo era tra i più ricchi del mondo, così ricco da avere una presa decisiva su tutta l'economia mondiale. Comunque il mondo lo applaudiva, perché il chip informatico da lui ideato in qualche modo mise il mondo in equilibrio.

Gradualmente lui soccombette al proprio potere. Iniziò a pensare a sé come a una divinità e pretese un controllo maggiore sul mondo. Ottenuto questo maggiore controllo, cominciò a governare il mondo intero.

Il suo stile di governo era unico. Tutti nel mondo erano tenuti per legge ad avere un chip inserito sottopelle. Questo chip conteneva tutte le informazioni personali di ogni individuo. Se un'agenzia governativa voleva sapere qualcosa, non doveva fare altro che esaminare il chip con un dispositivo specifico. Così facendo, era possibile scoprire ogni cosa sull'individuo, da dove lavorava a dove abitava, dalla cartella medica fino addirittura a quale tipo di malattie poteva sviluppare in futuro.

C'era qualcosa di ancora più sinistro in questo chip. Il tempo di vita di una persona poteva essere limitato impostando il chip per dissolversi e uccidere la persona con la sostanza virale di cui era composto. Il tempo di vita veniva tenuto sotto controllo per evitare i costi legati all'invecchiamento che gravano sul governo. Era anche un modo per eliminare le persone con malattie croniche, che rappresentavano una fuoriuscita per il sistema sanitario.

Le persone che rifiutavano di farsi impiantare il chip in corpo vagavano come reietti. Non potevano essere assunti e venivano loro negati i servizi sociali.

LA VISIONE FINALE

Alla fine arrivò la tredicesima visione. Non so da dove provenisse. Non vidi l'Essere di Luce portarmela nella scatola, né lo vidi portarla via. Questa visione fu per molti versi la più importante di tutte perché riassumeva tutto ciò che avevo visto nelle dodici scatole. Telepaticamente udii un Essere dirmi: "Se tu segui ciò che ti è stato insegnato e continui a vivere la tua vita allo stesso modo degli ultimi trenta anni, dovrai patire tutto questo. Se tu cambi, puoi evitare l'arrivo della guerra."

Scene di una terribile guerra accompagnarono queste parole. Mentre appariva la scena come su uno schermo, l'Essere mi disse che gli anni dal 1994 al 1996 sarebbero stati quelli critici, che avrebbero determinato se questa guerra sarebbe scoppiata o meno. "Se segui questo precetto, entro il 2004 il mondo non sarà lo stesso che conosci ora." Disse

l'Essere, "Ma può ancora essere cambiato e tu puoi fare qualcosa per cambiarlo."

Scene della Terza Guerra Mondiale presero vita di fronte a me. Ero in centinaia di posti nello stesso momento, dai deserti alle foreste, e vidi un mondo colmo di lotte e disordini. In qualche modo mi fu chiaro che questa guerra finale, una sorta di Armageddon, era stata causata dalla paura. In una delle visioni più criptiche tra tutte, vidi un esercito di donne in abiti e veli neri marciare verso una città europea.

"La paura che queste persone provano è infondata" disse l'Essere di Luce. "Ma è una paura così profonda che l'umanità rinuncerà alla libertà in nome della sicurezza!".

Vidi anche scene che non riguardavano la guerra, comprese molte visioni di disastri naturali. In zone della terra che una volta erano state fertili per il grano e il frumento, vidi deserti inariditi e campi solcati da crepe, che i contadini avevano abbandonato. In altre zone del mondo, tempeste torrenziali avevano scavato la terra, eroso lo strato superficiale del terreno e creato fiumi di fango denso e scuro.

In questa visione le persone morivano di fame. Elemosinavano cibo per le strade, porgendo scodelle e tazze o tendendo solo le mani nella speranza che qualcuno o qualcosa offrisse loro un avanzo da mangiare. In alcune immagini, la gente aveva desistito o era troppo debole per elemosinare e stava ripiegata per terra in attesa del sollievo della morte.

Vidi guerre civili scoppiare in America Centrale e Meridionale e l'ascesa di governi socialisti in tutte quelle nazioni entro l'anno 2000. Mentre queste guerre si intensificavano, vidi milioni di rifugiati fluire lungo il confine degli U.S.A., alla ricerca di una nuova vita nell'America del Nord. Non

c'era nulla da fare per fermare questi emigranti. Erano guidati dalla paura della morte e dalla perdita di fiducia in Dio.

Vidi milioni di persone spostarsi verso Nord dal Salvador e dal Nicaragua, e altri milioni attraversare il Rio Grande per entrare in Texas. Ce ne erano così tante che si dovettero rafforzare i confini con le truppe e respingerle indietro attraverso il fiume.

L'economia messicana fu compromessa da questi rifugiati e crollò a causa di questi sforzi.

Quando la visione finì, ebbi la sorprendente consapevolezza che questi Esseri stavano disperatamente cercando di aiutarci, non perché fossimo brave persone, ma perché se noi non fossimo avanzati spiritualmente sulla terra, loro non avrebbero potuto realizzarsi con successo nel loro mondo. "Voi umani siete i veri eroi", un Essere mi disse. "Quelli che vanno sulla terra sono eroi ed eroine, perché stanno compiendo qualcosa che nessun altro essere spirituale ha il coraggio di compiere. Voi siete andati sulla terra per creare insieme a Dio."

Mentre osservavo il contenuto di ogni scatola, la mia mente si chiese per tutto il tempo la stessa domanda: perché tutto ciò sta capitando a me? Cosa sono queste immagini nelle scatole e perché vengono mostrate? Non sapevo cosa stava succedendo, e malgrado l'apparentemente illimitata conoscenza che mi era stata concessa poco prima, non ero in grado di trovare una risposta a queste domande. Stavo vedendo il futuro e non sapevo perché.

Dopo la visione finale, il tredicesimo Essere di Luce rispose alla mia domanda. Era più potente degli altri, o almeno così supposi. I suoi colori erano più intensi e gli altri Esseri sembravano diversi da questo. La sua personalità ve-

niva trasmessa attraverso la luce che emanava le emozioni degli Esseri suoi simili.

Senza dire una parola, mi disse che tutto ciò che avevo appena visto era il futuro, ma non necessariamente irrevocabile. "Il flusso degli eventi umani può essere mutato, ma prima le persone devono sapere cosa sono" disse l'Essere. Mi comunicò nuovamente la loro convinzione che gli esseri umani fossero grandi, energetici e potenti Esseri spirituali. "Noi qui consideriamo tutti quelli che vanno sulla terra come dei grandi avventurieri", disse. "Tu hai avuto il coraggio di andare ed espandere la tua esistenza e trovare il tuo posto nella grandiosa avventura che Dio ha creato, conosciuta come mondo."

Poi mi disse qual'era il mio scopo sulla terra. "Sei là per creare un capitalismo spirituale" disse. "Nel sistema che verrà sarai coinvolto per cambiare i processi mentali delle persone. Mostra alla gente come possa affidarsi al sé spirituale, invece che ai governi e alle chiese. La religione è cosa buona, ma non lasciare che le persone ne vengano completamente controllate. Gli esseri umani sono potenti esseri spirituali. Tutto quello che devono sapere è che amare significa trattare gli altri come loro stessi vogliono essere trattati."

Poi l'Essere mi permise di sapere cosa avrei dovuto fare una volta tornato sulla terra. Avrei dovuto creare dei centri dove le persone avrebbero potuto venire per ridurre le tensioni nelle loro vite. Grazie alla riduzione dello stress, disse l'Essere, gli umani avrebbero riconosciuto, "come comprendiamo noi", la loro essenza di esseri altamente spirituali. Sarebbero diventati meno timorosi e più amorevoli verso i loro simili.

Poi ebbi la visione di sette stanze, ognuna rappresentava una fase del processo:

- Una "stanza terapeutica", nella quale le persone si riuniscono per parlarsi.
- Una clinica del massaggio, nella quale le persone non solo ricevono massaggi, ma massaggiano anche gli altri.
- Una sala di deprivazione sensoriale, che è una sorta di sala che permette alle persone di rilassarsi e andare in profondità dentro se stesse.
- Una stanza provvista di strumenti biometrici, che permette alle persone di misurare il livello di controllo delle proprie emozioni.
- Un'area di lettura, dove le persone dotate di poteri paranormali possano fornire introspezioni personali agli altri.
- Una stanza con un letto, in cui la componente musicale faccia rilassare le persone così profondamente tanto da permettere loro di abbandonare il corpo.
- Una sala dei riflessi, rivestita di acciaio lucido o di rame, ideata in una forma tale per cui la persona all'interno non può vedere il proprio riflesso, (ebbi la visione di muri fatti come di lucido acciaio inossidabile, ma non compresi del tutto lo scopo di questa sala).

Un'ottava componente del processo si realizza quando la persona torna nella camera con il letto e viene di nuovo collegata alle strumentazioni biometriche. Appena questa persona raggiunge un profondo stato di rilassamento, è

guidata nel regno spirituale. Le strumentazioni biometriche aiutano a identificare quali sensazioni sono necessarie per raggiungere questi stati di profondo rilassamento.

"Lo scopo di tutte queste stanze è di mostrare alle persone che possono avere il controllo delle loro vite attraverso Dio", disse l'Essere.

Ora io so che ognuna di queste stanze rappresenta una forma moderna di antico oracolo, i templi dello spirito e del mistero che erano diffusi nell'antica Grecia. Per esempio, quello che si verifica nel letto è simile all'incubazione del sogno che aveva luogo nel tempio di Esculapio. L'area di lettura rappresenta il Tempio di Apollo a Delfi, dove le persone parlavano con gli spiriti. La sala dei riflessi è il "necro-manteum" di Efira, dove gli antichi andavano per vedere le apparizioni dei loro cari estinti. (Non scoprii tutto ciò se non anni dopo, quando il Dottor Raymond Moody, che ha una laurea in filosofia oltre che in medicina, colse la correlazione tra queste stanze e gli oracoli).

Come ci si aspettava che io costruissi questi oracoli dei tempi moderni? Mi fu detto dall'Essere di non preoccuparmi, che tutte le componenti per queste stanze mi sarebbero state fornite, a tempo debito le avrei create. Come può succedere? Pensai. Io non so nulla di questa roba. Conosco qualcosa riguardo alla meditazione perché la praticavo quando prendevo lezioni di karate da bambino. Ma di sicuro non so abbastanza di questi argomenti per costruire una struttura di questo tipo. "Non preoccuparti", disse l'Essere. "Ti si chiarirà". L'Essere chiamò questi posti "centri". Mi disse che crearli sarebbe stata la mia missione sulla terra. Poi mi disse che era arrivato il momento di tornare sulla terra.

Ero restio a tornare. Mi piaceva quel luogo. Ci ero rimasto così poco tempo, ma già mi ero reso conto che ero libero di vagare in così tante direzioni che era come avere libero accesso a tutto l'universo. Dopo essere stato qui, tornare sulla terra sarebbe stato come essere confinato a vivere sulla capocchia di uno spillo. Comunque, non avevo possibilità di scelta.

"Questo ti chiediamo. Devi tornare per compiere la tua missione", disse l'Essere.

E così tornai indietro.

SEI

Il Ritorno

Lasciai la Città di Cristallo trapassando gradatamente in una atmosfera dall'intenso colore grigio-blu. Si trattava dello stesso luogo dove ero stato all'inizio, appena colpito dal fulmine, quindi posso solo supporre che si tratti della barriera che attraversiamo quando entriamo nel mondo spirituale. Uscii da quella atmosfera sdraiato sulla schiena. Lentamente e senza sforzo fui in grado di girarmi e quando lo feci vidi che stavo galleggiando sopra a un corridoio. Sotto di me c'era una barella con sopra un corpo, coperto da un lenzuolo, che giaceva immobile. La persona sotto il lenzuolo era morta.

Dietro l'angolo in fondo al corridoio udii aprirsi un ascensore. Vidi due inservienti vestiti di bianco sbucare dall'ascensore e camminare verso il cadavere. Stavano chiacchierando come due che avessero appena lasciato il biliardo, e uno di loro stava fumando, soffiando nuvole di fumo verso il soffitto dove io ero sospeso. Percepii che erano lì per portare il corpo all'obitorio.

Prima che raggiungessero il cadavere, il mio amico Tommy attraversò la porta e si fermò accanto alla barella. Fu allora che capii che l'uomo sotto il lenzuolo ero io. Ero morto. Ero io – o quello che di me era rimasto – e stavo per essere spinto verso l'obitorio!

Riuscii a sentire la tristezza di Tommy per il fatto che me ne fossi andato. Non riusciva a lasciarmi andare. Mentre se ne stava lì in piedi e fissava il mio corpo, sentii il suo amore mentre mi implorava di tornare in vita.

Ormai, tutta la mia famiglia era arrivata all'ospedale, e sentii anche le loro preghiere. I miei genitori, mio fratello e mia sorella stavano seduti nella sala d'attesa con Sandy. Non sapevano che fossi morto perché il dottore non aveva avuto il coraggio di comunicarglielo. Invece aveva detto loro che probabilmente non sarei andato avanti molto.

L'amore davvero può dare la vita, pensai, mentre restavo sospeso nel corridoio. L'amore può fare la differenza. Quando concentrai l'attenzione su Tommy, sentii che diventavo più consistente. L'istante successivo, stavo guardando in alto verso il lenzuolo.

Ritornare nel mio corpo mi rimise in contatto con il dolore fisico. Mi sentivo di nuovo bruciare, ero torturato da un fuoco interiore, come se ci fosse dell'acido in ogni mia cellula. Un tintinnio cominciò nelle orecchie, così forte che pensai di essere dentro a un campanile. La lingua mi si era gonfiata e mi occupava completamente la bocca. Sul mio corpo c'erano delle linee blu a zig-zag che segnavano il percorso che il fulmine aveva seguito scaricandosi dalla mia testa al pavimento. Non potevo vederle, ma le sentivo bruciare.

Non riuscivo a muovermi, ed è una condizione in cui è brutto ritrovarsi quando gli inservienti stanno venendo a prenderti per portarti all'obitorio. Provai a muovermi, ma qualsiasi sforzo facessi, per quanto grande, non riuscivo a contrarre neanche un muscolo. Alla fine, feci l'unica cosa che potevo fare. Soffiai sul lenzuolo.

" È vivo, è vivo!", urlò Tommy.

"Guarda, è vero", disse uno degli inservienti, tirò indietro il lenzuolo ed eccomi, con la lingua che mi penzolava dalla bocca e gli occhi che roteavano a vuoto. All'improvviso cominciai ad agitarmi in preda a convulsioni come un malato di epilessia durante un attacco. L'inserviente che stava fumando gettò la sigaretta a terra e mi spinse di nuovo nella sala emergenze. "È ancora vivo" urlò. Medici e infermieri si rimisero immediatamente in azione.

Lavorarono su di me per altri trenta minuti. Un medico urlava degli ordini, gli infermieri li eseguivano. In rapida successione mi infilarono degli aghi nelle braccia, nel collo e nel cuore.

Qualcuno mi riapplicò degli elettrodi al torace, ma non ricordo di aver sentito nessuna scarica, quindi forse stavano solo monitorando il mio ritmo cardiaco. Qualcuno mi ficcò qualcosa in bocca. Qualcuno mi tenne gli occhi aperti e ci guardò dentro con una torcia. Durante tutti questi interventi, io desiderai solo essere morto e tornare nella Città di Cristallo, dove non c'era dolore e la conoscenza fluiva liberamente.

Ma non potevo tornare indietro. Mentre i medicinali compirono la loro magia, cominciai a sentire come se fossi davvero nella sala. Non riuscivo a vedere bene e le luci brillanti sopra la testa mi facevano bruciare gli occhi al punto che urlai che le spegnessero. Ero tornato nel vero mondo per restarci.

Quando finirono nella sala emergenze, fui spinto in una piccola stanza laterale. Questa stanza era provvista di una tenda invece che di una porta e sembrava essere destinata ai pazienti pronti a lasciare la sala emergenze per essere trasferiti al reparto di terapia intensiva.

Il medico mi diede una dose di morfina e all'improvviso mi ritrovai di nuovo a fluttuare sopra il mio corpo, guardando Tommy in basso che si intrufolava nella sala per restare al mio fianco. Lo osservai mentre passava in rassegna cassetti e armadietti, affidandosi al corso di medicina fatto nella marina militare, per determinare quale tipo di intervento fosse stato fatto in quella sala.

Diversi giorni dopo, in un discorso lento e quasi incoerente, raccontai a Tommy qualcosa di ciò che era successo. Poi gli dissi: "Ti ho visto rovistare sui ripiani e nei cassetti in quella sala. Cosa stavi facendo?". Dal momento che ero in stato di incoscienza per via della morfina, restò scioccato dal fatto che fossi stato in grado di vedere cosa aveva fatto e ciò lo convinse a credere che fosse accaduto qualcosa di straordinario quando ero morto.

Ma questo successe più tardi. Per i primi sette giorni restai paralizzato. La gente si sedeva insieme a me nella stanza, ma non potevo abbracciarli. Amici e parenti mi parlavano, ma io potevo rispondere solo con poche parole. A volte mi rendevo conto che c'erano delle persone nella stanza, ma non sapevo chi fossero e cosa ci facessero lì. E dal momento che la luce mi feriva fortemente gli occhi, avevo bisogno che le tende fossero tirate a oscurare completamente la stanza.

Il mondo in cui vivevo quando dormivo era quello che aveva un senso. Se il mio mondo da sveglio era da considerarsi "incoerente", come un medico lo definì, allora il tempo che passavo nel sonno era un modello di coerenza. Quando dormivo, ero di nuovo nella Città di Cristallo, a ricevere istruzioni sui molteplici compiti che la visione mi aveva richiesto di fare. Nel sonno mi furono spiegati il circuito elettrico e le componenti di cui avrei avuto bisogno per costruire il letto.

Questi sogni andarono avanti per diverse ore ogni giorno, almeno per venti giorni. Ed erano meravigliosi. Il mio mondo da sveglio era colmo di dolore e di irritazione. Il mondo del sonno era colmo di libertà, conoscenza ed eccitazione. Una volta sveglio, le persone che mi stavano accanto aspettavano solo che io morissi. Una volta addormentato, mi veniva mostrato come vivere una vita fruttuosa.

Non sono cinico quando dico che le persone attorno a me all'ospedale aspettavano solo che morissi. Non ebbero mai l'aspettativa che ce la facessi e mi considerarono una sorta di mistero della medicina.

Per esempio, un gruppo di specialisti venne da New York solo per esaminarmi. Uno di loro mi disse che nessuno, a sua memoria, era mai sopravvissuto a una tale scarica da un fulmine e che voleva esaminarmi mentre ero ancora vivo. Passarono tre giorni all'ospedale, pungendomi e sollecitandomi mentre giacevo paralizzato. Una cosa particolarmente orribile che fecero fu il test del cuscinetto puntaspilli durante il quale mi infilarono aghi lunghi quasi venti centimetri nelle gambe per verificare se potevo sentire qualcosa. La cosa sbalorditiva era che io non riuscivo a sentire gli aghi per niente, anche se li vedevo mentre mi venivano infilati nelle gambe.

Ero terrorizzato. Dovevo avere un aspetto molto spaventato quando cominciarono il test del cuscinetto puntaspilli perché il medico si fermò proprio prima di infilare l'ago e mi guardò. Non credo si fosse reso conto che sapevo cosa stava accadendo. Stette lì con i guanti di gomma e l'ago tra le mani e disse: "Stiamo andando in cerca di qualche nervo

che sia ancora vivo qui dentro." Poi fece scivolare l'ago direttamente nella mia gamba.

Potevo vedere l'espressione di sorpresa sui visi di medici e infermieri ogni volta che entravano nella stanza e mi trovavano ancora vivo. So che si aspettavano che il mio cuore cedesse o che il dolore mi uccidesse, e a dire la verità il dolore era così profondo che desideravo morire. Ma sapevo anche la verità: sarei sopravvissuto. L'esperienza nella Città di Cristallo e i sogni che avevo ogni notte mi assicuravano che ero condannato a sopravvivere.

E la parola "condannato" descriveva accuratamente come mi sentivo all'idea di andare avanti. Ero in costante agonia ormai. Spesso mi sono chiesto perché non sia riuscito a sentire il test del cuscinetto puntaspilli. Sono arrivato alla conclusione che il dolore all'interno del mio corpo era così grande da non poter sentire quello che gli veniva fatto dall'esterno. Dopo tutto, quanto possono essere dolorose le punture degli aghi per una persona che è bruciata da dentro? Il dolore era così travolgente e io ero in un così pessimo stato che non potevo neanche immaginare di guarire abbastanza da poter avere una vita normale. Ecco perché mi sentivo condannato a essere vivo.

Dopo otto giorni sdraiato sulla schiena, feci una scoperta: riuscivo a muovere la mano sinistra.

Lo scoprii quando il naso cominciò a prudermi. Il dolore era diminuito e ora avevo delle zone su tutto il corpo che prudevano come alveari. Uno dei punti peggiori era il naso. Ormai ero così abituato a essere paralizzato che me ne restavo lì sdraiato a sperare solo che il prurito se ne andasse. Ma non se ne andò. Iniziai a pensare di grattarmi il naso e mi accorsi che le dita della mia mano sinistra si stavano muovendo. Con grande concentrazione, iniziai a tirare su la mano verso il volto. Mi sforzai come se stessi sollevando un pesante bilanciere. Diverse volte dovetti fermarmi e riprendermi dallo sforzo. Alla fine, dopo quella che deve sicuramente essere stata un'ora, raggiunsi il naso. Non mi prudeva più, ma lo grattai lo stesso per il piacere di avercela fatta. Fu allora che mi accorsi che le unghie si erano bruciate a causa del fulmine e non restavano altro che moncherini neri.

Era arrivato il momento di cominciare la riabilitazione.

Decisi di far tornare il mio corpo alle sue funzioni, un muscolo alla volta. Mio fratello portò all'ospedale una copia di *Gray's Anatomy*. È un libro che descrive il funzionamento del corpo umano con spiegazioni dettagliate e disegni schematici di ogni parte del corpo. Mio fratello mi fece una specie di copricapo utilizzando una gruccia e una matita di modo che muovendo la testa potessi girare le pagine con il gommino della matita.

Iniziai a osservare ogni muscolo della mano, esaminando le immagini del libro mentre mi concentravo sui muscoli e cercavo di muoverli, uno alla volta. Per ore e ore fissavo il *Gray's Anatomy* e poi fissavo la mia mano, le parlavo, la maledicevo, la facevo muovere. Quando la mano sinistra iniziò a funzionare, cominciai con la destra, e così via per tutto il resto del corpo. I momenti più esaltanti erano quelli in cui riuscivo a muovere un muscolo, anche se di poco, come tre millimetri. Quando succedeva, ero consapevole che il mio corpo sarebbe tornato a funzionare.

Pochi giorni dopo l'inizio di questo tipo di terapia, decisi che mi sarei alzato dal letto. Non speravo di camminare,

non per il momento almeno. Tutto quello che volevo era alzarmi dal letto e poi tornarci, sotto il mio controllo.

A tarda notte, quando non era presente nella stanza nessun infermiere, rotolai giù dal letto e caddi sul pavimento con un tonfo rovinoso. Poi mi dibattei per riuscire a tornare nel letto da cui mi ero appena lanciato. Rotolai sulla pancia e spinsi poco alla volta verso l'alto la parte posteriore come un verme. Poi mi aggrappai alle sbarre metalliche del letto, alle lenzuola, al materasso, a qualsiasi cosa potessi raggiungere con la mia presa tremante. Diverse volte ricaddi sul pavimento freddo. Una volta, esausto, mi addormentai. Ma entro il mattino, ero tornato nel letto.

Dal momento che gli infermieri visitano i pazienti ogni quattro ore, penso che mi ci volle almeno quel tempo per arrampicarmi sul letto. Ero felice ed esausto come uno scalatore che è appena riuscito a raggiungere la cima del Monte Everest. Sapevo che ero sulla via del ritorno.

Ma ancora, nessun altro credeva che ce l'avrei fatta. Gli infermieri avevano un'aria scoraggiata quando venivano a vedermi. Sentii i dottori nel corridoio dire che il mio cuore era troppo compromesso e che sarei morto. Persino la mia famiglia era in dubbio. Vedevano che respirare era una fatica per me e che mi sforzavo per riuscire a muovermi, e pensavano che ormai mancasse poco alla mia morte. "Oh Dannion, hai un bell'aspetto oggi", mi dicevano i miei, ma le espressioni sul loro viso erano di orrore assoluto, come se stessero esaminando un gatto schiacciato per strada.

Vorrei aver avuto una telecamera posizionata accanto alla mia testa per registrare le espressioni della gente quando mi vedeva e cercava di mantenersi composta.

Un giorno, per esempio, mia zia venne nella stanza e restò ai piedi del letto. Mi fissò per un minuto, finché sua figlia non la raggiunse e si mise in piedi di fianco a lei.

"Sembra Gesù, vero?", disse mia zia.

"Sì" disse mia cugina. "Ha una sorta di aura, come deve averla avuta Gesù quando lo tirarono giù dalla croce."

Un'altra volta, un vicino di casa venne a farmi visita. Entrò nella stanza con un gran sorriso sul volto, ma quando mi fu accanto e abbassò lo sguardo su di me il suo sorriso appassì in proporzione diretta con la sofferenza che dovette aver sentito nello stomaco. Vedermi gli stava facendo venire la nausea.

"Non vomitarmi addosso", dissi.

Fortunatamente, indietreggiò e lasciò la stanza.

Una volta un visitatore sì che vomitò. Fui svegliato da qualcuno che scostava la mia tenda e diceva "O mio Dio!". Poi perse il controllo. Si chinò e vomitò e continuò ad avere dei conati mentre usciva dalla stanza. Nessuno ha ammesso di averlo fatto e ancora non so chi sia stato.

Durante questo spettacolo degli orrori io continuai a comunicare con l'Essere di Luce. Notte dopo notte i sogni mi mostravano il mio futuro. Mi fu mostrato il circuito, la pianificazione e le varie componenti. Entro il 1992 dovevo avere pronto il modello funzionante del centro.

Alla fine di settembre del 1975 fui dimesso dall'ospedale. Contro ogni probabilità, ero sopravvissuto. I medici si aspettavano anche che sarei rimasto cieco, ma si sbagliarono. I miei occhi erano diventati così sensibili alla luce che dovevo indossare sempre degli occhiali protettivi da saldatore quando uscivo, ma potevo ancora vedere. Nessuno dei medici

aveva creduto che sarei stato di nuovo in grado di muovermi, ma dopo soli tredici giorni dall'essere stato colpito dal fulmine, riuscivo a trascinarmi fuori dal letto e a lasciarmi cadere su una sedia a rotelle. Mi ci voleva quasi mezz'ora, ma insistevo nel farlo da solo. Avevano anche previsto che il mio cuore si sarebbe fermato entro poche ore da quando il fulmine mi aveva colpito. Ma era ancora lì che batteva, mentre mi spingevano attraverso l'atrio diretti alla macchina.

Prima che me ne andassi, un medico mi chiese come era stata quell'esperienza. Ci misi un po' a rispondere, ma mi venne subito in mente l'immagine di Giovanna D'Arco.

"Mi sento come se Dio mi avesse bruciato sul rogo", dissi balbettando.

Poi mi spinsero fuori dall'ospedale verso una macchina che mi aspettava.

SETTE

A Casa

So che Sandy venne a prendermi all'ospedale, perché più avanti mi disse di averlo fatto. Immagino ci sia stata una sorta di fanfara quando arrivai a casa, ma sinceramente non mi ricordo palloncini né striscioni con scritto "Bentornato a Casa, Danny". Non sentii nessuno dire che ero stato mandato a casa a morire, ma è quello che i medici dissero a Sandy e ai miei genitori. "Lo lasciamo andare a casa a vivere i suoi ultimi giorni" disse uno dei medici. "Starà meglio là."

La verità è che per la maggior parte del tempo io non sapevo se mi trovavo all'ospedale o fuori. La vita era qualcosa di vago per me, perché i miei nervi erano stati mandati in corto circuito. La realtà era frammentata, come i pezzi di un puzzle. Riconoscevo alcune persone, e poi non le riconoscevo più. Sapevo dove mi trovavo, e all'improvviso ero terrorizzato perché mi ritrovavo in un luogo sconosciuto. Ero il guscio di una persona.

Dopo essere stato a casa un paio di giorni, per esempio, mi ritrovai seduto al tavolo della cucina a parlare con una donna. Sorseggiava del caffè e chiacchierava di persone e fatti dei quali non sapevo nulla. Mi piaceva questa donna. Aveva un'aria familiare ed era molto piacevole.

"Mi scusi", la interruppi. "Ma chi è lei?".

Un'espressione sorpresa si dipinse sul suo viso. "Ma come, Dannion, sono tua madre."

Le mie forze erano impoverite. Riuscivo a stare in piedi forse quindici minuti alla volta. A volte riuscivo a camminare per circa dieci passi, ma poi ero talmente esausto da dover dormire per almeno venti ore.

Ma quando dormivo, la vera azione prendeva vita. Tornavo alla Città di Cristallo, dove seguivo le lezioni dell'Essere di Luce.

Queste visioni non erano come quelle che ebbi durante l'esperienza di premorte. Ora ero consapevole del mio corpo fisico e anche del modo diverso di spiegare le cose dell'Essere di Luce. Quando mi trovavo nello stato spirituale, ero immerso nella conoscenza e mi bastava pensare a una cosa per comprenderla. Queste sessioni di insegnamento erano diverse, dovevo sforzarmi per comprendere ciò che mi veniva spiegato. Lo sforzo dipendeva dal modo in cui ricevevo l'insegnamento. Mi venivano mostrate le attrezzature che avrei dovuto costruire, ma non mi veniva detto molto di queste. Piuttosto, osservavo l'Essere che le utilizzava. Toccava a me imparare come costruirle, per deduzione. Mi furono mostrate le sette componenti del letto, per esempio, ma non mi fu detto come si chiamavano. E vidi come funzionavano le otto parti del centro, ma non mi fu dato un manuale tecnico che mostrasse come metterle insieme.

Questo metodo di apprendimento per osservazione e deduzione rese la mia missione estremamente difficile. Mi lasciò anche delle perplessità che ancora non ho risolto.

Ad un certo punto, per esempio, vidi una panoramica della sala operatoria del futuro. Non c'erano bisturi o altri strumenti affilati in questa sala. Invece, le cure venivano somministrate attraverso luci particolari. I pazienti venivano medicati ed esposti a queste luci, mi disse un Essere che era con me, che cambiavano le vibrazioni delle cellule all'interno del corpo. Ogni parte del corpo ha una propria frequenza di vibrazione, disse l'Essere. Quando la frequenza cambia, hanno luogo determinate malattie. Queste luci riconducono l'organo malato alla frequenza di vibrazione appropriata, guarendo qualsiasi malattia lo stia affliggendo.

Queste visioni mediche mi venivano proposte come visioni di un futuro lontano. Non avevano a che fare con la mia missione di costruire i centri se non per il fatto di mostrarmi l'effetto dello stress sull'organismo umano.

Ero fortunato ad avere una vita spirituale così intensa perché la mia vita fisica era un disastro. Due mesi dopo l'incidente, dormivo ormai molto meno ma dovevo ancora faticare per fare cose ordinarie. Già solo alzarmi dal letto e andare in soggiorno richiedeva la stessa pianificazione di un lungo viaggio. Per un certo periodo, cercai di camminare lungo il corridoio ma continuavo ad avere momenti di blackout e a risvegliarmi con la faccia contro il pavimento. Un mattino mi alzai dal letto e caddi a terra. Dovevo essere caduto violentemente perché, quando mi svegliai, un fiotto di sangue mi sgorgava dal naso rotto. L'incidente mi stordì al punto che rimasi tutto il giorno lì sdraiato, finché Sandy non tornò a casa.

Solitamente al mattino mi svegliavo ben oltre le otto, dopo che Sandy se ne era andata al lavoro. Mi ci voleva addirittura

un'ora e mezza per uscire dal letto, perché le lunghe ore di sonno avevano reso i muscoli doloranti e contratti.

Dopo essermi messo a quattro zampe, mi trascinavo a carponi fino al soggiorno e passavo il resto della giornata seduto sul divano, troppo stremato per muovermi. Spesso me la facevo anche nei pantaloni, perché ero troppo stanco e lento per riuscire a raggiungere il bagno in tempo. Quando mangiavo il cibo che Sandy mi lasciava sul tavolino, usavo sempre il cucchiaio. Se usavo una forchetta, immancabilmente mancavo la bocca e mi infilzavo un occhio o la fronte. La prima volta che mi accadde stavo provando a mangiare un pezzetto di pollo e colpii la fronte con la forchetta così forte da sanguinare. Non potevo mangiare niente di difficile come i piselli, perché ero così tremolante che rotolavano giù dal cucchiaio e cadevano sul pavimento.

La maggior parte dei giorni stavo seduto in soggiorno senza fare nulla. Non ascoltavo la musica né guardavo la televisione ed ero così imbarazzato dal fatto di non ricordare i nomi dei miei amici che neanche chiedevo loro di venire a farmi visita.

La maggior parte del tempo non mi dava fastidio stare da solo. Più tempo passavo da solo, più tempo avevo a disposizione per pensare alle visioni. Da solo nel soggiorno o sotto il portico, setacciavo il materiale delle sessioni notturne con i miei insegnanti spirituali. Facevo continuamente calcoli matematici nella mia mente ed esaminavo le informazioni che ne uscivano. A volte pensavo per scherzo che sarei diventato così abile da poter costruire la navicella spaziale *Enterprise*.

Era buona cosa che avessi questo costante flusso di visioni, perché non avevo nient'altro per tenermi occupato.

Non andavo quasi mai da nessuna parte perché era troppo faticoso. E se lo facevo, era a rischio di avere dei momenti di blackout. A volte poteva essere piuttosto imbarazzante.

A Capodanno, per esempio, Sandy e io andammo a festeggiare al ristorante cinese. Ero determinato a voler arrivare nel ristorante con le mie forze, non le avrei permesso di spingermi sulla sedia a rotelle. Dal parcheggio per i disabili attraversai lentamente il piazzale usando due stampelle. La chiamavo "camminata da granchio", perché sembravo un granchio moribondo che trascinava sulla terraferma due grosse chele.

Ci vollero tra i dieci e i venti minuti per entrare nel ristorante, e a quel punto stavo ormai ansimando dalla stanchezza. Ci fecero immediatamente sedere, ma non riuscii ancora a riprendere fiato. Sandy ordinò due zuppe wonton mentre io ero lì seduto ad ansimare come un cane. Cercai di conversare con Sandy, benché vedessi nei suoi occhi l'apprensione per la difficoltà che stavo attraversando.

Il cameriere ci appoggiò sul tavolo due scodelle fumanti di zuppa. Abbassai lo sguardo sulla zuppa, e poi all'improvviso accadde. Ebbi un blackout e caddi con la faccia nella scodella. All'inizio Sandy pensò a uno scherzo, ma poi iniziai a spruzzare e a tossire, allora urlò e mi tirò su la testa. La zuppa mi uscì dal naso e si sparse sulla tovaglia. Il cameriere mi tenne dritto, finché non ripresi conoscenza, e poi il personale del ristorante mi aiutò a tornare alla macchina.

Anche uscire da solo comportava dei rischi. Un giorno decisi di passare la mattina stando seduto al sole. Con la mia "camminata da granchio" riuscii ad attraversare la casa e a uscire nel giardino sul retro. Mi incamminai incespicando fino a una sedia al centro del prato. Ero esausto e fradi-

cio di sudore quando la raggiunsi. Mi aggrappai ai braccioli e iniziai ad accomodarmi sulla sedia come un vecchio. La cosa successiva di cui fui consapevole fu che me ne stavo a faccia in giù nel prato. Avevo avuto un altro blackout e non ero in grado di rialzarmi.

Restai lì sdraiato per sei ore, finché Sandy non tornò a raccogliermi. Durante tutto quel tempo cercai di trovare piacere nell'esaminare l'erba e la terra.

Forse il peggiore di questi blackout fu quello che accadde quando uscii per andare alla macchina a prendere una rivista che avevo lasciato sul sedile anteriore. Afferrai la portiera, la aprii e poi caddi. Quando mi svegliai, avevo la mano incastrata nella maniglia ed ero rimasto appeso per la mano, con la spalla fuori sede. Dovetti restare lì appeso per tre ore prima che qualcuno venisse ad aiutarmi.

Alla fine del 1975 ero un uomo economicamente rovinato. Per le parcelle ospedaliere e per la mancanza di entrate ero sotto di oltre centomila dollari, e ogni giorno che passava il debito continuava ad aumentare. Per pagarmi le parcelle dovetti vendere ogni mio avere. Per prima cosa tutte le macchine – cinque automobili d'epoca in ottime condizioni furono vendute al miglior offerente. Dal momento che non potevo lavorare, dovetti vendere anche le mie azioni commerciali. Cambiò anche la natura del contratto indipendente che avevo con il governo. Prima lavoravo nella sicurezza, il che richiedeva di essere poco appariscente e veloce. Non c'era posto per una persona mezza cieca che camminava come un granchio storpio. Ormai ero confinato al lavoro d'ufficio. Anche se il mio lavoro era stato molto più esaltante che la vita d'ufficio, portava con sé una quantità di brutti

ricordi. Come avevo visto nella mia esperienza di premorte, avevo fatto del male a molte persone per anni. Dopo aver rivissuto quei momenti, non ne volevo avere di altri che mi macchiassero il passato. Come dicevo a chiunque mi stesse a sentire, "Stai attento a ciò che fai durante la tua vita, perché dovrai rivederlo quando muori. Con la differenza che allora sarai tu a subire l'azione."

Ci trasferimmo in un'altra casa perché vivere in quella vecchia costituiva un costante ricordo del fulmine che mi aveva colpito. Il ricordo era così invasivo che non tornai più nella stanza dove era avvenuto l'incidente. Insistevo con Sandy perché tenesse quella porta chiusa e mi rifiutavo anche solo di avvicinarmi, benché fosse la stanza più grande della casa.

Prima di vendere la casa feci cambiare la moquette nella stanza. Dovetti farlo perché c'erano sopra le mie impronte impresse a fuoco, il che avrebbe deprezzato la casa come lo avrebbe fatto la sagoma bianca disegnata a contorno di una vittima di omicidio. Quando gli operai tirarono su la moquette, me ne stavo seduto sul divano in salotto. Sentii uno di loro fischiare e l'altro dire "Guarda qua!". Poi l'altro uscì con un sorriso e disse: "Ci sono delle linee nere che attraversano il pavimento sul percorso che ha fatto la scarica elettrica per raggiungere i chiodi!".

Il fatto che fossi in rovina mi interessava relativamente. Avevamo un sostegno da parte dei miei genitori e Sandy aveva un lavoro, ma io avevo perso qualsiasi avere a causa di quel fulmine. Quando riuscii a tornare produttivo, avevo ormai perso decine di migliaia di dollari in parcelle mediche. E ancora non ho finito di pagarle.

Riuscivo solo a pensare ai centri che l'Essere mi aveva svelato. I centri erano il mio destino, erano quello di cui mi sarei dovuto occupare. Dovevo costruire questi centri, ma non sapevo come.

Parlavo costantemente dei "centri", a me stesso e a chiunque mi stesse a sentire – e anche alle persone che non mi stavano a sentire. Costituivano il senso della mia vita e dovevo riuscire a costruirli. Iniziai a raccontare nel dettaglio quello che mi era successo quando ero morto, o quantomeno cercavo di farlo. La maggior parte di quello che dicevo in quei giorni era di difficile comprensione per gli altri. Era chiaro nella mia testa, ma quando mi usciva dalla bocca mancavano dei pezzi per cui ne risultava che io sembrassi parlare di assurdità.

Malgrado ciò, continuai a raccontare l'intera esperienza, da quando ero uscito dal mio corpo a quando ero stato in un luogo paradisiaco a vedere il futuro nelle scatole e a scoprire che ero destinato a costruire i centri. Descrivevo tutto nei dettagli perché era così vividamente impresso nel mio cervello che non avrei potuto descriverlo in altro modo.

Illustrai gli otto passaggi dei centri più volte di quante ne possa ricordare. Parlai alle persone delle scatole e delle visioni del futuro che contenevano. "Questi centri possono cambiare il futuro", dicevo. "Possono ridurre lo stress e la paura, che sono la causa di molti dei problemi del mondo."

Più ne parlavo, più sentivo che le persone si allontanavano da me. Anche Sandy era diventata più distaccata e, francamente, non potevo rimproverarla. Era una bella e giovane donna con una lunga vita davanti a lei. Perché avrebbe dovuto sprecarla dietro a un uomo che camminava come un granchio e blaterava di progetti paradisiaci di riduzione dello stress?

E i miei amici, le persone con le quali avevo giocato a calcio e bevuto birra per anni, ora mi sentivano parlare come il messia. Uno di loro colpì nel segno quando disse che sembravo un "fondamentalista ritardato". Era esattamente così che suonavano i miei discorsi. Loro non avevano mai sentito parlare di esperienze di premorte e non avevano la minima idea di quanto mi fosse successo.

Infatti, io stesso non avevo mai sentito parlare di una esperienza di premorte. Ma sapevo che esisteva un Dio grande, potente e glorioso, e sapevo che il mondo dall'altra parte era magnifico. In questo mondo io vivevo, respiravo, e sentivo il dolore terreno.

Sapevo anche che attraverso l'amore e Dio potevo trovare il modo di uscire da questo dolore. Non c'era nulla che nessuno potesse dirmi riguardo all'angoscia mentale. Io conoscevo il dolore e il terrore come nessun altro.

E sapevo che i centri erano la risposta per aiutare l'umanità.

Un giorno qualcuno mi chiese perché non mi fossi suicidato. Non ricordo chi sia stato, ma ricordo che avevo raccontato l'intera storia così come l'ho raccontata fino ad ora e mi sentii dire: "Dannion, se era così meraviglioso lassù, perché non ti uccidi?".

La domanda non mi aveva fatto arrabbiare. In effetti, era molto logica, soprattutto considerando il fatto che passavo le mie ore di veglia decantando i pregi dell'aldilà. Perché non mi ero suicidato?

Fino a quel momento non ci avevo pensato veramente. Seduto lì nel portico come una specie di zombie, iniziai a rendermi conto del cambiamento che era avvenuto dentro di me come conseguenza dell'esperienza di premorte. In-

dipendentemente dalle mie condizioni, quell'esperienza mi aveva dato la forza interiore per tenere duro. Nei momenti peggiori, tutto quello che dovevo fare era ricordare l'amore che avevo sentito emanare da queste luci paradisiache e potevo resistere. Sapevo che sarebbe stato sbagliato togliermi la vita, ma il fatto era che non ci avevo mai neanche pensato. Quando le cose andavano per il verso sbagliato, tutto ciò che dovevo fare era pensare all'amore in quella luce e le cose si aggiustavano.

E quando dico che le cose si aggiustavano, intendo dire che si aggiustavano dentro di me nel profondo, in modo da consentirmi di continuare a vivere nelle avversità. Nel mondo esterno, era tutta un'altra storia. Potevo a mala pena camminare e avevo difficoltà a vedere. Dovevo indossare occhiali protettivi da saldatore alla luce del giorno ed ero arrivato a pesare settanta chili, cioè trenta chili abbondanti in meno rispetto al mio solito peso. Il mio corpo era ricurvo, così da sembrare un punto di domanda. Farneticavo e vaneggiavo come un fanatico religioso, parlando di creature spirituali, città di luce, scatole con visioni del futuro e, ovviamente, dei centri.

Dovevo sembrare pazzo e probabilmente avrei dovuto essere affidato a un ospedale per malattie mentali. E avrei anche potuto esserlo, se non avessi visto un articolo su un giornale che mi cambiò nuovamente la vita.

OTTO

Un'Unica Buona Qualità

L'articolo non era più lungo di quattro paragrafi, ma leggere quelle parole cambiò in ogni aspetto la mia vita tanto come aveva fatto il fulmine. Dicevano semplicemente:

IL DOTTOR RAYMOND MOODY terrà un discorso presso l'Università della Carolina del Sud sul tema "Cosa Succede alle Persone Che Sono State Dichiarate clinicamente Morte ma che Sopravvivono".

Moody, (a quel tempo) uno psichiatra della Georgia, ha analizzato i casi delle persone che sono apparentemente morte, per poi tornare dalla loro breve esperienza a un passo dalla morte a raccontare di aver visto parenti defunti e Esseri di Luce e aver assistito a una visione panoramica della vita.

Moody definisce questo fenomeno "esperienza di premorte" e dice che può capitare a migliaia di persone che sono state a un passo dalla morte.

Ero eccitato. Per la prima volta da quando ero stato colpito dal fulmine, mi resi conto di non essere solo. Dopo aver letto questi pochi paragrafi, capii che altre persone erano passate da quel tunnel e avevano visto gli Esseri di Luce.

Avevo anche un nome per quello che era successo – esperienza di premorte.

Guardai la data prevista per il discorso e vidi che mancavano solo due giorni. Mi ero allontanato da casa solo poche volte da quando ci ero ritornato, ma decisi che dovevo assistere al discorso del dottor Moody. Se non altro, dovevo parlare con qualcuno che capisse veramente cosa stavo passando.

Anche se il 1975 non è così lontano nel tempo, era un'epoca oscura per chi aveva avuto un'esperienza di premorte. I medici conoscevano poco o niente sull'argomento e di solito liquidavano gli episodi come allucinazioni o brutti sogni, se il paziente ne faceva parola. Se un paziente insisteva nel raccontare la sua esperienza, gli veniva generalmente indicato uno psichiatra. E molti degli psichiatri, invece di ascoltare e cercare di capire, tentavano di guarire la persona che aveva avuto queste esperienze spirituali. Gli ecclesiastici sorprendentemente erano di poco aiuto, poiché di solito consideravano questi viaggi spirituali come opera del demonio.

Ci sono molti episodi che testimoniano come questi episodi siano stati bistrattati, ma uno dei più interessanti per me è quello di un soldato della guerra di Corea che era quasi morto in un combattimento. Aveva avuto una commozione cerebrale, risultato dell'artiglieria di sbarramento nemica, ed era stato portato all'ospedale con ferite alla testa molto gravi.

Poco dopo l'esplosione, lasciò il proprio corpo e vagò sopra al campo di battaglia. Vide se stesso circondato da altri cadaveri e soldati feriti e iniziò a sentire compassione per i propri compagni così come per i nemici.

Poi sentì che si spostava velocemente attraverso il buio puntando verso una luce brillante. Quando raggiunse la

luce si sentì "immerso in sensazioni piacevoli". Ebbe una visione della propria vita che ancora lo lascia stupefatto per quanto vividi furono i dettagli. "Era come un film che vedevo con tutti i sensi del corpo", disse. "Ama semplicemente tutti" una voce disse nella sua testa. Poi ritornò alla vita.

Entro un paio di giorni cominciò a parlare dell'esperienza, prima a medici e infermieri, poi agli altri pazienti. Il problema fu che ne parlò troppo. I medici, che non conoscevano nulla delle esperienze di premorte, lo mandarono dallo psichiatra militare, che non ne sapeva nulla a sua volta. Prima che passasse troppo tempo, questo bravo soldato con il suo messaggio spirituale "ama semplicemente tutti" si ritrovò in un ospedale per malattie mentali.

L'ignoranza dei medici era comprensibile. Benché tali esperienze siano state registrate in gran numero nella storia dell'umanità, sono state pubblicate solo nei libri di storia e nei testi religiosi, non nei libri di medicina.

Molti episodi della Bibbia, per esempio, non possono che essere esperienze di premorte. Il discepolo Paolo ne ebbe una dopo essere stato lapidato quasi a morte all'ingresso di Damasco. Importanti personaggi ecclesiastici, come alcuni papi, hanno per lungo tempo raccolto racconti di membri della chiesa che avevano avuto incontri con il mondo spirituale durante esperienze vicine alla morte. Papa Gregorio XIV era così affascinato da questi resoconti che aveva organizzato degli incontri con le persone che avevano avuto esperienze di premorte.

La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni ha raccolto molte di queste esperienze nel *Journal of Di-*

scourses, un commentario sulle convinzioni dei mormoni scritto dagli anziani della chiesa. Le loro scoperte coincidono con quello che è successo a me. Essi ritengono che dopo la morte del corpo fisico, lo spirito conservi i cinque sensi della vista, del tatto, del gusto, dell'udito e dell'odorato. Ritengono che la morte ci liberi dalla malattia e dagli impedimenti, e che lo spirito sia in grado di muoversi a grande velocità, vedere in molte e diverse direzioni nello stesso momento e di comunicare in modi alternativi alla parola. La mia idea è che queste convinzioni derivino dalle esperienze personali. Molti anziani mormoni hanno avuto esperienze di premorte o hanno raccolto dettagliati racconti di esse attraverso i fedeli della loro chiesa. Da queste esperienze hanno tratto molte conclusioni sulla vita dopo la morte.

La morte, per esempio, è definita come "mero passaggio da uno stato, o da sfera di esistenza, all'altro". Sulla conoscenza, il libro dice: "Là, così come qua, tutte le cose saranno naturali, e saranno comprensibili così come qui lo sono le cose naturali." Trattano anche della luce paradisiaca che vidi, dicendo: "La lucentezza e la magnificenza del luogo successivo, sono ineffabili."

Descrivono le esperienze di premorte senza usare questa espressione. "Alcuni spiriti che hanno sperimentato la morte sono chiamati a ritornare nei loro corpi fisici", si legge nel *Journal*. "Queste persone passano attraverso la morte naturale o temporale due volte."

Una di queste esperienza capitò a Jedediah Grant mentre giaceva sul letto di morte e fu raccontata da lui al suo amico Heber Kimball, che la annoverò nel *Journal:*

MI DISSE, FRATELLO HEBER, sono stato nel mondo spirituale per due notti di fila, e di tutte le cose spaventose che ho sperimentato, la cosa peggiore è stata tornare nel mio corpo, benché dovessi per forza farlo.

Vide sua moglie, fu la prima persona che gli si avvicinò. Vide molte persone che aveva conosciuto, ma non parlò con nessuno se non con sua moglie Caroline. Gli si avvicinò e lui disse che aveva un bell'aspetto e teneva in braccio la loro bimba, che era morta nelle pianure, e disse: "Mr Grant, ecco la piccola Margaret: sai che i lupi se la sono mangiata; ma non ha sentito dolore, qui lei sta bene."

Anche se le esperienze di premorte sono state raccontate per migliaia di anni, non sono entrate nel regno della medicina a pieno diritto fino agli anni Sessanta, quando i progressi nella tecnologia medica hanno permesso a molti pazienti sull'orlo della morte di essere riportati alla vita. Ad un tratto, le persone che avevano avuto un attacco cardiaco o che erano rimaste gravemente ferite in un incidente d'auto potevano essere salvate grazie a una particolare combinazione di macchinari, medicinali e abilità.

Persone che precedentemente sarebbero morte, sopravvivevano. E quando ritornavano alla piena coscienza, raccontavano storie molto simili a quelle raccontate in altre parti dell'ospedale da altri pazienti che erano stati vicini alla morte. Il problema era che la maggior parte dei medici non conosceva queste storie, indirizzava i pazienti ai preti o dicevano loro che questi episodi non potevano avere avuto

luogo. Questi maghi delle tecniche mediche erano istruiti per affrontare quasi tutti i problemi fisici che potevano emergere, ma le questioni spirituali erano al di fuori dalla loro portata.

Il dottor Moody decise di ascoltare questi racconti e di analizzarli come nessuno prima aveva mai fatto. Il suo primo incontro con un'esperienza di premorte avvenne nel 1965, mentre studiava filosofia all'Università della Virginia. Là ebbe modo di ascoltare il dottor George Ritchie, uno psichiatra locale, che raccontava di una straordinaria esperienza di premorte che aveva avuto nell'esercito quando era stato sul punto di morire di polmonite. Il giovane soldato si era distaccato dal proprio corpo dopo che i medici ne avevano dichiarato la morte e aveva scoperto di essere in grado di viaggiare attraverso il territorio, mentre il suo spirito si spostava come un jet a volo radente. Quando era tornato all'ospedale militare in Texas, dove era morto, aveva vagato per l'ospedale in cerca del proprio corpo. Alla fine era stato in grado di localizzarlo, non perché avesse riconosciuto il proprio volto, ma perché si era ricordato dell'anello della laurea che portava al dito.

Moody trovò l'esperienza di Ritchie così intrigante da non dimenticarla mai. Nel 1969 cominciò a parlarne durante le lezioni di filosofia che teneva. Dopo una lezione, uno studente lo avvicinò e gli raccontò un'esperienza che aveva avuto in punto di morte. Moody fu affascinato dalla somiglianza con quella del dottor Ritchie. Durante i tre anni successivi, registrò circa altri otto casi.

Moody continuò con la scuola di medicina ma non smise di raccogliere questi racconti di vita vera dalle persone che

sapevano del suo interesse nelle loro esperienze "oltre la vita". Alla fine, ascoltò all'incirca 150 storie.

Moody pubblicò la maggior parte di questi racconti in *Life After Life*, un libro che aprì la strada al filone della medicina conosciuto come *studi sulla premorte*. Questo libro rappresenta ancora un grande contributo all'umana comprensione e ha venduto milioni di copie in tutto il mondo. Un medico ben informato non poteva più dire a un paziente che il mondo spirituale che aveva visto prima di essere rianimato era solo un sogno. La ricerca di Moody provò che l'esperienza era comune, che era condivisa da molti, se non dalla maggior parte delle persone che erano sopravvissute dopo essere state a un passo dalla morte.

Chiamò questi episodi "esperienze di premorte". Le definì ulteriormente esaminando tutti i casi che aveva raccolto e identificando i fattori ricorrenti. Individuò quindici fattori ricorrenti, ma nessuno aveva riportato tutti e quindici i fattori insieme, anche se molti ne avevano riscontrati fino a dodici. Da quando *Life After Life* fu pubblicato, questi fattori sono stati accorpati e ridotti a nove tratti comuni:

- LA SENSAZIONE DI ESSERE MORTO, la persona si rende conto di essere morta.
- SENSAZIONE DI PACE E DI ASSENZA DI DOLORE, la persona che era in stato di considerevole sofferenza si accorge che non ha più la percezione del proprio corpo.
- ESPERIENZA EXTRACORPOREA, lo spirito o l'essenza della persona galleggia sopra al corpo ed è in grado di descrivere fatti che non sarebbe stato in

grado di vedere. La mia sospensione sopra a Sandy, mentre la vedevo massaggiarmi il torace, e il mio ritorno al cadavere nell'ospedale sono due esempi della mia NDE.

- L'ESPERIENZA DI UN TUNNEL, la persona "morta" ha la sensazione di attraversare velocemente un tunnel. È quello che è successo a me nell'ambulanza quando, dopo aver visto che ero morto, mi sono arrischiato a entrare nel tunnel verso il mondo spirituale.
- VEDERE PERSONE DI LUCE. Spesso alla fine del tunnel si vedono parenti defunti che sembrano essere fatti di luce. Nel mio caso, io vidi molte persone come me che erano fatte di luce, ma nessuna di loro era un parente defunto.
- ESSERE ACCOLTI DA UNO SPECIFICO ESSERE DI LUCE. Nel mio caso, lo spirito guida che incontrai alla fine del tunnel coincide con questa descrizione. Mi guidò dentro e fuori dal mondo spirituale e mi fece assistere alla panoramica della mia vita. Altre persone raccontano di essere state in un certo luogo, un giardino o una foresta, e di avere incontrato l'Essere di Luce.
- PANORAMICA DELLA VITA, la persona è in grado di vedere tutta la propria vita e di dare una valutazione di tutti gli aspetti, sia piacevoli che spiacevoli. Per me, questo è avvenuto grazie al contatto con il mio spirito guida.
- SENTIRSI RILUTTANTI A TORNARE. Anche io non volevo tornare. Ma fui costretto a farlo dall'Essere di Luce e fui incaricato di costruire i centri.

- TRASFORMAZIONE DELLA PERSONALITÀ, qualcosa di positivo per gran parte delle persone che smettono di dare per scontate cose come la natura e le loro famiglie. Io ho sperimentato questo tipo di trasformazione, ma ho anche avuto una trasformazione che i più considerano negativa. Sono diventato ossessionato dalla mia esperienza e dalla mia missione sulla terra, cioè quella di costruire i "centri". Questa ossessione mi ha portato frustrazione, dal momento che non sapevo come avrei dovuto costruirli.

Quando lavorava a *Life After Life*, Moody non aveva ancora incontrato nessuno che avesse sperimentato tutti insieme i tratti dell'esperienza di premorte. Io potevo essere il primo.

Andai all'Università dove Moody teneva l'intervento, vestito come il mio solito. Non dovevo passare inosservato. Dal momento che sapevo che in questi eventi l'illuminazione poteva essere piuttosto intensa, mi presentai indossando i miei occhiali protettivi da saldatore. Appoggiato alle spalle indossavo un lungo impermeabile da marinaio che mi arrivava circa a metà polpaccio. Tenevo di fronte a me due bastoni da passeggio e attraversai la sala picchiettandoli al suolo, cercando il posto adatto.

"Quel tizio sembra una mantide religiosa!" qualcuno gridò quando entrai nell'aula. C'erano circa sessanta persone nella sala, io trovai posto a sedere in fondo per evitare di dare ulteriormente nell'occhio spingendomi fin nelle prime file. Lì mi sedetti ad ascoltare Moody che parlava dei miei fratelli e sorelle di spirito.

A quel tempo stava proprio scrivendo *Life After Life* e la meraviglia nella sua voce e nella sua ricerca catturava tutti i presenti. Risultava particolarmente avvincente per me, perché ero stato là. *Non ero solo! Anche qualcun altro ci era stato!*

Il discorso del dottor Moody mi riempì di energia. I miei nervi stavano andando in pezzi per la tensione, ero sul punto di crollare. Avevo perso ogni punto di riferimento, non sapevo dove andare né cosa fare, e tutto ad un tratto ecco il salvatore, qualcuno che capiva cosa stavo attraversando. Tutto ad un tratto sentii di avere una nuova forza.

Alla fine del discorso, Moody si avvicinò e disse: "C'è qualcuno in questa sala che ha avuto qualcuna di queste esperienze?".

La mia mano si alzò.

"A me è successo qualcosa del genere", dissi con la mia parlata esitante. "Sono stato colpito da un fulmine."

Fui sorpreso nello scoprire che Moody aveva letto un articolo di giornale su di me e si ricordava dell'incidente. Raccoglieva i potenziali casi di studio, uno dei metodi consisteva nel ritagliare dai giornali le cronache di persone che avevano avuto incidenti quasi mortali. Per un certo periodo aveva avuto in programma di contattarmi.

"Posso venire a intervistarla?" chiese.

Certo, risposi. "Almeno avrò qualcuno con cui parlare che non scappi."

L'aula si riempì di risate. Tutti trovarono l'uscita divertente, a eccezione di Moody e di me. Sembrava sapere esattamente come mi sentissi. Se qualcuno avesse potuto vedere dietro gli occhiali da saldatore, avrebbe visto che ero sul punto di mettermi a piangere. Invece mi misi a ridere.

Cercai di evitare di agitarmi, ma le risate irruppero così forti che mi ritrovai presto quasi a urlare.

"Cosa c'è di così divertente?" qualcuno accanto a me chiese.

"Se qualcuno mi avesse parlato di una esperienza di premorte prima che ne fosse capitata una a me, l'avrei preso in giro", dissi, "Ora sono io a parlarne."

NOVE

Una Nuova Prospettiva di Vita

Il dottor Raymond Moody è stato descritto dai suoi cari amici come un incrocio tra Paperino e Sigmund Freud. È al contempo brillante e comico, un uomo che è in grado di imbastire battute ad effetto basate sui lavori di Platone. Era così intelligente già da studente che quando frequentava il College di Medicina della Georgia vi teneva anche delle lezioni.

Mi resi conto immediatamente dell'intelligenza e dell'umorismo di Moody circa una settimana più tardi, quando venne a casa mia. Entrò nel vialetto su una vecchia Pontiac blu con le portiere tutte disegnate con pastello a cera. Erano figure stilizzate che suo figlio piccolo aveva fatto, e sembravano i disegni degli uomini preistorici che si possono vedere nelle caverne.

"Guida la macchina di Fred Flinstones", pensai mentre sbirciavo da dietro le tende.

Salì dalle scale e bussò alla porta esterna con zanzariera. Mi ero già alzato prima, ma mi ci vollero un paio di minuti per trascinarmi fino alla porta d'ingresso. Moody aspettò pazientemente mentre attraversavo la stanza trascinando i piedi finché gli aprii la porta.

Quando vide il soggiorno se ne innamorò a prima vista. Avevo sette sedie a dondolo, e presto scoprii che Moody si sedeva sempre su una sedia a dondolo quando doveva pensare a qualcosa di serio.

Si sedette su una sedia di quercia dallo schienale rigido con sotto degli ampi archi, io attraversai la stanza raschiando il pavimento e mi sedetti di fronte a lui su una sedia a dondolo girevole imbottita. Dondolammo letteralmente per tutto il giorno, parlando per otto ore di quanto mi fosse successo e delle esperienze di premorte in generale. *Life After Life* non era stato ancora pubblicato, ma Moody aveva una quantità di nuove idee e stava già lavorando a un altro libro.

Prima di dirmi qualcosa dell'uno o dell'altro libro, mi fece domande sulla mia esperienza, "In questo modo", mi spiegò, "nessuno avrebbe potuto sostenere che quello che avevo da dire era stato indotto dalle scoperte che stava per pubblicare."

Mi intervistò in modo molto neutro, ponendo domande aperte e rispondendomi in tono inespressivo. Non mostrò nessuna emozione mentre gli raccontavo la mia esperienza e le conseguenze che ne derivarono. Mi chiese semplicemente di raccontare più dettagli finché non ci fu più nulla da ascoltare.

Lo scopo di questo metodo di intervista era quello di non indurre il soggetto a impreziosire la storia. Ponendo domande brevi e aperte e non mettendole in relazione con altre esperienze di premorte, Moody poteva essere sicuro di non arricchire la mia esperienza con i dettagli di quelle di altri.

Malgrado l'approccio inespressivo che Moody usò fosse il migliore per far emergere la verità, io lo trovai sconcertante. Ero abituato a persone che restavano a bocca aperta dallo stupore quando raccontavo quanto successo. Ma Moody restò seduto con espressione impassibile in volto e si limitò ad ascoltare. Non mostrò nessuna sorpresa quando gli raccontai delle cattedrali di luce. "Sì, sì, ne ho sentito parlare" disse. Neanche sentire delle sale della conoscenza gli fece alzare un sopracciglio.

Gli parlai della bellezza e della maestosità del mondo spirituale e di come tutta la luce in questo luogo fosse conoscenza. Gli parlai della convinzione degli spiriti paradisiaci che noi siamo "potenti esseri spirituali" che abbiamo dato prova di grande coraggio venendo sulla terra.

Ricordo addirittura le esatte parole che gli dissi: "Venni a conoscenza di ogni cosa del mondo e dell'universo. Seppi il destino di ogni cosa nel mondo. Anche le cose più insignificanti, come una goccia di pioggia. Sai che non c'è da nessuna parte una goccia di pioggia il cui destino sia diverso dal ritorno al mare? Questo è quello che cerchiamo di fare, Moody. Siamo solo gocce di pioggia che cercano di tornare alla fonte, al luogo dal quale proveniamo.

Quelli che vengono qui sono coraggiosi, perché hanno la volontà di mettersi alla prova in un mondo che è così limitato se paragonato all'intero universo. Gli spiriti dicono che chiunque sia qui dovrebbe avere un'alta stima di sé."

Gli parlai delle scatole della conoscenza, ma non gli dissi quali informazioni contenessero. In quel punto della narrazione stavo procedendo veloce e non mi soffermai sui dettagli.

Poi gli parlai dei centri, specialmente del letto. Ero sempre ossessionato dal letto ormai, cercando di capire dove avrei trovato i pezzi per costruirlo, cercando di capire anche "quali" fossero i pezzi, dal momento che riuscivo a vederli ma non ero in grado di identificarli.

Raccontai a Moody ogni cosa e lo feci con tale impeto che la mia storia doveva essere sembrata una spaventosa filippica, come i vaneggiamenti di un demente. So che così suonava la mia storia a tutti gli altri, perché me lo dicevano chiaramente che sembravo un pazzo e mi evitavano come se lo fossi. Questo non accadde con Moody. Smise di dondolare e mi fissò profondamente negli occhi.

"Non sei pazzo" mi disse. "Non ho mai sentito un racconto dettagliato quanto il tuo, ma ne ho sentite altre con gli stessi elementi. Non sei pazzo. Hai semplicemente sperimentato qualcosa che ti ha reso unico. È come scoprire un nuovo paese con popoli diversi e cercare di convincere tutti gli altri che quel luogo esiste."

Un groppo si sciolse dentro di me mentre quello che diceva mi riempiva di benessere. Mi resi conto che ora avrei trovato altre persone che come me avevano visto questo "nuovo paese". Sentii un'esplosione di nuova energia. Sapevo che stavo per tornare e che niente mi avrebbe fermato.

Per il resto del giorno, Moody mi raccontò di alcuni dei casi che aveva scoperto durante le sue ricerche. Studiare queste esperienze e trascriverle aveva profondamente cambiato la sua vita. Il suo primo libro non era ancora stato pubblicato, che già sull'*Atlanta Journal-Consitution* era uscito un articolo sulla sua opera, ed era sommerso dalle telefonate di persone che avevano avuto esperienze di premorte. Era una situazione piuttosto nuova per Moody, che fino ad allora aveva condotto una vita tranquilla, quasi accademica. "Quando questo libro uscirà, non avrò più tempo per me stesso", diceva Moody. Era preoccupato per la perdita di privacy, specialmente per le conseguenze che si sarebbero

ripercosse sul tempo dedicato allo studio. Se ci sono due cose che a Moody piacciono, scoprii più avanti, sono leggere e pensare.

Quando Moody se ne andò quel giorno, ci fu un netto cambiamento nel mio atteggiamento. Iniziai a riscuotermi. Cercai di smettere di provare pena per me stesso. Non era un compito semplice, dal momento che ero fisicamente così compromesso che non sognavo neanche di ritornare normale. Ma invece di comportarmi come se mi fosse stato assestato un colpo dal quale non fosse possibile riprendersi, iniziai a guardare al lato positivo della mia vita, al modo nel quale stavo superando le mie lesioni. Per esempio, ora mi ci volevano venti minuti per attraversare il corridoio e andare in bagno, mentre solo qualche settimana prima solitamente non ce la facevo in tempo e mi sporcavo. La luce ancora mi faceva male agli occhi, ma ogni giorno di meno. Le mie mani stavano recuperando capacità di movimento e forza e i dolori diffusi causati dalle bruciature del fulmine si stavano lentamente attenuando.

Dal punto di vista psicologico stavo migliorando ancora più velocemente. Il mio livello di farneticazione e vaneggiamenti era crollato di una o due tacche. Parlavo ancora ininterrottamente della mia esperienza a chiunque mi stesse a sentire, ma non sembravo più un pazzo predicatore fondamentalista. Grazie alla comprensione di Moody e alla consapevolezza che c'erano molte altre persone come me, non dovevo più convincere nessuno che questa esperienza aveva davvero avuto luogo. Iniziai a leggere la Bibbia, a studiare la natura delle visioni che hanno luogo nelle scritture. Lessi anche *Life After Life*, di cui Moody mi diede un manoscritto.

Moody e io parlavamo quasi ogni giorno ormai. Durante una delle nostre telefonate, mi ricordò che non gli avevo ancora parlato del futuro come mi era stato rivelato nelle scatole. Mi dispiaceva raccontarglielo? Mi chiese. Organizzammo un appuntamento per incontrarci.

Un paio di sere più tardi, Sandy e io ci presentammo a casa di Moody. Fummo fatti accomodare in soggiorno, dove Moody ci offrì della gazzosa. Poi cominciammo a parlare delle tredici scatole e di ciò che rivelarono. Gli parlai di una grande guerra che avrebbe avuto luogo nel Medio Oriente negli anni Novanta e che avrebbe distrutto un grande esercito e cambiato l'assetto di quella parte del mondo. Gli dissi che l'Unione Sovietica sarebbe crollata e che ci sarebbero state sommosse per il cibo e tumulti politici quando i sovietici avrebbero provato a istituire un nuovo sistema politico da sostituire al comunismo. Gli dissi che l'area balcanica avrebbe acquisito maggiore importanza nel mondo, dove grandi stati si sarebbero frammentati in piccoli paesi. Gli descrissi il contenuto di ogni scatola che gli esseri spirituali mi mostrarono, proprio come ho fatto in questo libro.

Le nostre conversazioni si tennero per diverse serate. Moody stava seduto dondolandosi, qualche volta annotando degli appunti. Trascriveva molto di quanto gli dicevo, annuendo mentre ascoltava. Tra tutte le qualità di Moody, la migliore è che è un grande ascoltatore. Sa che le persone amano parlare e che il modo migliore per scoprire la verità su qualcuno è assorbire tutto ciò che ha desiderio di dire. Quindi, lui ascoltava e io parlavo.

Poi lo scioccai. Gli dissi che saremmo stati insieme il giorno in cui il mondo avrebbe cominciato a crollare. Allora

avremmo saputo che tutte le visioni che trovai nelle scatole sarebbero diventate realtà.

"Dove saremo?" chiese Moody.

"Saremo in Unione Sovietica, quando andrà in pezzi", dissi. "Saremo là e sapremo che tutta questa roba è vera."

"Capisco", disse, scrivendo qualcosa sul suo quaderno. Intuii che non credeva a quello che stavo dicendo e io stesso avevo faticato a crederlo. L'Unione Sovietica era una nazione chiusa negli anni Settanta e i permessi d'ingresso per i cittadini americani si ottenevano con grande difficoltà. In più, il mio lavoro in un ruolo delicato per il governo degli Stati Uniti rendeva improbabile che riuscissi mai ad avere la possibilità di entrare in questa nazione se non per una visita ufficiale. E Moody e il suo libro erano banditi dai sovietici e considerati sovversivi.

Comunque, la visione nella scatola mi voleva nelle strade di Mosca insieme a un uomo che non avevo identificato, mentre guardavamo le persone in fila in attesa di cibo. Stando lì seduto con Moody quella sera, ebbi la profonda sensazione che l'uomo con il quale sarei stato in quell'occasione memorabile era Moody.

Questa scena si realizzò. Devo dirvi infatti che Moody e io visitammo Mosca nel 1992, subito dopo il crollo del comunismo, e osservammo i russi oppressi mettersi in fila nel quartiere con la scarna speranza di entrare nei negozi e comprare qualsiasi cosa di commestibile a disposizione. Quando successe, Moody mi guardò sorpreso ricordando la sera di quasi quindici anni prima. "Eccola!", disse. "È la scena che hai visto nella scatola!".

Questi primi giorni di visite a Moody sono tra i migliori che abbia mai avuto. Io e Sandy cenavamo con Moody,

sua moglie e i loro due figli. Benché fosse assediato dalle telefonate di altre persone che volevano raccontargli la loro esperienza, Moody apprezzava me in modo speciale.

A causa dell'argomento del quale si occupava, Moody era diventato l'unica speranza per molte persone di essere comprese. Va ricordato che ai tempi quasi nessuno parlava di quelle esperienze, e quando lo facevano venivano trattati come dei pazzi. Le persone andavano a scovare Moody perché era un medico in grado di capire.

Al telefono, le persone avevano una voce implorante che addolorava il volto di Moody. Quando gli raccontavano in che modo erano finiti a un passo dalla morte, non era raro che Moody si portasse una mano alla bocca e dicesse: "Oh no!" mostrando visibilmente stupore a quanto aveva appena sentito. Si preoccupava davvero profondamente di queste persone e parlava loro come ai membri della famiglia.

Lasciava anche la tavola durante la cena per rispondere a queste telefonate e non chiedeva mai di essere richiamato più tardi.

Io sentivo la conversazione solo dalla parte di Moody, con commenti del tipo "Sì, molte persone hanno raccontato di aver visto parenti defunti in fondo a quel tunnel", o "Abbandonare il proprio corpo è comune nelle esperienze di premorte."

Sentire Moody che parlava agli altri delle esperienze di premorte era rassicurante per me. Capivo che queste persone erano sconcertate da quelle esperienze come io lo ero dalla mia. Mi sentii sempre più tranquillo.

Poiché mi sentivo più a mio agio con Moody, gli raccontai sempre di più delle predizioni sul futuro delle quali ero stato testimone. Come ho già detto, gliene parlai nei dettagli, da Chernobyl alle guerre. Non penso che credesse che le visioni si sarebbero realizzate, ma quantomeno ne prese nota, il che risultò di grande aiuto più avanti quando queste visioni diventarono realtà.

DIECI

La Mia Specie

Dal momento in cui *Life After Life* fu pubblicato alla fine del 1975, la vita di Moody divenne un vortice. Era a Charlottesville per lavorare alla specializzazione in psichiatria, quando un diluvio di richieste cominciò ad arrivare da tutte le parti. I mezzi di informazione volevano intervistarlo, le associazioni e le università volevano che tenesse degli interventi, e come sempre le persone volevano parlargli. L'esigenza di portare a termine la specializzazione impedì a Moody di occuparsi direttamente di molte di queste richieste.

Un giorno la prima moglie di Moody, Louise, mi chiamò e mi chiese se ero disposto a dargli una mano. Aveva bisogno di aiuto nell'organizzare gli interventi e le interviste, una capacità organizzativa per la quale lui non aveva né tempo né pazienza. Era ormai la fine del 1976 ed ero molto migliorato. I miei medici non mi dicevano più che sarei morto presto, anche se dicevano che il danno che avevo subito al cuore sarebbe stato un impedimento alla mia "sopravvivenza a lungo termine". Gli occhiali da saldatore se ne erano andati, sostituiti da un paio di occhiali da sole molto scuri che indossavo solo all'esterno. Ora potevo camminare con un solo bastone, se non altro la maggior parte

del tempo, ed ero in grado di parlare coerentemente e di non partire con infelici chiacchiere sulle "città di luce" e sulle visioni del futuro.

Non voglio far credere che mi fossi dimenticato di tutto ciò. No, la mia esperienza di premorte era sempre là, a cinque centimetri dalla mia faccia. Ma ero in grado di tenerla sotto controllo e di tirarla fuori nei momenti appropriati. Moody mi aiutò anche in questo, dicendomi "smetti di pensare di essere Gesù Cristo e aspetta che le persone ti chiedano prima di cominciare a far loro la predica su quello che è successo."

Andai a Charlottesville per dare una mano a Moody. Alle volte Moody non usciva dalla sua biblioteca, e questa fu una di quelle volte. Era immerso nel lavoro per il suo secondo libro, *Reflections on Life After Life [Riflessioni sulla vita dopo la vita]* e chiaramente non voleva essere disturbato.

Quindi restavano a me molte cose da fare. Rispondevo al telefono, accoglievo le richieste di interviste per i mezzi di comunicazione e organizzavo la scaletta dei discorsi di Moody che lo portavano in tutti gli angoli del mondo. Assistetti a molti di questi interventi anche io. Volevo esserci per organizzare le cose, ma erano per me anche occasioni per ritrovarmi circondato da persone della mia specie, persone che avevano avuto esperienze di premorte e che ora scoprivano per la prima volta altre persone come loro.

Questo era un lusso concesso a un numero sorprendentemente piccolo di persone che avevano avuto esperienze di premorte. Anche oggi che questo tipo di esperienza è ben identificata, è raro che chi l'ha vissuta si riunisca. Ai tempi, i risultati di questi incontri erano degni di nota.

Per esempio, a un convegno a Washington D.C., una donna si avvicinò, dopo l'intervento di Moody, e mi raccontò la sua esperienza.

QUANDO ERO GIOVANE, andai in vacanza in California. Prima di partire avevo già dolori acuti al lato destro del corpo, che continuarono a peggiorare durante la vacanza. Alla fine, mio marito mi portò all'ospedale.

Il primo medico che mi visitò disse che la mia appendice si stava lacerando. Il secondo medico disse che il dolore era dovuto a un'infezione. Il terzo disse che si trattava di una gravidanza tubarica. L'unica cosa sulla quale erano d'accordo era il fatto che avevo bisogno immediatamente di un intervento chirurgico.

Quando mi aprirono, scoprirono che la prima diagnosi era giusta. L'appendice si era lacerata, e ora avevo un'infezione grande quanto un melone nel ventre.

Passai in ospedale circa un mese, gran parte del quale in coma. Uno di quei giorni, alla mia famiglia fu detto che sarei morta. Si riunirono attorno a me, e sembrava che i medici avessero ragione. Avevo la polmonite, le vene mi erano collassate e il respiro era venuto meno.

Io riuscivo a sentire tutto ciò che succedeva nella stanza. Riuscii a sentire la mia famiglia piangere e pregare, e a sentire gli infermieri che parlavano ai dottori che andavano e venivano. Era come se fossi completamente cosciente; solo che non potevo reagire.

Poi all'improvviso mi sollevai! Fu come essere sulle montagne russe. Viaggiai velocissima e caspita se era divertente! Quando ci fermammo, mi ritrovai in un po-

sto che era reale come lo è la città in cui mi trovo ora. Sapevo di essere – di essere in paradiso!

Camminai in un prato di erba ondeggiante finché non raggiunsi un angelo. Era alto poco più di due metri. Camminammo insieme e ci raggiunsero altre persone che io sapevo essere morte. Il mio prozio era lì, e anche mio fratello maggiore, entrambi morti negli ultimi dieci anni o giù di lì. Stavamo lì insieme in modo naturale, proprio come se fossimo sulla terra.

L'angelo e io andammo su una collina. Lui aprì un meraviglioso cancello e io entrai, e restai in piedi dentro a una luce gialla brillante. Non c'erano etichette in quel luogo. Non mi fu chiesto a quale chiesa appartenessi, fui semplicemente invitata a entrare. Guardai in una stanza che era luminosa e brillante, e vidi quella che considero essere la Luce del Padre. Era così brillante che dovetti distogliere lo sguardo.

Appena distolsi lo sguardo, vidi che la luce si rifletteva su un viale di cristallo diretto al centro di una città. Vidi anche molte altre cose, ma una delle più interessanti fu il fatto che le preghiere si diffondevano attraverso questo mondo paradisiaco sotto forma di raggi di luce. È stato bello vedere come prendono forma le nostre preghiere.

Questa donna si riprese e cominciò a stare meglio quasi immediatamente. Uscì dal coma e cominciò a parlare di quello che aveva visto. Il suo medico fu richiamato in ospedale da casa. Con suo grande imbarazzo, aveva firmato un certificato di morte e ora doveva "de-firmarlo", per usare le sue parole. Quando arrivò, lei si infervorò e cominciò a

raccontargli cosa aveva visto. Sorprendentemente, lui non ne fu colpito.

Alla fine della conversazione, cominciò a piangere. "Sa", disse, "Ne ho parlato con il medico e lui mi ha detto: 'Cara, è una questione di cui hai bisogno di parlare con il tuo pastore.' Ne ho parlato con il mio pastore e lui mi ha detto: 'Cara, devi parlarne con un medico'."

Quando disse così, entrambi scoppiammo a ridere.

Sentii tante altre storie. Un uomo a Chicago mi raccontò questa:

IO EBBI QUELLA CHE PENSO sia stata un'esperienza di premorte mentre subivo un'operazione per il bypass. I medici poi mi dissero che avevano avuto grandi problemi a far ripartire il mio cuore al punto che erano stati pronti a dichiarare la mia morte.

Quella che mi accadde fu un'esperienza molto vivida. Fui trasportato in una grande sala che riluceva come oro. Mi guardai attorno e vidi migliaia di volti, come delle immagini attorno a me. La mia attenzione fu attratta da una di queste immagini. Mi avvicinai e la guardai. Era il volto più gentile che avessi mai visto, e poiché sono sempre stato una persona religiosa, mi piace pensare che fosse Re David o forse Re Salomone, ma in verità non so chi fosse.

Ad ogni modo, quando guardai questa immagine, udii il grandioso coro di migliaia di voci. Fu la musica più bella che avessi mai sentito. Mi girai e vidi un coro di migliaia di persone che cantavano davvero.

Questa esperienza era la conferma di una vita paradisiaca oltre la morte per quest'uomo, malgrado gli altri la interpretarono diversamente. "Alcuni gironi dopo raccontai l'accaduto a mia zia e lei divenne bianca come un lenzuolo" mi raccontò. "Lei disse: 'Tienitelo per te. Cose del genere capitano solo alle persone che sono in contatto col demonio'."

Un uomo in Atlanta ebbe un incidente in moto che gli procurò una lacerazione al fegato. Il sangue sgorgò dal fegato riversandosi all'interno del corpo e lui cominciò a venire meno. Ciò accadde poco prima che i medici che lo assistevano smettessero di controllarlo per il trauma alla testa e scoprirono che aveva un'emorragia interna. Quando arrivò in chirurgia, aveva già perso abbastanza sangue da essere morto.

Mentre i medici iniziarono a tagliare, quest'uomo si ritrovò a galleggiare verso l'alto in una luce paradisiaca. Poteva girarsi e vedere il suo corpo sul quale i medici lavoravano sotto di lui. Si ricorda di aver pensato che avrebbe dovuto essere spaventato, ma non lo era.

"Una voce continuava a dirmi di stare tranquillo, che ogni cosa sarebbe andata a posto", disse. "Poi in qualche modo mi rovesciai e mi riposizionai nel mio corpo. Ne parlai al mio medico e lui non alzò mai neanche lo sguardo dalla cartellina sulla quale stava scrivendo. Sorrise solo come se già sapesse tutto e disse: 'Probabilmente è stato solo un sogno'."

Gli scienziati sono ora d'accordo sul fatto che le esperienze di premorte "non" sono sogni. I sogni capitano alle persone che dormono e sono associati a specifiche onde cerebrali. Ma questa affermazione del medico infastidì l'uomo, che conosceva benissimo la differenza tra sogno e realtà. Quello che aveva sperimentato era vero, ma fu soltanto

in quel momento, circondato da altre persone come lui, che la realtà di quell'esperienza gli fu confermata.

Anche gli infermieri ascoltavano. Ho riscontrato che benché i medici tendano a ignorare queste esperienze, gli infermieri invece le ascoltano e ne fanno uso per aiutare i pazienti a guarire.

Per esempio, un'infermiera in California mi raccontò di una paziente che stava per morire di tumore che ebbe una visione di premorte. Vide la zia, morta da più di dieci anni, che stava ai piedi del letto. La donna scintillava di luce paradisiaca e appariva leggera e felice. "Saremo presto insieme", lei disse. Pochi secondi dopo sparì.

Quando l'oncologo fece il giro di visite al mattino, la donna gli raccontò quello che aveva visto. Era entusiasta della visione e del suo significato. Per lei significava chiaramente che c'era vita dopo la morte. Secondo l'infermiera, "Quella visione fu l'unica buona notizia che quella donna aveva avuto negli ultimi sei mesi."

Il medico ascoltò la donna con viso inespressivo. Quando lei finì di parlare, lui liquidò semplicemente la storia con un gesto della mano. "Mi suona come un sogno", disse.

L'entusiasmo svanì dal viso della donna. Quando il medico lasciò la stanza, lei affondò nel letto, la sua testa quasi sparì nel cuscino. L'infermiera si avvicinò subito a rassicurarla. Le infilò un altro cuscino sotto la testa e disse quale stupido senza cuore pensava che il medico fosse.

"Lui non fa caso a queste cose perché è interessato ai macchinari, non ai pazienti", disse. "Queste cose succedono a molti pazienti nelle sue condizioni, e penso che non siano solo sogni."

Le due andarono avanti con una lunga chiacchierata sulle visioni e sulla morte. "Prima di quella visione lei non era in grado di affrontare il fatto che stesse per morire", disse l'infermiera. "Ma poi riuscì a parlarne apertamente, e il suo medico si perse quella occasione."

Durante questi viaggi incontrai persone che avevano passato anni tormentati dal fatto di avere avuto significative esperienze spirituali delle quali nessuno voleva parlare con loro. Ho sentito storie terrificanti di persone prese in giro dalla propria famiglia per il fatto di avere visto i luoghi paradisiaci, gli stessi che avevo visto io. Erano esperienze benefiche per me così come per le persone che incontravo, perché finalmente eravamo insieme e finalmente capivamo.

Trovai molte delle storie che queste persone raccontavano così affascinanti che cominciai a trascriverle, accumulando i miei casi di studio. Ecco molti di quelli che ho raccolto:

"I CANCELLI ERANO FATTI DI PERLE GIGANTI"

A Chicago mi si avvicinò una donna, con una camminata claudicante che tradiva un danno alla schiena. Si presentò e senza perdere tempo iniziò a raccontarmi il motivo per cui era venuta all'intervento:

IN UN LASSO DI TEMPO MOLTO BREVE, mia sorella restò uccisa tra le lamiere della macchina, la mia migliore amica morì, e io mi fratturai la schiena. Fui tamponata da un'auto ad una velocità molto sostenuta.

Non si sa come non sia rimasta paralizzata dall'incidente e ancora più incomprensibile resta il fatto che non sia morta durante l'intervento.

Sono rimasta in sala operatoria per quattro ore per un intervento alle vertebre. I medici ammisero subito di avermi dato troppo anestetico e che il mio cuore si era fermato diverse volte sia nella sala operatoria che nella sala postoperatoria.

Ad un certo punto durante tutto questo, me ne andai in un luogo buio e mi ritrovai in presenza del Signore. Ero proprio là!

Può essere difficile da credere, ma mi ritrovai proprio di fronte ai cancelli che conducono al paradiso! I cancelli erano fatti di perle giganti, dodici grosse perle che sembravano brillare. Le strade oltre il cancello erano dorate e le pareti degli edifici così brillanti che a stento riuscivo a guardarle.

Vidi una figura di luce che penso fosse Gesù. Non riuscii a vedere il suo viso, riluceva maestosamente e intensamente. Anche se non riuscivo a guardarlo, potevo sentire il suo bagliore, tanto era intenso.

Andai in un prato fitto di erba verde e rigoglioso di fiori e alberi da frutto. Se una mela veniva colta, per esempio, ne ricresceva subito un'altra.

Mi aggirai per il giardino, e individuai altri spiriti proprio come me. Poi vidi mia sorella! Fu meraviglioso. Parlammo a lungo e lei mi disse quanto era felice in quel luogo, che credo fosse il paradiso.

Restammo insieme a lungo, a parlare e ad ascoltare la musica paradisiaca che sembrava fuoriuscire da

ogni cosa. Ero serena e in pace e ovviamente volevo restare.

Dopo un po' dovetti tornare a parlare con la persona che penso fosse Gesù. Disse che mi amava e che voleva che tornassi indietro. Gli risposi che volevo restare lì, ma lui ribattè che voleva che tornassi sulla terra perché aveva qualcosa da farmi fare.

Volevo sapere che cosa avessi da fare, ma non era sua intenzione dirmelo direttamente. Invece disse: "Saprai cosa è, ad ogni passo del percorso."

Fu un sollievo per questa donna trovare altre persone che erano state in questo luogo paradisiaco. Suo marito era stanco di sentirla parlare di questa esperienza e il suo pastore stava facendo un significativo sforzo per stare alla larga da lei. Ogni volta che si avvicinava, lui era "veramente impegnato" in altre faccende e aveva poco tempo o addirittura non aveva tempo del tutto da dedicarle.

"Da quando gli ho detto cosa mi è successo, non vuole più avere a che fare con me", disse. "Non la prendo più sul personale, comunque. Mi rendo conto che la maggior parte delle persone non capisce."

"HO RICEVUTO RISPOSTE ALLE MIE DOMANDE"

Anche un'anziana donna che incontrai nel Midwest si sentiva incompresa. Si avvicinò e mi parlò molto vivacemente del suo "viaggio in paradiso". Era

così acuta e intelligente che fui sorpreso di scoprire che era stata vittima di numerosi ictus e che aveva problemi di cuore. Ecco la sua storia:

ERO IN UN OSPEDALE in Michigan, dove ero stata portata per via degli ictus che avevo avuto. Il mio cuore non era abbastanza forte da farmi superare questi colpi apoplettici, e si fermò. Per un minuto provai il dolore dell'arresto cardiaco, poi una sensazione di pace mi pervase quando vidi una luce sulla mia destra.

Fui attirata verso quella luce come una calamita al metallo. Più mi avvicinavo, più sentivo amore e comprensione crescere dentro di me, finché pensai di essere sul punto di esplodere.

Arrivai in questa zona illuminata e là c'era uno spirito fatto di luce, che penso fosse Gesù.

Fui abbracciata da quella luce. La sensazione era meravigliosa, come l'abbraccio di un padre che mi amava indipendentemente da ciò che avessi fatto. Era quel tipo di amore.

E questa luce era qualcosa in più della luce. Era composta da milioni e milioni di minuscole scintille a forma di diamante che brillavano e io avevo la sensazione di essere parte di quella luce.

Andai in una zona erbosa che sembrava un adorabile pascolo. Là trovai mia nonna, che morì quando ero una bambina. Trovai anche mio zio, che morì quando ero una ragazzina.

In un batter d'occhio, lasciai quel luogo erboso e tornai da Gesù. Disse: "Cosa hai fatto per i tuoi simili?" La pose come una domanda, ma sembrava includere an-

che la risposta, ovvero che sarei tornata sulla terra a fare effettivamente qualcosa per i miei simili.

Le persone alle quali racconto questa storia insistono nel dire che si trattò di un sogno, ma era completamente diverso. Avevo fatto sogni vividi e avevo provato gli effetti delle droghe, e posso quindi affermare che non si trattava di nessuno dei due. Era reale.

"VOLEVO ESSERE UNA PARTE DELLA LUCE AMOREVOLE"

Nel profondo Sud incontrai un'adorabile giovane donna che disse di comprendere pienamente quanto mi era successo, dal momento che le era accaduta la stessa cosa.

Durante la sua gravidanza qualche anno prima, fu sul punto di morire quando un dolore che aveva trascurato fu scoperto essere qualcosa di serio:

ERO INCINTA DI MIO FIGLIO DI CIRCA SEI MESI quando iniziai a sentire dolore sotto il seno destro. Pensai fosse il bruciore di stomaco che spesso le donne incinte hanno. Ma peggiorò sempre di più e ci voleva sempre più tempo per placare il dolore.

Alla fine, una notte mi svegliai e il dolore era così forte che a stento mi trattenni dal piangere. Andai in bagno e mi sedetti in posizioni diverse, ma non serviva a nulla. L'ultima cosa che ricordo è che ero seduta sulla vasca da bagno. Poi venni a mancare e caddi indietro.

Mi sentii come se fossi fuori dal mio corpo. Mi sentii come se mi stessi muovendo a migliaia di chilometri all'ora, come emergendo da un tunnel. Passai accanto a numerose luci puntandone una molto luminosa, che diventava sempre più brillante. Poi mi fermai.

Non volevo entrare nella luce, ma già solo stare lì di fronte a essa mi diede una sensazione di pace e di gioia che non era facile da spiegare. Non mi importava di nient'altro.

Non sentii nessuna parola, ma una voce da qualche parte disse che dovevo tornare indietro. Iniziai a oppormi, ma la voce in modo molto gentile mi ricordò che c'era qualcuno dentro di me e gli era dovuto che io tornassi indietro. Volevo restare ancora, ma poi successe un'altra cosa allora. La luce mi fece sentire quello che mio marito avrebbe provato se io fossi morta. Ne fui rattristata e a quel punto desiderai tornare.

Quando mi svegliai, mi trovai nella sala postoperatoria del nostro ospedale locale. La cistifellea si era lacerata ed ero quasi morta. Fortunatamente, non era successo, e mio figlio nacque in buona salute.

Poche persone capivano le esperienze di premorte ai tempi, il che rendeva noi che le avevamo sperimentate dei reietti dalla società. Non fu il caso di questa donna. Suo marito accettò per vera la sua storia, con la conseguenza che la loro relazione divenne più forte di quanto non fosse mai stata prima.

"NON È IL SUO MOMENTO DI ANDARSENE"

Le esperienze di premorte sono sconcertanti per gli adulti, quindi è immaginabile la confusione che si crea nella mente di un bambino che sopravvive per raccontare ai genitori il proprio viaggio nella luce. Una donna in Virginia mi raccontò una storia simile:

QUANDO AVEVO OTTO ANNI, mi si lacerò l'appendice. Fui portata all'ospedale, dove il medico del pronto soccorso terrorizzato disse ai miei genitori che sarei morta. Lo sentii, perché lo disse mentre stava in piedi accanto a me.

Fecero l'intervento comunque. Mi diedero l'etere e persi conoscenza. Poi tornai cosciente. Galleggiavo sopra il mio corpo mentre i dottori aprivano il mio addome. "La stiamo perdendo! La stiamo perdendo!", continuava a dire uno di loro.

Ero elettrizzata da tutto ciò: qualsiasi cosa stesse accadendo mi piaceva. All'improvviso mi trovai ad attraversare un tunnel, diretta verso una luce all'estremità opposta. Poi fui in un luogo meraviglioso, con una bellissima luce brillante che non mi dava per niente fastidio agli occhi.

Mi guardai attorno e vidi alcune persone che non riconoscevo. Ci fu silenzio, e poi una voce di donna nella mia testa: "No, no, non è il suo momento di andarsene. Deve tornare indietro."

"Io non voglio tornare indietro", pensai.

"Devi farlo", disse la voce. "Hai una bella vita davanti a te."

Più tardi quando lo raccontai a mio padre, lui impallidì e si innervosì. "Non raccontarlo a nessuno", mi disse. "È il nostro segreto." Quindi non lo dissi a nessuno, benché l'esperienza sia rimasta ben presente ogni giorno da quando è successa. Pensai che ci fosse qualcosa di strano in me finché non sentii delle esperienze che altre persone avevano avuto. Ora posso finalmente parlare apertamente anche della mia.

"QUELLO CHE STAI FACENDO È SBAGLIATO"

Molte persone mi raccontarono di essere state cambiate dalla loro esperienza di premorte. Ma tra queste storie una delle più incredibili è quella di una donna vicino a Washington D.C., che cercò di uccidersi. Ecco la sua storia:

DA RAGAZZINA, decisi di uccidermi perché mio zio mi molestava. Ingoiai una manciata di pillole e uscii. Ero molto turbata, caddi sulle ginocchia e cominciai a piangere. Mi sentii in bilico e caddi su un fianco. Fu allora che sentii una voce. Era sera, mi guardai attorno per vedere chi stesse parlando. Là, in piedi china su di me, c'era mia nonna. Si era suicidata anni prima, a causa di una malattia cardiaca cronica.

Abbassò lo sguardo su di me e andò dritta al punto. "Quello che stai facendo è sbagliato", disse. "Non devi ucciderti."

Il punto dove si trovava mia nonna era molto buio, forse perché la zona accanto si stava illuminando, come un treno che arriva dal fondo di un tunnel. Questa luce mi raccolse e mi tenne stretta. "Non è il tuo momento", disse la luce. "Ho delle cose da farti fare."

Rientrai in casa barcollando e chiamai la polizia, che mi salvò. Raccontai l'esperienza solo agli amici intimi, perché chi altro avrebbe potuto capire? Non pensavo ci fosse nessun altro come me.

Questa esperienza cambiò la vita della donna per molti versi. In qualche modo, disse, le diede il senso di un grande disegno. Si rese conto che anche se non poteva cambiare quanto già era successo nella sua vita, il futuro era una lavagna pulita. I suoi voti migliorarono e iniziò a fare volontariato nelle case di riposo. Ora è un'infermiera professionale. "Ho scelto una professione di aiuto proprio in seguito alla mia esperienza di premorte", mi disse.

"TI RIPORTERÒ INDIETRO"

Molte persone che hanno rischiato di morire raccontano di aver incontrato parenti defunti. A me non capitò, in larga misura perché, penso, non avevo perso nessuno che mi fosse così vicino. Ma una donna che incontrai in Florida mi raccontò della sua esperienza di premorte, durante la quale vide numerosi parenti morti, incluso un figlio nato morto.

SONO QUASI MORTA DURANTE IL PARTO. A causa dello sforzo, un vaso sanguigno esplose e la pressione crollò.

Stavo soffrendo molto, e all'improvviso fui fuori dal mio corpo, sospesa sopra di esso. Osservai i medici per un momento e poi cominciai a galleggiare sempre più in alto finché non fui sopra al soffitto, in grado di vedere l'impianto elettrico.

Poi entrai in una caverna, e infine mi ritrovai con numerose persone che apparivano essere come me. Vidi i miei nonni, che erano morti da anni, e uno zio che era stato ucciso nella guerra di Corea. Poi un giovane camminò verso di me, un bambino in realtà. Disse: "Ciao mamma", e io mi resi conto che si trattava del bimbo nato morto che avevo avuto alcuni anni prima.

Iniziai a parlagli per un po' e fui molto contenta che lui fosse lì in quel luogo con i suoi congiunti. Poi mi prese la mano e disse: "Devi tornare indietro ora. Camminerò con te."

Non volevo tornare indietro, ma lui insistette. Camminò con me e mi disse addio. Poi, mi ritrovai nel mio corpo.

Come avrei potuto raccontare questa storia a qualcuno? Chi ci avrebbe creduto? Mio marito non mi sarebbe stato neanche a sentire, quindi non gliene parlai. Ma ora posso parlare, ora che so che anche altre persone hanno visto cose simili.

Anche se ho incontrato centinaia di persone che hanno avuto esperienze di premorte, ne ho incontrate molte poche che hanno sperimentato tutto ciò che ho vissuto io. Molte persone arrivarono a quello che chiamo primo livello, nel

quale attraversano un tunnel, vedono gli Esseri di Luce, e assistono a una panoramica della loro vita. In pochi vanno nella città di luce e nella sala della conoscenza.

Uno dei pochi ad esserci andato è un uomo che toccò un cavo elettrico da 13000 volt, senza la messa a terra. Il conseguente sovraccarico di elettricità gli portò via le gambe e un braccio. Venne a uno dei convegni di Moody e in seguito parlò con me. L'aldilà che aveva sperimentato era lo stesso mio. Parlò di fiumi di energia che aveva attraversato insieme all'Essere di Luce. Benché non avesse avuto visioni del futuro come me, lui visitò una città di luce con le stesse cattedrali scintillanti e con lo stesso senso di conoscenza onnipresente, come nella mia esperienza.

Cercai di approfondire il discorso con lui più tardi, ma non aveva intenzione di dire molto di quanto era successo. Era una persona di natura più quieta e introversa di me e disilluso a causa degli scettici che avevano ascoltato la sua storia e avevano sostenuto che non poteva essere successa.

Comunque, continuai a cercare di parlargli della sua esperienza di premorte, ma non mi portò a nulla. Non riuscii a rompere il ghiaccio con lui come solitamente riuscivo con gli altri. Stava anche prendendo una considerevole quantità di farmaci contro il dolore, che lo rendevano ancora meno comunicativo di quanto già non fosse.

In quel periodo incontrai altre persone che erano state nella città di luce. Una di queste era un mormone che incontrai a Salt Lake City, la cui storia era quasi identica alla mia. Aveva visto gli Esseri di Luce e le maestose cattedrali. Invece di chiamarli "spiriti" o "Esseri", comunque, lui li chiamava "angeli" e chiamava le cattedrali "templi".

A Chicago incontrai una donna che da bambina era stata colpita da un fulmine. Era ben vestita e appariva molto equilibrata e calma mentre raccontava di essere andata nella città di luce e di essere stata alla presenza di quello che sembrava essere lo stesso Essere di Luce con il quale avevo parlato io.

Disse che l'Essere l'aveva istruita su un sistema di colori. Qualsiasi cosa facesse ora era basata sulle sue intuizioni riguardo ai colori. Quando comprava una macchina, quando si vestiva al mattino, anche quando arredava il suo ufficio, lo faceva in base allo schema di colori che le era stato dato dall'Essere di Luce. Non compresi esattamente in che modo questo sistema di colori funzionasse, ma il risultato, mi disse, era quello di riunirla alle altre persone che come lei erano state nelle cattedrali di luce.

"Ci si aspetta che noi ci riuniamo per qualcosa di grande", disse. "Non so cosa, ma lo sapremo quando saremo assieme."

Ad un tratto mi ritrovai a incontrare persone che non solo avevano avuto esperienza di premorte, ma che avevano avuto quasi la stessa mia esperienza. Incontrare queste persone fu di grande sollievo. Era quasi come tornare in superficie dopo essere stati trattenuti sott'acqua da una mano invisibile.

Questi incontri confermarono la veridicità di quanto era successo. Forse una persona come me avrebbe potuto sognare una avventura così magnifica. Ma poteva un gran numero di persone in punto di morte, provenienti da posti diversi, avere avuto lo stesso sogno complesso? Per me, la risposta era chiaramente "no". Eravamo quasi morti e andati in un mondo spirituale. L'unica differenza tra quello che avevamo fatto noi e andare a visitare un paese lontano era che noi l'avevamo fatto senza portare i nostri corpi mortali con noi.

Incontrare queste persone mi convinse anche che non ero pazzo. Come ormai avrai capito, questa era la mia preoccupazione fin dall'inizio, come lo era per quasi tutte le altre persone che avevano sperimentato la premorte. Iniziammo a capire che eravamo speciali, non pazzi. La sensazione di essere speciali ci pervase quando ci rendemmo conto di non essere da soli. Invece di sentirci imbarazzati e mortificati, all'improvviso eravamo a nostro agio.

Devo dire che i mormoni facevano in modo che le persone che avevano avuto esperienze di premorte non si sentissero pazze. La vita oltre la morte era parte della loro dottrina di fede, e quindi i testimoni dell'aldilà erano i benvenuti per loro.

Nel 1977 andai in Spagna, partecipai a un convegno di persone che erano state clinicamente morte ed erano sopravvissute. Queste persone arrivavano da tutto il mondo – dall'Europa, dagli Stati Uniti e dall'Asia. Dal momento che raccontammo storie tra loro simili, mi resi conto che questo tipo di esperienze era universale.

Insieme alla certezza della mia sanità mentale, acquisii una consapevolezza ancora più grande della missione di cui ero stato investito: costruire i centri. Questa missione era essenzialmente il mio messaggio. Non avrei mai voluto fare nulla di tutto questo, ma solo un pazzo avrebbe posto resistenza a un ordine di Dio.

Non sono mai incappato in nessun altro a cui fosse stata assegnata una missione, né incontrai nessun altro che avesse avuto visioni del futuro – che si fosse seduto di fronte a tredici Esseri di Luce e a cui fosse stato presentato il futuro, una scatola alla volta. Quando mi incontravo con gli altri, ero l'unico a parlare di un evento simile.

Comunque, sapevo che era successo. Alcune delle visioni stavano cominciando ad avere luogo, e potevo vedere accadimenti minori in giro per il mondo che sembravano indicare che il resto delle visioni sarebbe presto divenuto realtà. La mia sicurezza cresceva e mi sentivo psicologicamente più forte.

"Siamo persone normali" ricordo di aver detto nell'intervento a un convegno. "Siamo persone normali alle quali è successo qualcosa di paranormale."

Malgrado a causa del fulmine non apparissi ancora del tutto a posto, sentivo di diventare ogni giorno sempre più normale.

Poi, feci una scoperta che mi fece letteralmente sobbalzare.

UNDICI

Poteri Speciali

Non ci fu una "prima volta" in cui mi resi conto di avere poteri paranormali. Mi resi conto che qualcosa di straordinario stava accadendo quando un amico mi urlò: "Dannion, perché non tieni la bocca chiusa e mi lasci finire di fare le domande prima di rispondere!".

La risposta uscì da sola dalla mia bocca: "Perché so cosa stai per chiedere prima che tu lo dica."

"No, non lo sai!", urlò di nuovo l'amico.

"Ok, proviamo con questa", dissi, e gli comunicai quale sarebbe stata la sua frase successiva. Restò a bocca aperta perché era esattamente la frase che stava per dire. Poi, quando cominciò a parlare, io parlai sopra di lui, come se ci fossimo esercitati a farlo, dicendo la stessa cosa nello stesso momento.

Iniziai a sperimentare questo fenomeno con i membri della mia famiglia. Arrivai al punto di rispondere alle loro domande prima ancora che venissero formulate. Non sapevo come ci riuscivo. Semplicemente "sentivo" quanto stavano per dire prima che lo facessero. Ne restavo scioccato quanto la persona sconcertata alla quale stavo parlando.

Una volta, ricordo di averlo fatto a un seminario al quale ero stato invitato per parlare della mia esperienza. Quando

le persone venivano a parlarmi, iniziavo la conversazione ponendo loro la domanda che loro stavano per chiedermi, ancor prima che le parole uscissero dalla loro bocca. Questo sorprese alcuni di loro, che si girarono verso gli altri dicendo: "Mi ha letto nella mente."

Anche mio padre era lì, e non riusciva a credere a quanto stava succedendo. Mi aveva già visto farlo, ma non in situazioni in cui ci fossero solo sconosciuti. Appena finivo di parlare con qualcuno, lui lo prendeva da parte e gli chiedeva se davvero gli avessi letto nella mente. Nove persone su dieci sostennero che l'avevo fatto. Quando lasciammo il seminario, mio padre era perplesso e confuso da quanto aveva visto.

"Come diavolo fai?".

"Non lo so" dissi scrollando le spalle. "Semplicemente non lo so."

E non lo sapevo davvero. Non sapevo che queste domande non erano state formulate. Sentivo le parole nella mia testa con sicurezza come se la persona le avesse dette.

Quando mi resi conto di quello che stava succedendo, cercai di mettermi in sintonia con l'altra persona. Scoprii che se una persona esitava prima di parlare era generalmente perché stava cambiando il flusso dei suoi pensieri. In quel momento riuscivo a cogliere le sue riflessioni e a sentire cosa stava pensando.

La mia abilità nel leggere le menti migliorò velocemente – così velocemente, in effetti, che finì quasi col rovinare una trattativa d'affari. Dopo questo fatto mi resi conto che a volte era nel mio interesse mantenere il silenzio sulle cose che "sentivo".

I miei tre soci e io stavamo negoziando la vendita di certi dispositivi elettrici con i membri di un'azienda navale nor-

vegese. Avevamo lavorato a questo affare per un po' di tempo e ora tre rappresentanti ufficiali della compagnia erano venuti dalla Norvegia nella Carolina del Sud per sviscerare i dettagli del contratto.

Mentre stavamo seduti al tavolo dell'incontro, iniziarono a parlare tra loro in norvegese. Si stavano accordando sulla domanda da porci, prima di formularla in inglese. Mentre parlavano nella loro lingua madre, sforzandosi di decidere cosa avrebbero detto, io all'improvviso presi la parola e dissi: "Quello che intendete chiederci è ..." e poi formulai la domanda per loro. Risero nervosamente, poi discutemmo la prima parte del contratto sulla quale avevano domande da fare.

Poi cominciarono di nuovo a parlare tra loro in norvegese, e io riuscivo a capirli perfettamente attraverso la lettura delle loro menti. Di nuovo dissi loro cosa stavano pensando.

"Pensavamo che non parlasse la nostra lingua", disse uno dei norvegesi.

"Non la parlo", dissi, e continuai col racconto della mia storia.

Sui visi di tutti i presenti lessi incredulità. I norvegesi faticavano a credere che una persona colpita da un fulmine potesse acquisire poteri extrasensoriali. I miei soci non volevano credere che mi fossi messo a parlare della mia esperienza personale nel bel mezzo di un'importante trattativa d'affari. Temevano che questo tipo di discorsi potessero compromettere l'affare.

"Nessuno vuole che gli si legga la mente", disse uno dei miei soci. "Specialmente quando stanno negoziando un contratto."

Comprendevo pienamente e decisi che da quel momento in poi durante le trattative d'affari non avrei svelato quello che

sapevo. Ma questo non significava che non avrei sfruttato i miei poteri per impedire alle persone di approfittarsi di me.

Nel corso di uno dei miei affari nel settore elettronico, decidemmo di acquistare un prodotto da un nuovo fornitore. A me e a miei soci piaceva il tizio che produceva il componente di cui avevamo bisogno per il nostro sistema di mascheramento. Uscimmo a cena con lui e poi a bere qualcosa, e nessuno di noi sospettava che ci fosse sotto qualcosa, me incluso.

Tutto cambiò quando ci sedemmo al tavolo per contrattare l'affare. Quando parlammo del prezzo, il tono della sua voce mi rese sospettoso. Mentre lo ascoltavo, colsi l'immagine di una stanza piena degli articoli che stavamo acquistando. Scorrendo per tutta la stanza nella mia mente, potei distinguere che molte delle componenti che stavamo per acquistare erano difettose. Quest'uomo stava cercando di disfarsi del suo ciarpame!

Dissi ai miei soci cosa avevo visto prima della firma del contratto. All'ultima riunione di trattative, inserimmo una clausola nel contratto che prevedeva il diritto al rimborso per ogni elemento che non avesse funzionato. Alla fine, restituimmo più del sessanta per cento delle componenti che avevamo acquistato da quell'uomo, che in effetti aveva cercato di venderci merce scadente.

Durante quel periodo, un altro straordinario potere mi si palesò.

Non so in che altro modo descrivere questo singolare potere se non dicendo che iniziai a "vedere dei film". Mentre osservavo qualcuno, all'improvviso vedevo dei frammenti della sua vita, come in un filmato amatoriale. Oppure prendevo in mano

un oggetto che era appartenuto a qualcuno e vedevo scene della vita di chi l'aveva posseduto. A volte toccavo qualcosa di vecchio e avevo la visione della storia di quell'oggetto.

Per esempio, nel 1985, andai in Europa ad aiutare Jacques Cousteau ad installare un impianto elettrico marino per uno dei suoi progetti. Mentre ero lì, presi un volo per Londra per andare a trovare un amico.

Mentre passeggiavamo per la città, mi fermai di fronte al Parlamento per sistemarmi la scarpa e appoggiai la mano al parapetto. All'improvviso, sentii l'odore dei cavalli. Guardai verso sinistra e non c'era nessuno, benché io sentissi dei bambini giocare. Guardai verso un'area di fronte al Parlamento e vidi alcune persone vestite alla moda ottocentesca che giocavano a croquet. Guardai verso destra e vidi un cavallo che si stava riposando accanto a me. Stavo iniziando a dire qualcosa al mio amico, ma lui non era più lì. Invece, c'erano persone vestite come nel diciannovesimo secolo, con la bombetta, che mi camminavano accanto sul marciapiede.

Ero spaventato e non sapevo cosa fare. Era proprio così, era inverno a Londra, e la gente comunque giocava a croquet e indossava abiti primaverili di un altro secolo. Non riuscivo a lasciare la presa dal parapetto, indipendentemente dallo sforzo con il quale provavo.

Il mio amico vide che ero in una sorta di trance e cercò di parlarmi. Dato che continuavo a fissare nel vuoto lì attorno e non gli rispondevo, tirò via la mia mano dal parapetto. Tutto si interruppe bruscamente come era cominciato.

"Stavo vedendo questa zona così come era un tempo", dissi. "Sono riuscito a visualizzare Londra com'era nel diciannovesimo secolo."

Non fu quella la prima volta in cui accadde qualcosa del genere. Subito dopo essere stato colpito dal fulmine, quando giacevo nel mio letto d'ospedale e la gente mi prendeva la mano, mi ritrovavo in loro determinate situazioni. Per esempio, potevo vedere la persona in questione litigare con la famiglia. Non sapevo necessariamente per che cosa litigasse, ma sentivo il dolore o la rabbia che stava provando.

Una volta, una cara amica di famiglia venne a trovarmi e mi posò la mano sulla fronte. All'improvviso iniziò il film. La vidi seduta a tavola che litigava con il fratello e la sorella per un pezzo di terra che era stato lasciato loro nel testamento di qualcuno. Lei stava proponendo una piccola somma di denaro in cambio della loro parte di terra, ben sapendo che valeva molto di più. Stava cercando di imbrogliarli. Più tardi raccontai ai membri della sua famiglia quello che avevo visto, e si dimostrò vero.

Un'altra volta mi venne a trovare un amico che aveva dei calcoli renali. Non sapevo di quel problema prima che venisse in ospedale, ma quando mi mise la mano sulla spalla per salutarmi, lo vidi piegato dal dolore sul divano del suo soggiorno, in attesa che i calcoli passassero.

Gli dissi cosa avevo visto e ne fu scioccato. "È esattamente quello che è successo", disse. "Finalmente li ho espulsi, giusto l'altra notte."

Fin dall'inizio notai che situazioni critiche e di tensione dominavano queste visioni paranormali. Se le persone avevano in corso delle liti con i figli o con il coniuge, erano queste le scene che vedevo nei "film amatoriali". Lamiere di automobili, fidanzate arrabbiate, brutte situazioni familiari, conflitti in ufficio, malattie e altre forme di tensione erano sempre al centro delle mie visioni. Ed è ancora così.

Una volta, per esempio, stavo vendendo una macchina a un uomo. Era una persona piacevole che si avvicinava ai sessant'anni e aveva le dita grosse e forti di chi per anni ha svolto lavori manuali. Parlammo per un po' della macchina finché decise di acquistarla, senza fare mai cenno a nessun problema nella sua vita personale. Appena concludemmo l'affare per l'acquisto della macchina stringendoci la mano, vidi che in effetti qualche problema c'era.

Ad un tratto mi ritrovai nel suo soggiorno, il giorno precedente, nel bel mezzo di una furiosa lite familiare tra lui e i suoi figli adulti. Vidi la rabbia che provava per i figli, mentre lo tormentavano spietatamente su un condominio che possedeva. Volevano che lo vendesse e che desse a ognuno di loro una somma di denaro. Lui, dal canto suo, voleva fare delle ristrutturazioni alla proprietà per continuare ad affittare gli appartamenti e usare i soldi per la pensione.

C'era molta avidità sommersa nella conversazione e ben poca preoccupazione per il padre. Lui sapeva che i figli avevano in mente solo il denaro, e la conversazione si trasformò velocemente in una furiosa lite di famiglia che lo lascò irato e ferito.

Vidi tutto ciò. Mentre me ne stavo lì nel mio giardino con quest'uomo così piacevole, sentii una grande compassione per lui. Decisi di fargli sapere come mi sentivo.

"Spero di non spaventarla troppo", dissi. "Ma posso leggere la mente."

Gli raccontai come era stato il suo giorno precedente, inclusi i sentimenti dolorosi che avevano accompagnato le discussioni.

"Io sono dalla sua parte", dissi. "Queste persone non l'hanno aiutata per niente ad occuparsi della proprietà, e ora vogliono portargliela via. Dovrebbero vergognarsi."

Se ne andò da casa con ben più di un'auto nuova. All'inizio fu turbato, ma dopo che parlammo degli screzi del giorno prima, si sentì molto sollevato. "Di solito non parlo delle questioni personali", disse. "Ma questa volta non ho avuto scelta."

All'inizio, quando mi accorsi di questi poteri paranormali, li usai in modi che ora considero essere disonesti. Era difficile battermi a carte, dal momento che sapevo cosa avevano in mano gli altri giocatori. Riuscivo a predire la canzone successiva alla radio o al jukebox circa nell'ottanta per cento dei casi. E una volta predissi correttamente per centocinquantasei volte di fila quale squadra di football avrebbe vinto, nell'ottanta per cento dei casi includendo i punteggi.

Presto smisi di utilizzare i miei poteri in questo modo. Sentivo che avevano un aspetto divino che li rendeva sacri. All'improvviso smisi di scommettere e cominciai a cercare modi positivi in cui utilizzare i miei poteri paranormali. Invece di scommettere, cosa spiritualmente non appagante, iniziai a parlare con le persone che portavano avanti attività spiritualmente più edificanti del gioco d'azzardo.

Utilizzare le abilità paranormali per entrare in contatto spiritualmente con una persona richiede un approccio delicato. (Se invece tutto quello che si vuole sono dei trucchi da maghi, va benissimo un attacco aggressivo, perché lo scopo è scioccare le persone).

Per esempio, una volta ero in un ristorante e notai che la cameriera aveva l'aspetto esausto di chi non ha dormito bene per diverse notti. La sua fronte era profondamente corrugata e lei sembrava arrabbiata e nervosa.

A metà del pasto si avvicinò per rabboccarmi la tazza del caffè. Appoggiò la mano sul tavolo mentre lo faceva, il che

mi diede la possibilità di toccarle la mano. Quando lo feci, cominciò immediatamente un "filmato amatoriale".

Vidi questa donna che parlava con un uomo più grande, in piedi per strada non so dove, e lei cercava di prendergli la mano. Era chiaro che lui non era molto interessato a lei. Mentre lei gli parlava, lui continuava a voltarsi, a guardare lungo la strada le macchine che passavano – qualsiasi cosa pur di evitare di guardare la donna.

Per un momento, fui lei. Sentii la sua sofferenza nel capire che la relazione con quest'uomo era destinata a finire. Questa scena e la sua consapevolezza si presentarono all'improvviso, e un attimo dopo scomparvero.

Quando tornò a portare il conto, la fermai. "Sai, gli uomini maturi non sono proprio come si dice che siano", dissi. "A volte li perdi, indipendentemente da quello che fai. Non darti la colpa. Le hai provate tutte e ora ti senti una stupida. In verità, eri la cosa migliore che potesse capitargli, e tu lo sai."

La cameriera si allarmò per la mia introspezione nella sua vita. Mi guardò come se fossi il demonio. Ma quando si rese conto che ero inoffensivo, tornò al tavolo.

"Ha ragione", disse sedendosi. Riprese vigore proprio davanti ai miei occhi nei pochi minuti nei quali avemmo la possibilità di parlare.

Quando questi episodi cominciarono ad accadere regolarmente, ne parlai a Moody. Eravamo seduti in un ristorante in Georgia quando gli dissi che ero in grado di leggere le menti. Era chiaro che non mi credeva. Mi chiese come credevo che funzionasse, io scrollai le spalle.

"Non so come vengo a sapere le cose, Raymond", dissi.

Gli dissi che riuscivo a vedere scene della vita delle persone come in un filmato amatoriale. Gli fornii degli esempi, ma restò comunque scettico.

"Okay", dissi, un po' seccato dall'essere messo alla prova. "Scegli tu qualcuno nel ristorante a cui leggerò la mente."

Scelse la nostra cameriera, che stava passando vicino al tavolo in quel momento. Le chiesi di fermarsi e le presi la mano. Il "filmato" iniziò all'istante. La prima scena mostrò lei che litigava rabbiosamente con il fidanzato. Erano seduti al tavolo della cucina e litigavano. Vidi che lui afferrava il cappotto e usciva. Poi apparve un altro pezzetto di film. Vidi il fidanzato che teneva le mani di un'altra donna, una bionda con lunghi capelli ricci e il nasino a patata. Poi venne una scena che mostrava questa donna al bancone di un bar insieme alla cameriera.

Le dissi quello che avevo visto. Era spaventata e arrabbiata allo stesso tempo, spaventata da me e arrabbiata con il suo fidanzato. "È esattamente quello che pensavo che stava succedendo", disse. "Il mio fidanzato sta vedendo la mia migliore amica. Ogni volta che affronto l'argomento, lui nega e se ne va. Alla fine l'altra sera sono uscita con lei e le ho chiesto spiegazioni a riguardo, ma lei ha detto che non sta succedendo nulla."

Lo sguardo di Moody era ancora dubbioso, quindi gli chiesi di scegliere un'altra persona. Accanto a noi c'era una donna dietro a un separè che aveva origliato la nostra conversazione con grande interesse. Moody si presentò e le chiese se non le dispiaceva tenere la mia mano, in nome della ricerca.

Quando lo fece, un altro "film amatoriale" si materializzò nella mia testa. In una scena, vidi questa donna in un cortile

con una signora anziana. Erano felici e ridevano, ma la loro spensieratezza appariva forzata, come se ci fosse qualcosa di spaventoso che cercavano di allontanare ridendoci sopra. Nella scena successiva queste due donne sedevano insieme dentro casa. La donna della quale ora tenevo la mano stava piangendo, e la donna più anziana sembrava preoccupata. Capii che la donna più anziana era malata e che la più giovane temeva che si trattasse di qualcosa di mortale.

Lasciai la mano della donna e le dissi cosa avevo visto. Le si inumidirono gli occhi e mi disse che sua madre aveva un tumore. Ovviamente era preoccupata e si erano verificate diverse serate come quella che avevo descritto, nelle quali lei e la madre avevano parlato apertamente del futuro.

Scelsi altre cinque persone circa e dissi loro varie cose, tra cui dove vivevano, che tipo di auto guidavano, chi erano i loro amici, qual era la loro situazione finanziaria e quale tipo di problemi avevano.

Queste persone reagirono in modi diversi, mentre io guardavo i loro "film". Un paio trattennero il fiato e si portarono le mani alla bocca. Una mi chiese con rabbia di smettere. Un'altra voleva sentire ulteriori dettagli e una persona arrossì e disse che si sentiva come se fosse nuda.

Moody finalmente credette che qualcosa di veramente straordinario stava accadendo. Ma non capivamo come né perché, il che era particolarmente difficile da accettare per me dato che ero io quello che doveva convivere con questa abilità.

Come dissi a Moody, non capisco perché io sia in grado di vedere questi "filmati amatoriali" delle vite delle persone, o perché sento le frasi prima che vengano dette. Inoltre, non sempre mi piace. Avere abilità paranormali significa

avere accesso ai punti deboli delle persone e agli aspetti delle loro vite che sono più nascosti al pubblico. "Vedere" questi aspetti è positivo perché dà alle persone la possibilità di parlare liberamente delle sofferenze delle loro vite.

Il problema è che non sempre le persone vogliono parlarne, almeno non con uno sconosciuto che sa cose che non dovrebbe sapere. Sono stato accusato di essere un investigatore privato, un guardone, un ladro, addirittura di avere accesso a schede governative private.

Sinceramente, non posso biasimarli. Prima di rendermi conto che queste cose succedevano, mi sarei arrabbiato se qualcuno che non conoscevo bene mi avesse letto la mente. Ma anche se so che quello che faccio può far arrabbiare certe persone, non posso fare in modo che non succeda più.

Se c'è un conforto nell'avere capacità paranormali, è che le hanno anche altre persone che hanno avuto esperienze di premorte. Non mi riferisco solamente all'esperienza in sé, che già è un intenso evento paranormale. Mi riferisco a quello che succede dopo. Non ho ancora incontrato una persona che abbia avuto un'esperienza di premorte senza ottenere premonizioni o spiccati poteri intuitivi. Non fa una grinza, dal momento che alle persone che hanno avuto esperienze di premorte è stata presentata la spiegazione della natura e la vera essenza della vita.

Ho sentito centinaia di persone che hanno avuto esperienze di premorte raccontare eventi paranormali successi nelle loro vite. Per esempio, una volta parlai con un russo che era stato investito da un'automobile e mandato all'obitorio perché ritenuto morto. Fu messo in un cassetto refrigerato per tre giorni, durante i quali il suo spirito lasciò il corpo e vagò.

Andò a casa e vide i suoi bambini e poi andò nell'appartamento accanto dove il figlio di un anno della coppia di vicini non smetteva di piangere. L'avevano portato dal dottore diverse volte ma nessuno era riuscito a capire cosa avesse. Lo spirito dell'uomo fu in grado di comunicare con il bambino e scoprì che aveva una sottile frattura al bacino.

Si scoprì che l'uomo era vivo subito prima che il patologo cominciasse l'autopsia. Fu mandato all'ospedale dove ricevette tutte le cure per la guarigione fisica, ma non, si pensò, per quella psicologica. Continuò a raccontare di avere viaggiato fuori dal suo corpo e di avere fatto visita a familiari e amici. Alla fine, chiese che gli portassero i vicini con il bambino che non smetteva di piangere. Disse di aver parlato con il bambino quando era "morto" e che il bambino piangeva perché aveva una frattura al bacino. Una radiografia dimostrò che l'uomo aveva ragione.

"È stata una esperienza paranormale" disse il russo. "Mi ha lasciato nella totale incomprensione di me stesso."

L'esempio più interessante di poteri paranormali derivati da un'esperienza di premorte mi è stato raccontato dal mio coautore circa un ricercatore di nome Frank Baranowski di Mesa, in Arizona. Nel 1979 ebbe l'opportunità di intervistare un vescovo in Vaticano, il cui cuore si era arrestato per diversi minuti a causa di un attacco cardiaco. Ebbe un'esperienza di premorte che fu così sconvolgente per gli ecclesiastici tanto che Papa Giovanni Paolo fu convocato al suo capezzale.

Il papa chiese al vescovo se avesse visto Dio. Il vescovo non ne era certo. Era stato accolto all'estremità di un tunnel da uno sconosciuto che lo aveva accompagnato verso una luce brillante e amorevole. L'esperienza era tutta lì, disse al papa,

se non che quando era ritornato era passato attraverso i muri del Vaticano ed era andato nella sala di vestizione papale.

"Cosa stavo indossando?" chiese il papa.

Il vescovo descrisse precisamente i paramenti che il papa aveva indossato per la funzione del mattino.

Quando tornò in salute, le esperienze paranormali continuarono. Fu in grado di predire una quantità di cose, inclusi gli attacchi cardiaci di due preti.

Le esperienze paranormali sue e di altri come lui erano dovute puramente ad un'accresciuta capacità intuitiva? Non lo so. Certo è che il concetto di poteri paranormali risulta improbabile alla maggior parte delle persone. Lo è sicuramente per me. È difficile per me comprendere il mio stesso caso – come ha potuto un fulmine che mi ha attraversato la testa e un viaggio in un mondo spirituale dotarmi di poteri paranormali.

Ci ho pensato centinaia di volte, e ancora non riesco a trovarne il senso. È possibile che un'esperienza di premorte possa determinare in un essere umano lo sviluppo di poteri straordinari, per cui è possibile leggere le menti e vedere il futuro? Prima che succedesse a me, mi sarei messo a ridere all'idea, come avrei fatto per lo stesso concetto di esperienza di premorte. Ma ora è questa la domanda principale nella mia testa.

Fortunatamente altre persone hanno preso in considerazione la stessa domanda recentemente e sono giunti ad alcune considerevoli risposte. Nel 1992 il dottor Melvin Morse ha pubblicato i risultati di un importante studio sulle esperienze di premorte in un libro che si intintola *Trasformed by the Light*.

In questo studio, il dottor Morse ha condotto esami particolareggiati su centinaia di persone sopravvissute a esperienze di premorte. Utilizzando test psicologici standard, ha scoperto che queste persone hanno un maggior numero di esperienze paranormali verificabili rispetto alla media della popolazione – più di quattro volte tanto, secondo il suo studio.

La maggior parte di queste esperienze paranormali sono semplici e poco significative. Per esempio, molte persone hanno premonizioni di telefonate – dicono a un collega o a un familiare che una determinata persona sta per chiamare, ed entro pochi minuti succede. Queste telefonate arrivano generalmente da parenti stretti, ma spesso arrivano anche da persone che non sentono da anni. Dal momento che hanno comunicato ad altri l'evento prima che si verificasse, sono esperienze paranormali verificabili.

La maggior parte delle esperienze citate nel suo libro vanno ben oltre le telefonate, ad ogni modo. Una donna aveva sognato che suo fratello stava sanguinando da un fianco e dalle mani e gridava per chiedere aiuto. Al mattino riferì il sogno alla famiglia e le fu detto di dimenticarlo, che altro non era se non un incubo. Dopo pochi giorni comunque il fratello fu ferito al fianco e alle mani da alcuni ladri d'appartamento, proprio nel modo in cui aveva visualizzato l'immagine.

Il dottor Morse cita dozzine di storie simili nella sua ricerca. Piuttosto che ignorarle o paragonarle a delle coincidenze, preferisce esaminarle più da vicino e conclude che c'è in effetti qualcosa che ha a che fare con le esperienze di premorte che rende le persone dotate a livello paranormale. Cosa sia quel "qualcosa", resta la domanda alla quale non so rispondere. Nessuno sa farlo, al momento. Alcuni credo-

no che ci sia una zona del cervello che viene sensibilizzata dall'esperienza di premorte e che sia la zona responsabile delle comunicazioni paranormali. Altri credono, come Freud, che siamo in grado di comunicare a livello paranormale prima di sviluppare il linguaggio e che l'esperienza di premorte riporti in vita queste capacità.

Non so perché io abbia abilità paranormali e non so neanche perché le abbiano gli altri. So che succedono costantemente cose curiose e inspiegabili. Viviamo in un mondo che è ancora per gran parte un mistero. Negare questo mistero significa negare il mondo nella sua parte migliore.

DODICI

Ricostruzione

Entro il 1978 avevo fatto un significativo recupero. Potevo camminare quasi normalmente e potevo concentrarmi abbastanza a lungo da pensare di ricostruire la mia vita.

Essere colpito dal fulmine mi era costato praticamente tutto. Avevo perso la casa, le macchine, i miei affari, tutto, per pagare dottori e ospedali. Come già detto, avevo speso decine di migliaia di dollari per restare in vita.

Per i canoni della maggior parte della gente, versavo in un cattivo stato. Ma per i miei canoni, quelli che avevo adottato dopo l'incidente, ero qualificato per le Olimpiadi. Ero ancora sottopeso e continuavo ad avere degli intervalli di blackout. I medici dissero che era dovuto alla compromissione cardiaca. Stimarono che il trenta per cento del mio cuore fosse stato danneggiato, che forse era addirittura diventato inutile, a causa del fulmine. Il mio cuore aveva un'"insufficienza di battiti" che a volte impediva alla quantità sufficiente di sangue di arrivare alla testa. Quando ciò accadeva, semplicemente collassavo.

Fortunatamente, c'erano sempre persone presenti per raccogliermi. Sandy era ancora con me, come lo erano gli amici come David Thompson, Jan Dudley, Jim e Kathy Varn. Quando collassavo in pubblico, di solito erano lì ad aiutarmi.

I medici erano preoccupati che con l'andare del tempo il mio cuore sarebbe peggiorato e sarebbe diventato un vero problema. Non mi sembrava di dover aspettare che diventasse un problema, dato che già lo era.

Potevo scegliere, ovviamente. Avrei potuto sedermi e aspettare, sperando che il mio cuore guarisse e che compissi un recupero completo, oppure avrei potuto tornare al lavoro. Decisi di lavorare. A causa delle mie continue visioni riguardanti i centri, mi appassionai all'elettronica. Iniziai tre attività commerciali, tutte riguardanti l'elettronica.

La prima attività consisteva nella vendita di un soppressore di scariche – un dispositivo ideato per evitare che le scariche elettriche rovinassero gli impianti domestici. Come potete immaginare, ero il venditore perfetto per questo prodotto, essendo un esempio vivente di quello che può capitare all'impianto *umano* quando riceve troppa elettricità!

Tornai anche a lavorare per il governo, costruendo e installando dispositivi elettronici contro le microspie negli edifici governativi di tutto il mondo. Chiamati "sistemi di mascheramento", la loro funzione è quella di prevenire le intercettazioni.

La terza attività comportava la costruzione di una parte di un impianto che mi era stato mostrato in una delle mie visioni – uno strumento elettronico contro le incrostazioni ideato per tenere i cirripedi alla larga dagli scafi delle navi, con la conseguenza di tagliare il consumo di carburante in più dovuto all'attrito.

Questa invenzione, sviluppata insieme a due amici, era un sostegno alla protezione dell'ambiente. Fino ad allora, il miglior modo per tenere i cirripedi alla larga da uno scafo

era stata una pittura altamente tossica. Ora lo stesso risultato poteva essere ottenuto trasmettendo impulsi elettrici attraverso lo scafo. Questa invenzione, quindi, raddoppiava i benefici all'ambiente aumentando la resa del carburante e riducendo la dispersione di sostanze tossiche nelle acque.

Lavoravo anche con persone affette da sordità. Modificai un pezzo di un impianto chiamato audio-trasduttore per convertire le parole in vibrazioni. Questo dispositivo poteva essere attaccato a qualsiasi superficie, incluso il corpo umano. Quando la musica o un suono passa attraverso il trasduttore, questo vibra e trasforma qualsiasi cosa a cui sia attaccato in una cassa di risonanza. Posizionavo questo dispositivo dietro l'orecchio delle persone sorde, permettendo loro di "sentire" attraverso la vibrazione. Helen Keller usò un metodo simile quando metteva le mani sulla gola delle persone per sentirle parlare.

Ricordo una donna sorda che sembrò spaventata quando le agganciai il dispositivo all'orecchio. Sua madre continuava a dirle che era tutto a posto, ma lei aveva timore di come avrebbe potuto sentire. Io accesi il trasduttore e le parlai. Lei mi guardò e iniziò a piangere. "Posso sentire", disse. "Non avevo sentito mai nulla prima."

Le persone sorde che all'improvviso erano in grado di sentire avevano la stessa reazione di quando acquisii poteri paranormali. Per anni avevano imparato ad adeguarsi a vivere in un mondo silenzioso. Gli altri sensi avevano compensato così bene che non si erano resi conto di stare perdendo qualcosa. Fino al giorno in cui – bum! – come un fulmine, sono stati ammessi in un mondo che non sapevano esistesse. Ne sono entusiasti e spaventati allo stesso tempo. È come esplorare qualcosa che non sapevano esistesse.

I trasduttori mi furono mostrati anche in una delle visioni che avevo regolarmente. Li chiamai "dischi da hockey" perché me li ricordavano – piccoli blocchi tondi e neri. Non sapevo a cosa servissero questi dischi da hockey, ma grazie alle visioni capii che permettevano di trasmettere la musica attraverso il corpo di una persona sdraiata sul letto.

Attraverso le visioni iniziai a comprendere alcuni aspetti del corpo umano, tra i quali il fatto che, come questi trasduttori, noi trasmettiamo al mondo circostante essenze di noi stessi a livello spirituale, mentale e fisico. Imparando a entrare in contatto con la nostra identità elettrica e biologica, possiamo rendere noi stessi creature elevate in grado di trasmettere l'aspetto spirituale della vita.

Le mie visioni dei centri mi aiutavano a comprendere il funzionamento del corpo – come produce energia e come si possa ricavare quella stessa energia in modo che abbia una derivazione spirituale. Quando una persona raggiunge il punto in cui riesce a controllare questa energia e trasformarla in una forza positiva, trova la parte divina di sé.

Lo scopo dei centri era quello di reindirizzare l'energia umana, ma a quel tempo non lo sapevo. Mi veniva solo detto di fare determinate cose. Diedi inizio alle attività di cui ho parlato prima perché gli spiriti mi indicarono di farlo. Avviai anche a una società chiamata Scientific Technologies, che produceva componenti elettroniche. Assunsi alcuni soci in quest'ultima attività. Spiegai loro che mi erano state date indicazioni precise durante le visioni. Mi credettero perché mi conoscevano da svariati anni. Sapevano che prima di essere colpito dal fulmine non sapevo molto dell'elettricità, ma in seguito mi fu insegnato tutto quello che avevo bisogno di sapere dagli spiriti dotti.

"Non so perché ci si aspetta che cominci questa attività, so solo che mi si chiede di farlo durante le visioni", dissi ai miei soci.

Acconsentirono nel seguire le visioni insieme a me. Mi fu detto di indirizzare l'attività a favore dell'ambiente, e lo feci continuando a costruire e installare il sistema anti incrostazioni per le navi. Per un certo periodo non ce la passammo bene, poi il governò vietò l'utilizzo della pittura anti incrostazioni. Successivamente furono compiuti abbastanza studi scientifici per provare che era dannosa per l'ambiente. Infatti, se si cadeva in acqua nella baia di Norfolk quando la pittura era in uso era necessario andare immediatamente all'ospedale per la disintossicazione. Quando la pittura divenne illegale, la nostra attività crebbe significativamente.

Nel 1983, seguendo le mie visioni lasciai i dispositivi elettronici marittimi per tornare a dedicarmi all'attività di contrasto alle intercettazioni. Da allora sono rimasto in quel settore.

E ovviamente le visioni continuarono. Riguardavano l'amore e la ricerca delle giuste componenti per creare i centri.

Mi dedicavo al volontariato presso il ricovero per malati terminali, con il compito di creare situazioni di agio per le persone in punto di morte, generalmente a casa. Lo facevo seguendo le indicazione delle visioni. Facevo visita ai pazienti e raccontavo la mia storia. Molti di loro non avevano mai sentito parlare delle esperienze di premorte. Comunque, essendo così prossimi alla morte erano molto interessati ad ascoltare il resoconto di un viaggiatore dello spirito, qualcuno che era stato dove loro stavano per andare.

Molte persone evitano di stare accanto al capezzale dei morenti perché hanno un'incredibile paura della morte e

vogliono starne alla larga il più possibile. Penso che se la gente passasse più tempo accanto ai morenti, la loro paura della morte fisica si dissiperebbe. Non sto sostenendo che la morte non sia spaventosa e che non sia difficile averci a che fare, perché quasi sempre lo è, ma insieme al dolore e alla paura di abbandonare la vita fisica si avvicina il risveglio della vita spirituale.

Come volontario ospedaliero fui coinvolto nel supporto alle persone che assistevano i morenti. Praticamente significava dare sollievo ai familiari che assistevano il loro caro in punto di morte. Mi piace questo compito perché i parenti incaricati di assistere il morente hanno bisogno di prendersi delle pause. Si consumano di giorno in giorno e vengono spesso trascurati dagli altri membri della famiglia. Non solo si sentono braccati, ma spesso hanno anche dei conflitti con la persona che sta morendo.

Per esempio, una volta aiutai una madre che stava assistendo il figlio in punto di morte a causa di un tumore. La prima cosa che feci quando mi avvicinai al ragazzo agonizzante fu quella di sentire il suo polso. Lo feci sia per sentirgli effettivamente il battito che per vedere il suo "film amatoriale".

Il "film" di questo ragazzo era brutto. Vedevo la madre in piedi accanto al letto con le mani sui fianchi e il volto arrabbiato. Lui era un prigioniero costretto ad ascoltare il suo discorso, e questo lo faceva arrabbiare. Sentivo ondate di rabbia mentre lei parlava. "Wow", dissi al ragazzo, "Come mai sei così arrabbiato?".

"Non ci crederesti", disse. Poi andò avanti e mi raccontò del senso di colpa che la madre aveva per la sua morte. Lei si sentiva in qualche modo responsabile del fatto che stesse

morendo. Diverse volte si era sporta sul suo letto e aveva attribuito la colpa della malattia alle proprie azioni. Niente di tutto ciò aveva senso, lui mi disse. Negli ultimi due giorni la situazione era peggiorata, perché aveva iniziato a dare la colpa *a lui* per la sua malattia, dicendo che l'avevano causata le sue azioni.

"Sto morendo di tumore", disse. "Non è colpa mia o sua. Sto solo morendo."

Quando la madre tornò, facemmo un bel discorso sulla colpa e sulla morte. Poi raccontai loro la mia storia, che sembrò rincuorarli.

"Non permetta alla morte di dividervi", dissi alla madre. "Non se lo perdonerebbe mai."

In un'altra occasione andai in una casa in stile ranch in una delle zone abitate dal ceto medio nella Carolina del Sud. Fui accolto alla porta da una donna che era sinceramente contenta di vedermi. Si stava occupando della madre che, per dirla con le sue parole, era "un po' troppo dura per riuscire a starle accanto."

La figlia mi presentò alla madre e se ne andò bruscamente. Io feci come sempre – le presi il polso e sentii il battito. Il "film amatoriale" partì subito. Vidi le due donne coinvolte in un litigio che si era verificato pochi minuti prima che arrivassi. Non riuscivo a sentire cosa stessero dicendo, ma riuscivo a provarlo attraverso le sensazioni, e sentivo che la donna che stava per morire era una vera arpia.

"Non so per che cosa steste litigando voi due", dissi. "Ma davvero non è il momento per queste cose. È il momento di essere cordiale, invece di comportarsi come una vecchia acida."

Le presi il polso di nuovo e vidi che il motivo della rabbia di questa donna era suo marito. Un giorno se ne era andato costringendola a vendere la casa, e lasciandola senza altro posto dove vivere se non la casa della figlia. Lei non sopportava vivere con la figlia, e la figlia non sopportava averla lì.

"Non avercela con tua figlia per quello che ha fatto tuo marito", dissi "non è sua la colpa."

La moglie pensò che la figlia mi avesse detto della lite. Glielo lasciai credere, e portammo avanti un discorso di un paio d'ore sul prendersi cura del prossimo e sull'amore. Più tardi, quando la figlia tornò a casa, dissi loro come in verità avevo saputo della loro lite, e raccontai di come fosse essere morto.

In nessun altro contesto l'uso delle mie capacità psichiche era stato più utile che al capezzale dei morenti. Le persone in punto di morte non possono concedersi il lusso del tempo, il che legittima una certa schiettezza. Se qualcosa è rimasto in sospeso, i morenti preferiscono affrontarlo subito. Vogliono portare alla luce i problemi e risolverli.

Per esempio, una volta andai in una casa dove due genitori si occupavano della figlia che stava morendo di tumore al seno. La figlia era sposata e aveva due bambini, come dedussi dalle fotografie appese ai muri.

Entrai nella stanza dove c'era la figlia e le presi il polso. Una scena mi si presentò nella mente. La vidi nella sala visite di un medico, mentre il medico le mostrava una radiografia. Le indicava una determinata area e le parlava in maniera molto diretta, mentre lei si teneva una mano sulla bocca. Poi la vidi abbandonare la sala del medico senza l'intenzione di tornarci.

In un'altra scena vidi suo marito reagire con rabbia quando la moglie gli disse di avere un tumore. Nella seconda scena, lei aveva un aspetto malato, il che mi fece pensare che fosse passato del tempo dalla visita dal dottore. Sentii una grande tensione mentre parlavano. Lei sembrava avere bisogno di dolcezza, ma lui non gliene offriva, mostrava solo rabbia.

Seppi cosa era successo, e andai direttamente al sodo.

"Posso chiederle una cosa, Jane?", dissi. "Perché non è tornata dal dottore?".

"Non riuscivo a crederci, quindi l'ho ignorato", disse.

Cominciò a piangere sommessamente mentre mi diceva che non poteva affrontare il pensiero di un'operazione. Quando peggiorò e il marito la riportò dal medico, lui scoprì che lei era già a conoscenza della malattia. Ma era ormai troppo tardi. Suo marito si arrabbiò al punto da non voler avere più niente a che fare con lei.

"È in collera con me perché non ho fatto nulla", disse. "Ora resterà da solo con i bambini, con tutto ciò che ne consegue, e mi rimprovera per questo."

"È troppo tardi per darsene pena", dissi.

Quando i suoi genitori tornarono, spiegai loro perché il loro genero era così arrabbiato. Loro non sapevano nulla della diagnosi precoce. Tutto ciò che sapevano era che il marito era talmente arrabbiato che non voleva venire a vedere sua moglie. Almeno ora sapevano quale era il problema.

Purtroppo questa storia non ha un lieto fine. Andai dal marito e cercai di aiutarlo a superare la sua collera. Ma non gli interessava farlo. Restò arrabbiato con la moglie fino al giorno della sua morte e per quanto ne so non partecipò neanche al funerale. Ma almeno ci avevo provato.

Come ho già detto, mi era stato suggerito di fare questo lavoro di assistenza durante le visioni. Mi era stato detto di passare del tempo accanto ai morenti per poter capire la prospettiva degli altri. Svolgendo questo lavoro imparai che la riduzione dello stress era la chiave per poter valorizzare la morte delle persone così come la loro vita. A volte mi meravigliavo della piega che avevano preso le cose da quando ero stato colpito dal fulmine. Eccomi qui, tredici anni dopo, e solo ora comincio a sentirmi come se fossi uscito dalla tomba. In apparenza, fisicamente, ero a posto, ma in verità le cose non stavano così. Non potevo camminare molto a lungo o molto velocemente senza dovermi fermare a riprendere fiato. Evitavo le scale, soprattutto perché salire due rampe mi provava quanto correre un chilometro e mezzo metteva alla prova la maggior parte delle persone. Mi sarei trovato in piedi in cima alla scale a sbuffare e a sudare profusamente, ansimando per riprendere fiato.

La mia condizione mentale era fortemente migliorata. Appena accaduto l'incidente, me ne stavo seduto tutto il giorno a farfugliare. Quando non parlavo della mia esperienza di premorte, parlavo della missione della quale gli esseri spirituali mi avevano investito, quella di costruire i centri come mi era stato richiesto. Non riuscivo a levarmeli dalla testa, quindi risultavano essere tutto ciò che mi usciva dalla bocca. Parlavo ancora molto dell'esperienza, ma non in continuazione come facevo prima.

Ma ancora, le visioni erano sempre con me. Venivo incitato a portare a compimento i centri più velocemente che potessi. Sapevo come realizzare le visioni, ad eccezione del letto, che era ancora un mistero per me. I trasduttori che mi

erano apparsi in visione si erano rivelati somiglianti a due dischi da hockey accostati. Anche altre componenti del letto apparivano nelle visioni, e gradualmente le identificai e le trovai. Il trucco era assicurarmi di avere tutte le componenti e che si assemblassero nel modo giusto. Mi fu data come ultima data utile il 1992 per portare a termine sia i centri che il letto, una scadenza che sentivo di poter rispettare senza problemi dal momento che avevo la guida delle visioni.

Ciò nonostante, l'incidente e tutto il "bagaglio" che ne conseguì incisero pesantemente sulla mia vita personale. Sandy e io alla fine divorziammo quando il mio continuo discorrere della mia esperienza e del bisogno di costruire i centri divenne insopportabile per lei. Non potei fargliene una colpa. Le esperienze di premorte sono una dura prova per le coppie. Con le mie costanti visioni e lo sviluppo dei poteri paranormali, uniti alle compromissioni fisiche, avevamo un biglietto vincente per una relazione fallimentare.

Malgrado tutto ciò, la mia vita andava relativamente bene. Come ho già detto, stavo appena ricominciando a sentirmi bene. Ma appena prima di potermi anche solo alzare e ripulire dalla polvere, ricaddi di nuovo a terra.

TREDICI

Arresto Cardiaco

Era maggio del 1989, e da un paio di giorni stavo lavorando sodo. Se non ero a Charleston o dalle parti di Aiken a lavorare per i miei affari, ero al Pentagono a Washington D.C. a installare i dispositivi contro le microspie. Gestire già solo questa parte dei miei affari mi occupava circa sessanta ore alla settimana.

Per di più, avevo a che fare con la mole di lavoro di cui mi sobbarcavo a causa delle visioni. Per comprendere l'amore, mi fu ordinato di continuare il volontariato di assistenza. Lo feci senza rammarico. Mi dava molta soddisfazione aiutare le persone in situazioni di estremo bisogno. Anche i membri della famiglia a volte rifiutano la morte, non perché non amino il morente ma perché non riescono ad accettare il triste evento della morte.

Per esempio, c'era un uomo che faticava ad accostarsi al letto della madre, che era anziana e stava morendo di tumore. Lui e la sua famiglia venivano a trovarla due volte al giorno, ma dopo un po' l'uomo cominciò a restare fuori nel corridoio mentre il resto della famiglia conversava con la donna.

Alla fine lo avvicinai. Era restio a parlare, quasi ostile. Poi ruppi il ghiaccio dicendo: "Mi sembra molto arrabbiato

con sua madre." Mi guardò come se avessi svelato i suoi pensieri più intimi, ma non era assolutamente così. Penso che chiunque avesse guardato il viso di quell'uomo ci avrebbe visto la rabbia. Era furioso all'idea della morte e arrabbiato con sua madre per averla accettata entrando in ospedale. Non gli piaceva l'idea che la morte lo avrebbe strappato alla madre, che era una delle persone a lui più vicine. In qualche strano e quasi incomprensibile modo, lui si sentiva come se lei lo stesse rifiutando.

"Non voglio che si arrenda, perché non la rivedrò mai più", mi disse, con la voce rotta dall'emozione.

Gli dissi che era naturale comportarsi così. L'avevo già visto succedere. Lui era regredito al ruolo di figlio piccolo. Benché fosse un uomo adulto, con una famiglia e un buon lavoro, era ancora il bambino di sua madre. E ora i tratti del bambino stavano emergendo e lo spingevano a dire alla madre che, se non avesse ottenuto ciò che voleva, non le avrebbe parlato mai più.

"Il fatto è questo", gli dissi. "Sua madre sa che sta per morire, e sta affrontando coraggiosamente la cosa. Deve starle vicino perché non c'è nulla che si possa fare per cambiare la situazione. È il suo momento."

Poi gli raccontai delle esperienze di premorte e della mia storia. Era affascinato dall'idea della morte come l'inizio di una grande avventura, e non come la fine.

Fu un momento di guarigione per quest'uomo, che tornò nella stanza e divenne un bravo figlio per il tempo che alla madre restava da vivere.

Fu un'esperienza istruttiva anche per me, e l'istruzione era il motivo per il quale gli spiriti avevano voluto che lavorassi nel volontariato di assistenza.

Passavo in media una ventina di ore alla settimana lavorando presso il ricovero o assistendo a domicilio, a volte anche di più. Quando i pazienti erano in punto di morte, rimanevo anche per tutto il giorno se lo desideravano. Questo significava dormire poco, ma erano molto più preziosi gli insegnamenti che ricevevo dai morenti.

Anche le altre parti delle visioni mi facevano fare gli straordinari. Avevo costruito delle varianti del letto fin dal 1979, ma ne stavo ancora studiando le componenti. Le avevo trovate tutte ormai, ma non avevo ancora compreso pienamente come assemblarle tutte insieme. Continuavo a lavorare alacremente per risolvere l'enigma, e l'unico modo che avevo per farlo era di rimanere fedele alle visioni.

Parlare di queste visioni stava diventando un peso per i miei amici. Li sentii tutti dire troppo spesso che ero pazzo. Per diverso tempo me lo dissero alle spalle. Poi arrivarono al punto da non curarsi del fatto che sentissi o meno. Dopo una settimana particolarmente intensa durante la quale quasi non riuscivo a tenere gli occhi aperti, un caro amico disse: "Vuoi dormire un po'? Dimentica quelle visioni e vai avanti con la tua vita. Ti sono solo d'ostacolo."

Non potevo essere più d'accordo. Queste visioni *erano davvero* d'ostacolo. Volevo che se ne andassero più di chiunque altro, ma non era facile. Non potevo semplicemente ignorarle.

Tutto ciò messo assieme mi induceva a lavorare più duramente di quanto avrei dovuto. Iniziai a vacillare. Cominciai a essere costantemente esausto. Mi alzavo già stanco e rimanevo così fino a quando tornavo a letto la sera. Supponendo fosse una seccante forma di influenza, provai a vincerla dormendo.

Mi ripresi in breve tempo, ma non appena ricominciai a lavorare a ritmo serrato, peggiorai di nuovo. Guidavo per centinaia di chilometri ogni settimana tra casa mia e lo stato di Washington D.C. Mi sentivo male, ma dovevo continuare a lavorare perché le mie attività sopravvivessero. E comunque, sapevo che qualcosa andava storto perché mi sentivo i polmoni pesanti e tossivo costantemente, ma non veniva fuori niente.

La gravità della situazione mi fu improvvisamente chiara quando mi ritrovai in viaggio per Charleston con il mio socio Robert Cooper. Ero sudato fradicio. Stavo sdraiato sul sedile posteriore, nella speranza che un po' di riposo mi facesse sentire meglio. Non fu così. Per il resto del giorno, non riuscii a mettermi seduto senza avere dei forti capogiri. "Devo avere la polmonite", dissi a Robert.

Restai a letto per un paio di giorni, e in effetti mi sentii meglio. Comunque, non appena mi rialzai e ricominciai le attività consuete, i miei polmoni ripresero a dolermi e peggiorai.

Fui sicuro di avere qualche forma di polmonite o un'influenza che non potevo sconfiggere. "Me ne libereranno al pronto soccorso", dissi ad una socia. Lei sapeva che andare all'ospedale era un passo difficile per me perché, come dicevo sempre scherzando, "Non mi piace andare all'ospedale perché ogni volta che ci vado muoio." Lei mi aiutò ad arrivare a piedi all'East Cooper Hospital, che distava solo qualche isolato. Quando arrivai, mi sentii come se avessi corso la maratona. All'accettazione compilai un modulo dettagliato con la mia storia sanitaria, il che assorbì le mie ultime energie. Alla fine, l'impiegato all'accettazione mi fece andare direttamente in sala visite, mentre la mia socia finiva di completare il modulo d'ammissione.

"Penso di avere solo un'influenza", dissi al medico che mi visitava, mentre lui guardava terrorizzato il mio trascorso sanitario.

A quel punto stavo ansimando e mi sembrava che i polmoni pesassero una tonnellata. Mi auscultò cuore e polmoni con lo stetoscopio. Nel farlo, alzò leggermente le sopracciglia. Poi chiamò un infermiere e si fece portare la macchina per l'elettrocardiogramma. Lui e l'infermiere mi applicarono velocemente gli elettrodi al petto e venne fuori un nastro con un grafico che sembrava quello della Borsa. Guardò velocemente il nastro e poi lo mandò a far controllare più accuratamente da uno specialista.

Non si allontanò da me. Mi aiutò con la camicia, fissandomi tutto il tempo in un modo che mi innervosì. Quando arrivò il referto dello specialista, si allontanò dall'area separata dalla tenda dove me ne stavo seduto e lo lesse. Quando tornò, sembrò ancora più agitato di quando se ne era andato.

"Vuole che le dica la verità?" chiese.

"Nient'altro che la verità", risposi.

"Dunque, ha un'infezione che le ha causato la polmonite", disse. "Ma temo che lei sia anche prossimo all'arresto cardiaco. Se non la mettiamo subito in questo letto e non la portiamo in rianimazione, morirà tra circa quarantacinque minuti."

Apprezzai la schiettezza e pensai che fosse molto coraggioso da parte sua. Molti dottori girano attorno al problema prima di dire al paziente che non ha speranze. Ma questo non parlò a vanvera, probabilmente vista la gravità delle mie condizioni. Sospettai, per il modo in cui il medico mi continuò a restare accanto, che pensasse che sarei morto di paura, ma di che cosa avrei dovuto avere paura? Ero già

morto una volta e mi era piaciuto. Ero pronto a tornare. Era un sollievo sapere che entro meno di un'ora sarei morto.

Mentre il dottore mi stava accanto, decisi di alleggerire un po' la tensione nella stanza. Gli sorrisi. "Be', dannazione dottore", dissi. "Non crede che dovrei sdraiarmi?".

Per diverse ore successive, divenni il centro dell'attenzione. Mi infilarono degli aghi nelle vene e mi diedero una gran quantità di antibiotici. Uno dopo l'altro i medici vennero ad auscultarmi il cuore. Fui sottoposto a svariati trattamenti, incluso un doloroso cateterismo cardiaco per cui mi infilarono un tubicino dalla gamba, attraverso un'arteria fino al cuore e mi iniettarono un liquido di contrasto direttamente nelle sue cavità in modo da poterle visualizzare su uno schermo.

Fecero questo esame solo per vedere precisamente quale fosse la forma del mio cuore. Sapevano già quale fosse il problema: mi ero preso un'infezione da stafilococco da un taglio sulla mano. Inizialmente questa infezione mi aveva fatto sentire come se avessi l'influenza. L'avevo ignorata, e mi era venuta la polmonite. Poi aveva puntato direttamente al mio punto debole, il cuore danneggiato dal fulmine. E lì si era fermata, nella mia valvola cardiaca, consumandola fino a non permetterle più di chiudersi ermeticamente.

Il fulmine aveva già ridotto del cinquanta per cento l'efficienza di pompaggio del mio cuore. Ora, con la valvola danneggiata e senza tenuta, stavo affogando nel mio stesso sangue. Di conseguenza, soffrivo molto. Annaspavo, tossivo sangue e faticavo per prendere aria. Gli antibiotici mi facevano stare male, e le costanti sollecitazioni e stimoli delle strumentazioni mediche mi sembravano più una seccatura che un aiuto. Comunque ero di buon umore e continuavo a

sorridere del loro accanimento. Sapevo che stavo per morire, e la cosa non mi dispiaceva.

"Sa, dottore, la morte non è male, è solo che arrivarci fa male."

"Scusi?", disse uno dei medici, alzando lo sguardo dalla cartellina.

"Sono già morto in passato ed è stato piuttosto piacevole", dissi. "Solo che arrivare alla morte è doloroso."

"Lo vedo che è già morto in passato", disse, guardando il mio trascorso medico. "La gente non sopravvive molto spesso a cose come i fulmini, non quando il cuore si ferma per tanto tempo come è successo a lei."

"Mi dispiace essere sopravvissuto dottore. Era meraviglioso lassù. Non volevo tornare."

"Non si preoccupi", disse il medico, "Faremo del nostro meglio per tenerla in vita."

"Non capisce", gli dissi. "Io voglio morire. Sono già stato là ed è stupendo. Da quando sono tornato mi sento come se fossi in prigione. In paradiso sei libero di muoverti nell'universo."

Il medico mi guardò per un momento e mi vide sorridere. Penso che la cosa lo innervosì perché fece immediatamente un cenno a un'infermiera nell'atrio di fronte alla stanza.

"Infermiera", disse. "Misuri la temperatura al signor Brinkley, per favore. Penso abbia la febbre."

Superai la notte.

La mia cara amica Franklyn chiamò mio padre e iniziò il passaparola telefonico. Entro la mattina, la mia famiglia si era riunita all'ospedale. Presto la stanza si riempì di gente che a stento riusciva a contenere la commozione vedendomi.

La malattia ha degli aspetti interessanti, tra i quali uno è il modo in cui le altre persone ti considerano. Assistetti a sguardi increduli quando fui colpito dal fulmine, ma questa volta ero consapevole di ciò che mi stava attorno ed ero in grado di apprezzare maggiormente l'effetto che il mio aspetto aveva sugli altri. Fu quasi come essere uno schermo cinematografico sul quale le persone che entravano nella stanza vedevano gli spezzoni più raccapriccianti dell'*Esorcista*.

Non posso fargliene una colpa, perché quello che vedevano era piuttosto spaventoso. Le estremità delle dita erano nere. Il lenzuolo attorno alla testa era schizzato del sangue che tossivo. Ogni respiro era uno sforzo perché i miei polmoni erano pieni di liquido, e rantolavo quando espiravo.

Era inquietante per loro trovarsi accanto al letto di morte di una persona così allegra. Ma non potevo farci niente. Dissi a mio padre che era solo una questione di prospettive. "Per te è come se io me ne andassi per non tornare più", gli dissi. "Per me è come tornare a casa."

Un infermiere venne con dei moduli da firmare. Li guardai e compresi che si trattava dei moduli per acconsentire che mi facessero alcuni interventi chirurgici al cuore. Un paio di chirurghi mi aveva detto che l'unico modo per sopravvivere era che mi sostituissero la valvola aortica con una artificiale. Dissi loro che non volevo sottopormi all'operazione, ma non mi diedero ascolto. Prepararono i moduli comunque, nel caso avessi cambiato idea.

"Non ho intenzione di firmarli", dissi. "Lascio decidere a Dio."

Due chirurghi entrarono nella stanza. Avevano espressioni gravi e schiette mentre stavano davanti al letto. Uno

di loro esponeva la questione mentre l'altro se ne stava lì in piedi a osservare.

"Più a lungo aspetta, meno possibilità avrà di sopravvivere all'intervento", disse.

"Bene, perché non ci sarà nessun intervento", risposi.

"Se non la operiamo entro circa dieci ore, il suo cuore sarà ormai troppo debole per fare l'intervento", insistette.

"Fantastico", risposi. "Così riuscirò a morire."

Vidi mio padre che parlava con Franklyn in un angolo della stanza. Lei si allontanò subito e lasciò la stanza.

"Lasceremo qui i moduli", disse il chirurgo. "Può firmarli se cambia idea."

Dopo pochi minuti, Franklyn tornò. Parlò con mio padre per qualche secondo, poi si avvicinarono entrambi al mio letto.

"Franklin ha appena chiamato Raymond", disse mio padre. "Sta venendo qui."

Ero contento di sapere che stava arrivando. Era stato in Europa per diverse settimane impegnato in una serie di discorsi. Fino a quella telefonata non aveva saputo che fossi in ospedale e neanche che fossi malato. Secondo quanto riportò Franklyn, stava prendendo un aereo dalla Georgia e sarebbe arrivato entro un paio d'ore. Avrei avuto la possibilità di vederlo ancora una volta prima di morire.

Così aspettammo. Non ricordo molto di quello che ci dicemmo, ma ricordo bene cosa stavo pensando: *Ora non avrò la possibilità di portare a termine i centri, avrei dovuto finirne uno entro il 1992, ma non sembra che vivrò così a lungo. Oggi morirò.*

Trascorse un paio d'ore, Moody entrò nella stanza. Quello che vide chiaramente lo scioccò. C'erano quattro persone

attorno al letto con espressioni tristi e spaventate, mentre io scherzavo e cercavo di risollevare gli animi. Moody si mise tra loro e cercò di fare l'indifferente.

"Non hai un gran bell'aspetto", disse con i suoi modi gentili. "I medici possono rimetterti in sesto."

"Non voglio essere rimesso in sesto", risposi. "Voglio solo morire."

In qualità di buon medico, Moody insistette: "C'è qualcosa che possa fare per rendere le tue ultime ore qui più piacevoli?" chiese.

"Una cosa che puoi fare c'è", dissi a Moody. "Voglio che tu vada giù da Arby e che mi prenda un sandwich al roast-beef con molta crema di rafano. Voglio andarmene con un eccesso di colesterolo."

Ridemmo tutti, io così forte che il sangue iniziò a sgorgarmi dal naso. Poi io e Moody cominciammo a parlare di come ci incontrammo e di tutte le persone con cui avevamo parlato. Disse che tutte le persone sopravvissute a un'esperienza di premorte non avevano più paura della morte, ma che questa era effettivamente la prima volta che assisteva a una dimostrazione di tanta spavalderia.

"Come mai non hai paura?" mi chiese.

La risposta fu facile: "Perché vivere sulla terra è come essere costretto ad andare al campeggio estivo. Non ti piace per niente e ti manca la mamma. Moody, io sto tornando a casa."

Moody cercò di dare conforto alla mia famiglia e ai miei amici. Riuscii a sentirli parlare, ma non prestavo loro molta attenzione. Stavo riorganizzando le cose nella mia testa, cercando di capire se fossero rimaste questioni in sospeso delle quali dovessi riannodare le fila prima di lasciare questo mondo.

Alla fine, Moody si avvicinò al mio letto.

"Non sei costretto a morire", disse. "Resta per me. Ho bisogno del tuo aiuto."

Moody aveva un sorriso meraviglioso e comprensivo sul viso e un tono implorante nella voce. Mi fece sentire desiderato e necessario, un bisogno umano fondamentale al quale mi scoprii sensibile. "Okay", dissi. "Dammi i moduli."

Non appena li firmai, il team chirurgico mi travolse. Qualcuno mi incise il collo e inserì un tubo. Qualcun altro mi incise la gamba e inserì un tubicino su fino al cuore.

A quel punto ero così debole che i medici dell'East Cooper decisero di trasferirmi al Roper Hospital, dove si svolgono gli interventi più rischiosi. Mi tennero là per tutta la notte, nella speranza di un miglioramento, ma dato che non si verificò decisero di procedere con l'intervento.

Non ricordo molto di ciò che successe dopo essere arrivato al Roper. Ricordo di un infermiere che venne a radermi. Poi ricordo di avere abbassato lo sguardo a lato del letto e di aver visto zoccoli verdi da chirurgo che camminavano accanto a me mentre mi spingevano verso la sala operatoria. Poi un uomo con una maschera verde mi fece due iniezioni. "Così ti rilasserai", mi rassicurò.

Poi fu buio.

QUATTORDICI

La Seconda Volta che Sono Morto

Non vedevo altro che buoi ma sentivo le voci.

"Non ho un buon presentimento su questo qui."

"Ti capisco. Ha un'infezione, è debole, il suo cuore è stato compromesso dal fulmine, non è in grande forma fisica. È una sfida."

"Scommetto dieci dollari che non ce la fa."

"Ci sto."

Mi rigirai uscendo dal buio per ritrovarmi di fronte alla luminosità della sala operatoria. Vidi i due chirurghi e il loro assistente che stavano scommettendo sulla mia sopravvivenza. Osservavano le mie radiografie su un pannello luminoso e attendevano che le procedure di preparazione fossero completate per vedere chi avrebbe incassato la scommessa. Io osservavo il mio corpo da una posizione che sembrava essere ben oltre il soffitto. Guardai mentre mi stendevano il braccio e lo legavano a un sostegno di acciaio inossidabile.

Un'infermiera pennellò sul mio corpo un disinfettante marrone e poi mi avvolse in un lenzuolo pulito. Qualcun altro mi iniettò qualcosa direttamente nel tubicino che era già inserito in vena. Poi un uomo mi fece un taglio netto e

dritto con il bisturi per tutta la lunghezza dello sterno. Tirò indietro la pelle. Un assistente gli diede uno strumento che sembrava una piccola sega e lui lo agganciò sotto il mio sterno. Poi lo accese e segando mi aprì il petto. La sacca di tessuto che avvolgeva il cuore venne tagliata da un altro medico. A quel punto riuscii ad avere la visione diretta del mio cuore pulsante.

Non ricordo di aver visto altro. Mi ritrovai lontano dalla sala operatoria, in un luogo completamente avvolto dal buio. Sentii le campane rintoccare, tre serie da tre con una pausa alla fine di ognuna. Un tunnel si aprì nell'oscurità. Le pareti del tunnel avevano scanalature come i solchi di un campo appena arato. Questi solchi scorrevano per la lunghezza del tunnel verso la luce brillante all'estremità. Erano grigio argentati, con macchie dorate.

Dopo aver visto l'apertura del mio stesso petto e aver sentito i medici fare scommesse sulla mia sopravvivenza seppi che questa volta non ce l'avrei fatta. Ma invece di essere spaventato, ero sollevato. Il mio corpo aveva rappresentato un peso per me da quando era stato colpito dal fulmine. Ora se ne era andato. Ero libero di muovermi per l'universo un'altra volta.

Alla fine del tunnel fui accolto dall'Essere di Luce, lo stesso della prima volta. La gente mi chiede spesso se questi Esseri hanno un volto. Nessuna delle due volte vidi un volto, solo uno spirito scintillante che si occupava di me con fermezza e che sapeva dove ci si aspettava che andassi.

Mi attirò verso di lui, distendendosi quasi come un angelo che dispieghi le ali. Fui avvolto da queste ali di luce, e in quel momento cominciai a rivedere la mia vita un'altra volta.

I primi venticinque anni scorsero come nella mia prima esperienza di premorte. Vidi molti degli stessi episodi: gli anni in cui ero stato un cattivo ragazzo, in cui ero cresciuto ed ero diventato un soldato spietato. Rivedere di nuovo questi primi anni fu doloroso, non lo nego, ma la sofferenza fu mitigata dal rivedere gli anni successivi alla mia prima esperienza di premorte. Provai orgoglio per quegli anni. I primi venticinque anni erano stati brutti, ma i successivi quattordici erano quelli di un uomo cambiato.

Vidi il bene che avevo perseguito durante la mia vita. Uno dopo l'altro, sia i grandi eventi che i piccoli gesti scorsero davanti a me, mentre stavo in piedi in questo involucro di luce.

Mi rividi nell'assistenza a domicilio volontaria, svolgendo anche le più piccole mansioni come aiutare qualcuno ad alzarsi o a pettinarsi. Diverse volte mi rividi nel compiere le azioni che nessun altro voleva fare, come tagliare le unghie o cambiare i pannolini.

Una volta prestai aiuto ad una donna anziana. Era rimasta sdraiata nel letto così a lungo che era rigida e a stento riusciva a muoversi. La presi in braccio per alzarla dal letto come si fa con un bambino – non poteva pesare più di trenta chili – e la sostenni mentre gli infermieri cambiavano le lenzuola. Per farle avere una visuale un po' diversa, camminai in giro per l'edificio tenendola in braccio.

Capii che questo aveva significato molto per lei perché mi ringraziò profusamente e pianse quando me ne andai. Ora, mentre rivivevo l'evento, la prospettiva da cui guardavo in questo luogo paradisiaco mi permise di provare la sua gratitudine perché qualcuno l'aveva di nuovo tenuta in braccio.

Rivissi un episodio a New York quando invitai a cena in un ristorante cinese un gruppo di barbone. Le avevo viste in un vicolo che rovistavano nei bidoni dell'immondizia e provai compassione per la loro situazione. Le accompagnai in un piccolo ristorante e offrii loro un pasto caldo.

Quando rividi questa scena, sentii la loro diffidenza in me in quanto estraneo. Chi era quest'uomo e cosa voleva? Non erano abituate a qualcuno che cercava di fare una buona azione. Comunque, quando arrivò il cibo, furono riconoscenti per essere state trattate con umanità. Restammo nel ristorante per quasi quattro ore e bevemmo diverse bottiglie di birra cinese. Il pasto mi costò più di cento dollari, ma il prezzo pagato non fu nulla in paragone alla gioia di donarlo.

Assistei alle gare di pittura e collage che avevo collaborato a organizzare per i pazienti psichiatrici dell'ospedale dove facevo volontariato. Dal momento che la mia ragazza lavorava come psichiatra per i servizi sociali nello stesso ospedale, avevo avuto la possibilità di prendere parte a un esperimento che si ripresentò in questa panoramica.

Era un esperimento semplice in verità. Volevamo portare diversi pazienti psichiatrici in chiesa. La maggior parte di questi pazienti proveniva dal profondo sud ed era stata abituata fin dalla tenera età a cantare inni sacri. Perché non portarli in chiesa quindi, pensammo, per vedere se gli inni potessero stimolare la parte sana della loro mente?

Portammo circa venti pazienti in una grande chiesa presbiteriana e li facemmo sedere nelle ultime file. Entro la fine della funzione, molti dei pazienti cantarono gli inni che avevano ripetuto per anni prima che la malattia mentale prendesse il controllo sulle loro vite. Alcuni non parlavano da anni.

Mentre rivivevo questa esperienza, sentii come andare in chiesa avesse costituito per questi pazienti psichiatrici un aiuto per ritornare in contatto con la realtà. Provai i sentimenti positivi che sentirono mentre bevevano il punch e mangiavano biscotti, e rivissi i bei vecchi tempi che avevano vissuto in chiesa prima che qualcosa nelle loro menti andasse fuori posto.

Vidi i malati di AIDS dei quali mi ero preso cura. Scena dopo scena, rividi come li avevo aiutati a svolgere i compiti quotidiani come andare a tagliarsi i capelli o andare in posta. In questa panoramica, sentii l'importanza che aveva per loro non essere condannati dalla gente solo per il crimine di avere amato qualcuno. Ad un certo punto la panoramica si soffermò su un episodio particolare – la volta in cui aiutai un giovane uomo a comunicare la scomoda notizia di avere l'AIDS alla famiglia.

Vidi noi due entrare nel salotto dei suoi genitori. Chiese a tutta la famiglia di radunarsi per dare la notizia, quindi nella stanza c'erano i genitori, fratelli e sorelle, e anche un paio di zie.

Ci sedemmo di fronte a loro, e lui rivelò subito il segreto: "Mamma, papà, tutti voi, ho l'AIDS."

Tutti ne furono scioccati. La madre singhiozzò e iniziò a piangere immediatamente, il padre uscì dall'ingresso per restare in giardino solo con il suo dolore.

Tutti i familiari sapevano da tempo che c'era qualcosa che non andava in lui per il suo aspetto malato e la sua recente perdita di peso. Ma nessuno si era immaginato che avesse l'AIDS.

Fu un confronto molto doloroso che non ebbe una fine felice. L'uomo fu respinto dalla famiglia, che non riuscì ad accettare la sua omosessualità. Neanche la madre ebbe mol-

to a che fare con lui dopo la sua dichiarazione. Rivivendo questo episodio, potei provare la vergogna e l'umiliazione della famiglia per quello che avevano appena sentito. In quel momento io ero molto arrabbiato con loro perché non avevano reagito nel modo in cui ritenevo che avrebbero dovuto. Ma ora avevano la mia comprensione, perché riuscivo a sentire cosa provavano e sapevo che quella terribile notizia era un vero sconvolgimento. Niente nella loro vita li aveva preparati ad una cosa del genere.

Dopo che lasciammo il salotto, lui era distrutto. Avevamo parlato del momento della confessione molte volte. Voleva essere trasparente con la sua famiglia e aveva sincere speranze di essere accettato. La loro reazione fu come una spada che gli trafisse il cuore.

Io mi sentii malissimo per come reagirono. Anche io avevo pensato che lo avrebbero accettato. Avevo sbagliato a incoraggiarlo a parlarne alla famiglia? Avrei dovuto consigliargli di mantenere il segreto? Onestamente, mi sentii male quella volta.

"Senti", gli dissi mentre piangeva durante il tragitto in macchina verso l'ospedale. "Tu stai per morire. Dovevi farlo, per essere onesto e trasparente. Alla fine l'hai tirato fuori, e questo ti fa onore."

Avevo dubbi su tutto quello che facevo in relazione a questo caso. Addirittura tornai dai genitori e li implorai di perdonare il figlio ormai ai suoi ultimi giorni. Eppure mi sentivo colpevole, come se avessi favorito il compiersi di un disastro.

Ma quando rivissi l'episodio e sentii i sentimenti di ognuno, seppi di avere fatto la cosa giusta. Anche se tutte le persone coinvolte soffrirono, alla fine l'uomo sentì di avere

rivelato la sua parte nascosta e poteva prepararsi a morire in pace.

La panoramica della vita che ebbi nella seconda esperienza di premorte fu meravigliosa. Diversamente dalla prima che fu piena di tumulto, rabbia e anche di morte, questa fu uno spettacolo pirotecnico di buone azioni. Quando la gente mi chiede come sia rivivere una vita ben spesa avvolto dall'Essere di Luce, rispondo loro che è come un meraviglioso spettacolo di fuochi artificiali del 4 Luglio, durante il quale le scene della propria vita esplodono di fronte a te, arricchite dalle emozioni e dai sentimenti di tutte le persone nella scena.

Una volta che la panoramica della vita fu finita, l'Essere di Luce mi diede la possibilità di perdonare chiunque mi avesse fatto soffrire. Avevo quindi la possibilità di abbattere l'odio che avevo interposto tra me e diverse persone. Non ero disposto a perdonare molte di queste persone perché sentivo che il torto che mi avevano fatto era imperdonabile. Mi avevano danneggiato negli affari o nella vita privata e non provavo per loro che rabbia e disprezzo.

Ma l'Essere di Luce mi disse che dovevo perdonarli. Se non l'avessi fatto, mi fece sapere, sarei rimasto bloccato al livello spirituale dove mi trovavo ora.

Cos'altro potevo fare? Paragonati a un avanzamento spirituale, questi screzi terreni apparivano banali. Il perdono pervase il mio cuore, insieme a un profondo senso di umiltà. Fu solo allora che cominciai a muovermi verso l'alto.

L'Essere di Luce vibrava. Mentre salivamo verso l'alto, la vibrazione si intensificava e il suono che l'Essere emanava diveniva più forte e più acuto. Ci alzammo attraverso densi campi di energia che variavano di colore dal blu pro-

fondo all'azzurro, e a questo punto ci fermammo. Allora il tono acuto dell'Essere si abbassò e ci spostammo in avanti. Di nuovo, come nella prima esperienza, volammo verso una catena di meravigliose montagne dove scendemmo atterrando su un altopiano.

Su questo altopiano si trovava un edificio simile a una serra. Era costruito con lastre di vetro piene di un liquido dei colori dell'arcobaleno.

Quando passammo attraverso il vetro, attraversammo anche tutti i colori contenuti in esso. Questi colori avevano sostanza e davano la stessa sensazione della nebbia che arriva dall'oceano. Opposero una leggera resistenza mentre entravamo all'interno.

Dentro c'erano quattro file di fiori, meraviglie dal lungo gambo e dai petali a forma di coppe, della consistenza della seta. Erano di tutti i colori immaginabili e su ognuno c'erano gocce di rugiada del colore dell'ambra.

Tra questi fiori c'erano esseri spirituali che indossavano vesti d'argento. Non erano Esseri di Luce. È più appropriato descriverli come terrestri radiosi. Si muovevano su e giù per queste file di fiori, emettendo una forma di radiazione che faceva diventare i fiori più brillanti al loro passaggio. Questi colori emanavano dai petali e si irradiavano attraverso le lastre di vetro, riflettendosi in arcobaleni di luce. Sembrava di essere in una stanza circondata da decine di migliaia di prismi.

Trovai questo ambiente estremamente rilassante. I colori e il contesto circostante si sommavano al ronzio della vibrazione dell'Essere eliminando qualsiasi tensione. Ricordo di avere pensato: *Eccomi qui, non so se morto o morente, ma sto bene.*

L'Essere si avvicinò. "Questa è la sensazione che devi creare nei centri", disse. "Ricreando le energie e i suoni, puoi far provare alla gente le sensazioni che stai vivendo in questo momento."

Mi accorsi del profumo dei fiori. Appena inalai la loro essenza, sentii un canto risuonare per tutto l'edificio A-L-L-A-H-O-M, faceva il canto, A-L-L-A-H-O-M.

Questo canto mi rese consapevole di tutto ciò che mi circondava, cominciai a respirare profondamente la fragranza e a notare ogni cosa con tale intensità che era quasi come immergervisi. A-L-L-A-H-O-M, A-L-L-A-H-O-M, faceva il canto, e io venivo sempre più assorbito da ciò che mi circondava. In quel momento cominciai a vibrare con la stessa intensità di ciò che mi stava attorno. Diventai una sola cosa con ciò che mi circondava e potevo percepire tutto. Allo stesso tempo, ogni cosa aveva percezione di me.

Mentre mi inoltravo in questo mondo paradisiaco, esso si inoltrava dentro di me. Era un'esperienza reciproca. Non solo mi veniva offerta un'esperienza paradisiaca, ma io stesso la offrivo. Mentre mi fondevo con questo luogo che chiamo regno celeste, a sua volta esso si stava fondendo con me con lo stesso apporto di rispetto, coraggio, speranza e sogni. Ero qualcosa di uguale a tutto ciò che c'era lì. Compresi che il vero amore e la comprensione ci rendono tutti simili. Il paradiso è questo tipo di luogo.

Sarei rimasto lì con piacere. Avevo sentito il profumo del paradiso e mi ero visto nel bel mezzo dell'essenza delle cose. Cosa potevo chiedere di più?

Volsi lo sguardo all'Essere di Luce, che senza alcun dubbio capì cosa stavo pensando. "No, non resterai qui questa

volta", mi comunicò telepaticamente. "Devi tornare indietro di nuovo."

Non mi opposi. Mi guardai attorno e fissai nella mente le immagini che il tempo non avrebbe mai cancellato. La stanza era attraversata da ogni parte dai raggi di colori che emanavano dalle lastre di vetro piene di liquido. Sullo sfondo riuscivo a vedere le creste frastagliate delle montagne, meravigliose quanto le Alpi svizzere. Il canto che riecheggiava attraverso la stanza era soave quanto una sinfonia. Chiusi gli occhi e immersi le mie orecchie in quel suono. La fragranza era meravigliosamente travolgente. Feci un profondo respiro... e mi ritrovai nel mio corpo.

Non passai per nessuna zona di transizione questa volta e il cambiamento fu molto brusco. Come se fossi stato dentro Buckingham Palace e poi, dopo un battito di palpebre, mi fossi ritrovato improvvisamente in un garage.

Guardai in giro per la stanza e vidi altre persone coperte da lenzuola blu indaco. La stanza era molto luminosa e tutti avevano infilati nel corpo tubicini collegati a sacche o a macchinari. Mi accorsi di avere dei tubicini che mi scendevano in gola e aghi infilati nelle braccia, mi sentivo come se avessi avuto piombo in testa e un elefante seduto sul petto. Come se non bastasse, ero freddo gelato. Buon Dio, pensai, sto peggio ora che prima dell'intervento.

"Dove mi trovo?" chiesi a un'infermiera.

"Nella sala post operatoria."

Chiusi gli occhi e delle successive diciotto ore non ricordo nulla.

Nella sala post operatoria accadde qualcosa che non ricordo per niente. Franklyn mi raccontò cosa era successo e il medico me ne diede conferma.

Poco dopo l'intervento, uno dei chirurghi si accorse che da uno dei tubicini fluiva del sangue. Lo tenne d'occhio per un po' e poi consultò un altro medico. Decisero di intervenire di nuovo e provare a fermare l'emorragia chirurgicamente.

Franklyn era lì e ascoltava. Quando sentì che stavano prendendo in considerazione un altro intervento, si fece largo tra loro e si inginocchiò accanto a me. "Dannion, il medico dice che hai un'emorragia e che è necessario aprirti di nuovo per fermarla. Tu puoi fermare l'emorragia, Dannion, so che sei in grado di farlo. Cerca di fermare l'emorragia."

I medici restarono lì per un po' ad osservare. Entro pochi minuti, l'emorragia si arrestò. Poi, si scambiarono uno sguardo e lasciarono la stanza.

Nel giro di qualche giorno mi ero ripreso abbastanza da trascinarmi fuori dal letto e fare una doccia. Entro pochi altri giorni, ero in grado di indossare i miei abiti e scendere di nascosto alla caffetteria per fare un bel pranzo.

Mentre me ne stavo lì seduto a mangiare pollo fritto, l'assistente chirurgo che aveva scommesso che sarei morto entrò e si sedette al tavolo accanto al mio. Mi presentai e gli raccontai ciò che avevo visto e sentito mentre si preparavano al mio intervento a cuore aperto.

Fu innervosito dal mio racconto e cercò addirittura di scusarsi per aver fatto quella scommessa mentre ero ancora "sveglio".

"Non si preoccupi", gli dissi. "In un certo senso vorrei che avesse vinto la scommessa."

QUINDICI

Continua

L'intervento cardiaco non mi rimise completamente in sesto fisicamente. Fui dimesso dall'ospedale dopo poche settimane, ma in molti sensi fu come passare dalla padella alla brace. A volte svengo ancora quando faccio uno sforzo, seppur lieve. Mi è capitato spesso di diventare cianotico ed essere costretto a sdraiarmi in ristoranti o grandi magazzini perché il cuore non batteva come avrebbe dovuto. Alla fine ho imparato a riconoscere i campanelli d'allarme e a sedermi prima di crollare. Ciò mi ha risparmiato molte volte il sangue dal naso, ma comunque ho ancora dei blackout circa una volta al mese.

Alcune delle cure mi rendono molto soggetto alle infezioni e l'alto dosaggio di fluidificante sanguigno che assumo fa sì che da un taglio da nulla mi esca un torrente di sangue.

Nell'estate del 1993, mi tagliai un dito e contrassi un'infezione da stafilococco che mi costrinse a letto per quasi un mese. Malgrado l'alto dosaggio di antibiotico che mi iniettarono, andai quasi in setticemia. Per giorni volli solo morire, non tanto per visitare di nuovo il luogo paradisiaco ma perché la sofferenza fisica era insostenibile.

Attraverso tutti questi tormenti fisici, le visioni mi hanno dato sostegno. Anche se non ho più "partecipato" alle

lezioni celesti durante le quali gli Esseri di Luce mi istruivano sulla costruzione dei centri, mi sono ricordato bene gli insegnamenti precedenti e ho in mente di costruire il primo centro entro breve.

Nel 1991 portai a termine il letto, che è l'elemento più importante di questi centri per la riduzione dello stress. L'ho montato nella clinica del Dottor Raymond Moody nella rurale Alabama. Stava giusto iniziando lo studio delle apparizioni facilitate, un metodo attraverso il quale i familiari di un defunto possono incontrare i propri cari defunti nelle visioni. Il paziente deve essere estremamente rilassato per poter raggiungere lo stato necessario per questi incontri. Dopo aver provato il letto egli stesso, Moody lo trovò uno strumento eccellente perché i suoi pazienti si rilassassero in breve tempo.

Usammo il letto con molte persone, e i risultati andarono spesso ben oltre il rilassamento. Uno dopo l'altro i pazienti riferirono di avere sperimentato interessanti stati di alterazione. Alcuni ebbero caleidoscopiche visioni di colori, altri si sentirono così rilassati che, per usare l'espressione di uno di loro, "gli sembrò quasi di implodere". Lo stato di alterazione più comunemente riferito fu quello di una esperienza extracorporea.

Ora che ho avuto la possibilità di testare il letto in un contesto clinico, posso concentrarmi sulla fondazione dei centri. Sto lavorando al primo di questi nella Carolina del Sud. Il compito principale di questo primo centro sarà quello di aiutare i malati terminali ad affrontare la morte. Di ogni dollaro speso nelle cure mediche in questo paese, settanta centesimi vengono investiti negli ultimi sei mesi di vita del paziente per prolungarne la vita di quattordici giorni in media. Questi

sono i giorni più terribili nell'esistenza di una persona morente, e sicuramente i più difficili per la sua famiglia.

Penso sia importante che le persone evitino una morte dolorosa. Non sto parlando a favore del suicidio, si tratta solo di buon senso. Accanimenti non necessari a sostegno della vita creano false speranze e impediscono alle persone di compiere un passaggio dolce e spirituale. È devastante anche per le famiglie, che possono sperperare tutte le loro risorse sia finanziarie che spirituali solo per tenere in vita il loro amato qualche giorno in più.

Dal momento che sono morto due volte, so che il mondo che ci aspetta quando ce ne andiamo da qui ha molto da offrire a un malato terminale. Ecco perché il primo centro si troverà in un ricovero, dove i malati terminali vengono sostenuti nel compimento dell'estremo passaggio, e le famiglie aiutate a far fronte all'imminente perdita. Il centro sarà luogo di allegria e di profondo rilassamento, un posto in cui la gente potrà guarire il proprio spirito ed edificare una forte fede in Dio.

Molte persone mi hanno chiesto perché io sia così determinato riguardo ai centri.

"Ascolta", rispondo di solito. "Tredici Esseri di Luce mi hanno detto di costruire questi centri. Mi hanno affidato l'incarico. Non mi hanno chiesto se li volevo costruire, mi hanno solo comunicato che era ciò che dovevo fare. Quando andrò di là, sarò con loro per sempre. Con questa consapevolezza, sono bene risoluto a portare a termine l'incarico."

Negli ultimi anni, ho parlato delle mie esperienze di premorte a milioni di persone in giro per il mondo. Dietro invito di Boris Yeltsin, sono apparso alla televisione russa con il Dottor

Moody e ho parlato da solo in quel paese a milioni di persone delle mie esperienze e delle mie visioni. Ebbi anche occasione di parlare della mia fede nel capitalismo spirituale – ovvero nel fatto che tutte le persone dovrebbero essere libere di praticare il proprio culto religioso nel modo che scelgono. Molti sono i sentieri che conducono alla rettitudine, dissi, e questa è una bella notizia per tutti noi, dal momento che nessuno sembra trovarsi sullo stesso sentiero, per quello che ne so.

So che il sentiero sul quale mi trovo io è unico. Mi viene spesso detto dalle persone che incontro. Una volta, dopo aver parlato della mia esperienza al gruppo di una chiesa, una donna mi si avvicinò con espressione perplessa. Aveva sentito molte persone parlare di Dio, mi disse, ma nessuno mai come avevo fatto io.

"Scommetto che lei beve", mi disse.

"Sì, signora, è così."

"E ovviamente le piacciono le donne, vero?".

"Sì, signora, mi piacciono."

"Allora ecco cosa le dico, signor Brinkley", mi disse, con uno sguardo diabolico. "Quando Dio era alla ricerca di profeti, deve aver grattato il fondo del barile per trovare lei."

Non potevo essere più d'accordo. Dovevo solo guardarmi allo specchio e vedere l'uomo che ero diventato per essere assolutamente sconcertato da tutto ciò che era successo.

Perché io? Mi chiedo spesso. Perché questa cosa è successa proprio a me? Non ho mai chiesto che succedesse, non mi sono mai messo in ginocchio a chiedere al buon Signore di cambiare la mia vita. Perché io?

A questa domanda, non ho risposta. Ad ogni modo, nella mia ricerca di consolazione, mi trovo spesso a leggere la

Prima Lettera ai Corinzi, in particolare il capitolo 14, che contiene uno dei passaggi più intensi della Sacra Bibbia. In quel capitolo, si trovano due versetti che mi danno conforto:

"Colui il quale parla una lingua sconosciuta, non parla agli uomini, ma a Dio; perché nessun uomo lo comprende; nondimeno, dice per ispirazione cose misteriose.

Mentre colui che profetizza parla agli uomini per la loro edificazione, esortazione e conforto."

Non so perché sono stato scelto per fare ciò che faccio. So solo che la mia opera deve essere portata avanti.